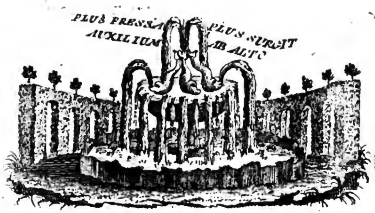
VITA, E FASTI

D I

CATERINA II.

IMPERATRICE ED AUTOCRATRICE
DI TUTTE LE RUSSIE ec. ec.

TOMO IV.



IN LUGANO MDCCXCVIII.

CON PUBBLICA APPROVAZIONE.

Divenendo sempre più interessante per quanto vien esposto in quest' istoria, il carteggio tra l' augusta Sovrana delle Russie e il filosofo dell' Alpi, si è stimato bene metterlo in principio del presente volume onde non resti più interrotto.

TAVOLA

DE' LIBRI

Contenuti in questo Volume.

LIBRO DUODECIMO.

Ultimazione degli affari concernenti il primo smembramento della Pollonia. Gita del Granduca di Russia a Berlino e suo secondo matrimonio. Viaggio del Re di Svezia a Pietroburgo e suo oggetto. Nuove differenze con la Porta Ottomana. Politica del gabinetto di Russia riguardo alla contesa insorta in Germania tra la Casa d' Austria e il Re di Prussia a motivo della successione della Baviera. Visita di Giuseppe II *a Caterina* II *e cagioni della medesima. Trattato di neutralità armata per difesa del commercio disturbato dagli armatori Inglesi e Francesi. Liberazione de' Principi di Bruswich. Viaggio per l' Europa del Granduca e Granduchessa delle Russie.*

Pag. 75.

LIBRO DECIMOTERZO.

Morte del gran Federico II. Re di Prussia ed assunzione a quel trono del suo successore. Per suo ordine le truppe Prussiane marciano in Olanda e restituiscono lo Statolder nella sua dignità. La Porta Ottomana mostra gran disgusto per la sommissione de' Principi Giorgiani all' Impero di Russia. Cominciano le ostilità nell'

nell' Asia. Nuovo Profeta Turco sconfitto da Russi. Contese per cagione di commercio con la corte di Londra. Viaggio di Caterina II. a Cherson ove rivede l' Imperatore Giuseppe II e con esso visita la Crimea e piccola Tartaria. I Turchi sempre più s' inaspriscono contro la Russia. Sconvolgimenti interni della Francia. Statua di Pietro il grande eretta in Pietroburgo. Progressi nelle scienze e belle arti e nuove Città edificate sotto gli auspicj dell' Imperatrice.

Pag. 127.

LIBRO DECIMOQUARTO.

Acquisto della Crimea e della piccola Tartaria in vigore della Cessione fattane a Caterina II dal Kan Sabin Gueray e poi dalla Porta Ottomana. Sommissione di varj Principi Asiatici all' Impero Russo. Il Papa manda un Nunzio straordinario a Pietroburgo e riconosce nella Sovrana il titolo d' Imperatrice. Controversie per la Schelda e qual parte vi prende la Russia. Trattati di commercio tra l' Impero Russo suddetto, e gli Stati della Casa d' Austria.

Pag. 176.

LETTERA DELL' IMPERATRICE.

29. *Marzo* 1772.

L'Ultima vostra lettera mi ha cagionato un grandissimo giubbilo, mentre non vi può essere niente di più utile per la mia comunità di quanto voi proponete. Le nostre brave ragazze recitano assai bene, tanto nella tragedia quanto nella commedia. Nell' anno passato rappresentarono la *Zaira*, ed in questo carnevale *Zemira*, tragedia Russa e la migliore del poeta *Sovomocof*, di cui avrete senza dubbio inteso parlare. Ah voi mi obbligate infinitamente accingendovi, in favore di queste amabili creature, ad uu lavoro, che chiamate divertimento, e che costerebbe ad un altro tanta fatica! Voi mi date inoltre un contrassegno di quell' amicizia di cui faccio tanta stima. Sappiate di più, che queste ragazze sono assai belle, e tutti quelli che le vedono ne rimangono incantati; ve ne sono di quattordici in quindici anni, e se voi pure le vedeste, son certa che le degnereste de' vostri elogj. Sono stata più di una volta tentata di mandarvi qualcheduno de' biglietti che ricevo di quando in quando da loro, e che assolutamente non sono composti nè dalla superiora nè da' maestri; mentre sono troppo naturali e fanciul-

leschi, e troppo vi sono sparse in ogni linea l'ingenuità, l'innocenza e le grazie della tenera età.

Non so se questo battaglione di fresche e vaghe donzelle produrrà delle amazoni; nondimeno per me sono molto aliena dal farne delle religiose, facendole educare all'opposto per divenire le delizie delle famiglie in cui entreranno. Noi non le vogliamo nè schizzinose, nè bigotte, nè civette, ma prudenti ed in grado di regolare la casa e dare una buona educazione a' loro figli.

Ecco la regola che si tiene nel distribuire le parti delle opere teatrali. Si fa ad esse noto qual opera si è destinato di rappresentare, e se li domanda se vogliono fare una tal parte, dal che sovente accade che un' intera brigata apprende la parte medesima, ed allora si sceglie quella che meglio vi riesce. Quelle che fanno da uomo sono vestite con una specie di sopratutto lungo o *frac* sempre bene adattato in tempo d' inverno. Nella tragedia non è difficile vestir bene i nostri eroi, in modo conveniente all' azione ed alla figura. Le parti più difficoltose sono quelle da vecchio, giacchè una gran parrucca ed un bastone non bastano per verificare l'illusione, e queste parti divengono alquanto fredde. In questo carnevale abbiamo avuto un primo amoroso eccellente, due brave cameriere, un avvocato bravissimo, un servitore caratterista, ed una passabile signora madre. Tiranni nessuno de' soffribili, stante che l' adolescenza non inclina nè all' austerità, nè al tetro

tro e barbero umore. Di più lo credereste? Dalle produzioni Francesi siamo passati alle Italiane, ed ho goduto il piacere di vedere rappresentare a meraviglia la *Merope del Maffei* ed il *Meemet* del *Gorini*; i due migliori capi d' opera dell' Italia in questo genere; le nostre attrici Russe hanno pronunziata la lingua Italiana con una dolcezza tutta Toscana, mercè le cure di una brava cittadina Fiorentina quà condotta dal Conte di Orloff, e dell' Abate Pessuti Romano. Mi piace l' idioma della Senna, ma quello dell' Arno mi dà un certo suono alle orecchie che più mi alletta, e m' incanta ad un tempo: Sono divenuta così esperta in questa lingua, che m' impegno discernere a prima vista la rozza pronunzia de' Lombardi, e quella tanto spiacevole e ributtante de' Napolitani. Sarei stata delle ore intere a sentir parlare il mio bravo poeta di corte *Marco Coltellini* di cui non posso esprimervi quanto mi rincresca la poca salute che gode sotto questo rigido clima.

Io non so se l' amico *Mustafà* pensi come me sull' articolo delle commedie; ma è qualche anno ch' egli offre all' universo lo spettacolo della *disfatta di Dario*, senza mai cangiare rappresentanza. Non è molto che quì si trovano un Principe Giorgiano e un Agà ministro di *Aly Bey*, che non mancano mai a veruna festa teatrale, e tutte le domeniche vengono a veder ballare le ragazze. Mi pare però di sentirvi dire, che questo è un condurre il lupo in un gregge di bianche agnel-

le. Non v'inferocite e state tranquillo su tale articolo; ecco come passa la cosa.

Vi è una gran sala, alle pareti della quale sonovi due balaustrate. Le ragazze ballano nell'interno, e gli spettatori stanno assisi entro queste balaustrate. I parenti delle medesime non possono vederle che in tal congiuntura, non essendo permesso dopo i dodici anni di uscire dalla casa di educazione.

Ho inteso con estremo rammarico la poco decente rivoluzione intestina che ha avuto luogo nella corte di Danimarca, e mi dò a credere, che quella vecchia Regina non avrebbe fatte con tanto strepito palesi al mondo le vergogne del giovane Re se fosse stata sua madre e non matrigna. In quanto alla giovane Regina *Carolina Matilde* la credo più imprudente ed incauta che rea. Non so come il Re d'Inghilterra sentirà l'espulsione di sua sorella. Mi sembra di veder del torto d'ambe le parti. Datemi nuove come ve la passate e siate persuaso che io sono sempre ec.

LETTERA DI VOLTAIRE ALL' IMPERATRICE.

29. Maggio 1772.

Il vecchio ammalato di Ferney ha ricevute contemporaneamente due lettere di V. M. Imperiale, con una cassa contenente i frutti del Monte Libano, che le *dieci* tribù del prediletto Israele scacciate dalla Palestina dal buon *Salmanassar* Re degli Assiri hanno senza dubbio trapiantati in Siberia. V. M. sempre mi colma di favori, ed io farò mettere in terra i piccoli semi appena che la stagione lo permetterà. I cedri che ne nasceranno serviranno forse un giorno ad adombrare i Ginevrini, più industriosi certo e più vogliosi di lavorare degli antichi Israeliti. Comunque sia, essi non avranno sotto quest' ombre de' segreti appuntamenti con i confederati di Pollonia.

Ho finalmente goduto il piacere di conoscere personalmente uno de' cinque *Orloff*, giovane amabile e filosofo che non si mischia in niente, ma che mi ha fatto stupire per la profondità del suo ragionamento e la forza del suo raziocinio.

I nostri stravaganti cavalieri erranti, che senza alcuna missione sono accorsi in fretta verso la zona glaciale a combattere per il *liberum veto*, meritano se non l' indignazione almeno la compassione di V. M. Ella con tutta

ragione potrebbe inviarli a viaggiare un poco nella nuova Zembla o tra i remoti Samojedi; ma trattandoli da stravaganti e da folli, ha operato benissimo facendoli trasportare prigionieri a Pietroburgo ad ammirare da vicino, chi sia colei contro di cui hanno prese le armi senza verun motivo. Eppure è vero. Vi sono tra Velchi alcune migliaja d' individui inquietissimi, che anderebbero anche nella Luna, se sapessero che in quel globo luminoso vi fosse da sconvolgere, da depredare, da combattere. Ciò però che sopra tutto deve parer loro prodigioso, si è che la M. V. dopo quattro anni di una guerra così seria e complicata per terra e per mare nell' Europa e nell' Asia, ed in conseguenza dopo tante ed immense spese, abbia accresciuta di un quinto la paga a tutte le sue armate. Il ministro delle finanze Francesi, che in tempo di pace non ha in casa di che supplire alle spese indispensabili dello Stato, deve subito cascar morto nell' intendere una tal nuova.

Da una lettera, che ho ricevuto dal Re di Prussia, ho cominciato a comprendere la natura di *quel colpo di mano*, accennatomi da V. M. Io avea sempre in testa il mio *Mustafà* e la mia chimera di mirarlo una volta fuori dell' Europa. Sicuramente sarà cosa più utile il distruggere l' anarchia in Pollonia, rendendo a ciascheduno ciò che gli appartiene incominciando dalla Russia. Dopo aver però eseguito questo gran progetto, potrà forse un giorno V. M. dar compimento all' altro e possedere tre capitali ad un tempo, Pietrobur-

go,

go, Mosca e Bisanzio. Quest'ultima è meglio situata delle altre due, ed avverrà dasoggiorno della mia Imperatrice sul Bosforo Tracio come de' miei cedri del Libano. Io non li vedrò; ma li vedranno i miei posteri.

Io non vedrò neppure il suo S. Ciro, ch' è in tutto tanto superiore al S. Ciro di Francia. Le nostre ragazze vi escono onestissime e devotissime; ma le sue uniscono a questi due pregj quello di sapere ben recitare la commedia; come si faceva a' tempi del vecchio *Luigi XIV*, che quale altro *David*, cercava forse una o più *Sunamitidi*. L' articolo della barba non recava allora veruno imbarazzo; poichè se *Ester* non avea barba, *Mardocheo* suo zio l' aveva. Si racconta inoltre, che essendo andato il suddetto Mardocheo a ripassare un giorno la sua parte a solo a sola con la Regina di Persia sua nipote nella di lei camera, essa gli dimandò innocentemente come fatto avea ad ornarsi il mento di una bella e bionda barbetta; ed egli in poche note le spiegò questo fenomeno. Comunque sia, V. M. sa congiungere insieme meravigliosamente il temporale e lo spirituale, facendo camminare da un lato de' plenipotenziarj, e dall'altro delle truppe vincitrici. Per ottenere una pace vantaggiosa e stabile, bisogna farlo a mano armata.

Frattanto dal canto mio godo del più completo trionfo. Ho sempre sostenuto a fronte de' molti miei contraddittori, che V. M. sarebbe venuta a capo di tutte le sue intraprese. Sembrava che il suo coraggio si fosse

trasfuso nella mia testa, mentre a fronte di tanti sragionatori non mi sono mai intimorito per quattro interi anni. Ho alfine guadagnata tacitamente la mia scommessa quando ella è montata al colmo della gloria e della felicità, e quando *Mustafà*, *Kienlong*, *Ganganelli*, ed il gran Lama del Tibet non le hanno mai potuto contrastare di essere la prima persona del nostro globo. Ciò mi rende a ragione molto superbo.

Non evvi altro che il povero *Aly-Bey* che sia da compiangere. Si dice battuto e messo in fuga; il che mi rincresce assaissimo, tanto più che lo credeva già pacifico possessore del bel paese ove si adoravano ne' primi secoli i gatti ed i cani. Ma siccome V. M. è più vicina alla Prussia che all' Egitto, penso che si consolerà con Federigo della piccola disgrazia accaduta al nostro Musulmano alleato. Trattanto il vecchio infermo di Ferney si mette a' suoi piedi pieno di rispetto e di quella gratitudine che non finirà che con la sua vita.

LETTERA DELL' IMPERATRICE.

20. *Giugno* 1772.

Mi è molto piaciuto il sentire, che i semi che vi ho mandato e le piccole piante di cedro vi siano pervenute felicemente. Voi le seminerete a Ferney, nell' istesso modo che ho fatto io sul principio della primavera a Czarskozelo. Questo nome forse vi sembrerà alquanto duro e barbaro a pronunziare; ma contuttociò trovo questo luogo assai delizioso, *perchè sotto questo settentrional vedovo clima*, vi si pianta e vi semina; ed io sono appunto come il Barone di *Tundertren-tronk*, che trovava il suo castello il più bello di tutti i castelli possibili. I miei cedri sono già alti più di un dito, ed i vostri sono spuntati ancora? Amo alla follia presentemente i giardini all' Inglese, le linee curve, le dolci cascate, le vasche di acqua in forma di laghi, gli arcipelaghi in terra ferma, e nutro un sommo disprezzo per i viali dritti, e per le fontane che danno alle acque un certo corso contrario alla natura. Le Statue sono rilegate nelle gallerie e ne' vestibuli. In una parola l' Anglomanìa domina nella mia plantomanìa.

E' in mezzo a queste geniali occupazioni, che attendo tranquillamente la nuova della pace. I miei ambasciatori è più di sei settimane che si trovano a Foscany, e l' armistizio pel Danubio, la Crimea, la Georgia, ed i l

Mar

Mar nero, è stato firmato sotto il dì 19. maggio a Giorgeva. I plenipotenziarj Turchi sono in viaggio per la Bulgaria a piccole giornate, mentre per mancanza di cavalli i loro equipaggj sono tirati dagli animali della razza del *Dio Api*. Al termine di ogni campagna ho fatta proporre la pace a questi Signori; ma ora solo, che non si credono più in sicurezza dietro alle balze del monte Emo, sembra che vogliano di dir davvero. Vedremo quello che accaderà.

Non mi curo nè punto nè poco de' vostri galanti concittadini miei prigionieri. I Russi non avranno giammai timore de' Velchi, onde ho determinato di rimandarli liberi a Parigi senza esigere veruna condizione, acciò possano a lor talento asserire con gravità ne' caffè di quella capitale e di Versaglies, che i Russi sono rozzi ancora e che non sanno far la guerra.

La mia verginale comunità, che non è punto barbara, si raccomanda a voi acciò non vi scordiate delle promesse che le avete fatte. In quanto a' me, vi assicuro che farò quanto posso per continuare a mettere dalla parte del torto coloro, che contro la vostra opinione, hanno sostenuto ostinatamente per quattro anni, che io resterò soccombente. Sono ec.

LETTERA DI VOLTAIRE ALL' IMPERATRICE.

Ferney 16. Agosto.

Io non cesso di ammirare colei che dovendo ogni giorno scrivere in Turchia, in Isvezia, alla China, ed in Pollonia, trova ancora del tempo per degnarsi di vergare de' caratteri e trasmetterli al vecchio ammalato del Monte Giura. E' di gran lunga che so, che V. M. è fornita di diverse anime a dispetto de' teologi, che presentemente non ne ammettono che una. Ma finalmente ella non ha che una mano dritta per iscrivere ed una lingua per dettare, e la giornata non è che di ventiquattro ore per V. M. quanto per i Turchi, che non sanno nè leggere nè scrivere; in una parola *Caterina II.* mi fa sempre stupire, quantunque fossi risoluto di non stupirmi più di cosa alcuna.

Non mi sono neppure meravigliato pertanto, che i miei cedri non siano per anche spuntati, nel tempo che quelli della M. V. sono già tre dita fuori di terra. Non è giusto, che la natura mi tratti sì bene come una sì gran Sovrana. Son certo, che s' ella pianta degli allori nel mese di gennajo, nel mese di giugno hanno di già tante foglie da circondarle la fronte.

Mi prendo la libertà di domandarle, s' è vero, che vi sia in Siberia una specie di

Ai-

Airone bianco con le ale e la coda colore di fuoco, e sopratutto s' è vero, che *Pietro il grande* in vigore della pace del Pruth siasi obbligato a mandare ogni anno uno di questi uccelli sì rari con un collare ornato di diamanti alla Porta Ottomana. I nostri libri dicono, che questo raro volatile si chiama in linguaggio Russo *Krasnot* ed in Turco *Chungar*. Io dubito assai, che V. M. voglia continuare a pagare al buon *Mustafà* questo tributo del *Chungar* e de' diamanti. A proposito di ciò, ho letto sulle gazzette ch' ella ha comprato in Amsterdam un diamante che vale più di tre milioni di rubli. Voglio sperare che S. A. ne pagherà il prezzo.

Ho sentito anche, che si è trovato uno scheletro di un rinoceronte in Siberia, cosa che si può dare, mentre un Indiano può aver condotto colà quest' animale nativo delle sponde del Gange, come ne sono stati condotti in questo secolo in Francia ed in Olanda. Se Annibale in mezzo alle nevi fece passare le Alpi agli elefanti, le spiagge Russe dell' Asia possono avere veduti un tempo fa gl' istessi tentativi, e le ossa di simili bestie possono essersi conservate nell' arena. In quanto a me non credo che la posizione dell' equatore siasi mai cangiata; ma credo all' opposto, che il mondo sia molto più vecchio di quello che si dice.

Ciò che mi dà maggior piacere è il suo incognito autore, che compone delle commedie degne di Moliere, ed ancora più degne di far ridere la M. V. poichè le maestà Im-

pe-

periali o Reali come si vuole, ridono pochissimo sebbene abbiano moltissimo bisogno di ridere. Se un genio simile al suo trova dilettevoli queste commedie, esse lo saranno senza dubbio. Avendo ricevuti da V. M. de' cedri della Siberia ardisco ora chiederle una commedia recitata in Pietroburgo. Se ne potrà fare una traduzione perchè sono troppo in là per apprendere la lingua di quella capitale. Se i Greci fossero stati riconoscenti a quanto ella ha operato per loro, la lingua Greca sarebbe a quest' ora la lingua universale; ma chi sa che la lingua Russa non occupi presto il suo posto? So che vi sono de' frizzi e de' motteggi, il cui sale non conviene che a' tempi ed a' luoghi; ma so pure, che vi sono di quelli che possono adattarsi a tutti i paesi, e possono dirsi i migliori degli altri. Son certo che se ne troveranno molti di questa specie nella commedia che l' è piaciuta più delle altre, ed è per tal motivo appunto che mi prendo la libertà di chiederla tradotta. Mi pare che sia bello l' ordinare la traduzione di una rappresentanza teatrale, quando si rappresenta come V. M. un sì gran personaggio sul teatro dell' universo. Non domanderei mai una simil grazia nè a *Mustafà*, nè al gran *Visir*, nè a *Pulaski*. L' ultimo atto della di lei gran tragedia mi sembra oltremodo grandioso ed interessante; la scena non resterà insanguinata e la gloria ne sarà lo scioglimento. Sono ec.

LETTERA DELL'IMPERATRICE A VOLTAIRE.

12. *Settembre* 1772.

In risposta dell'ultima vostra de' 16. agosto debbo annunziarvi, che mi trovo in procinto d'intraprendere di bel nuovo una corrispondenza col Signor *Mustafà* a colpi di cannone. Egli ha stimato bene di rompere il congresso di Foskani, ed in conseguenza è terminata la tregua tra noi. E' apparentemente l'anima che presiede a questo dipartimento che vi trasmette questa notizia. Vi prego ora d'istruirmi ciò che operano le altre anime nell'atto che io penso al gran Sultano, mentre mi è sempre parso di non avere che un'idea per volta. Spero almeno che i Signori teologi mi faranno un complimento formale e con tutte le ceremonie, nel primo Concilio ecumenico al quale presiederò per aver sostenuta in tal congiuntura la loro opinione.

I confederati Pollacchi o in un modo o nell'altro presto metteranno giudizio, stante che le frontiere del mio Impero sonosi alquanto dilatate a loro spese, mediante un piccolo concertato concluso tra la corte di Vienna, il Re di Prussia, e me. Non abbiamo trovato altro modo per garantire i nostri confini da que' pretesi buoni cattolici comandati da ufiziali Francesi, che con esten-

stenderli. Le loro famose spedizioni da qualche anno a questa parte sonosi svaporate in particelle così sottili da divenire atomi quasi impercettibili. Non vi è cosa in Pollonia fino agl' istessi miracoli della beata immagine di Maria Vergine di Czentokova, che non abbia corso l' istesso destino, dappoichè i frati di quel celebre Santuario vivono in compagnia di un bel reggimento d' infanteria Russa, che ha occupato ancora un piccolo forte ivi annesso.

Non vi ha ingannato chi vi ha detto, che ho accresciuta sul principio di quest' anno la paga alle truppe, ed a tutti gli ufiziali dal Maresciallo fino all' Alfiere. Ho comprata nell' istesso tempo la collezione de' quadri del fu *Signore Crozat* e sono in compra di un diamante della grossezza di un uovo che si decanta per bellissimo, ma non di un' acqua sì chiara come quello della casa di Borgogna ora in Toscana. E' vero che ho aumentate le mie spese, ma ho anche, come vi ho detto accresciuti i miei dominj e le mie entrate.

Approvo quanto dite sulla possibilità della trasmigrazione de' rinoceronti e degli elefanti dalle Indie nella Siberia. Ciò può esser benissimo; e vi confesso che avrei un grandissimo piacere che l' equatore cangiasse di posizione. L' idea ridente, che tra 19 mila anni, l' Ingria in vece di esser coperta di diacci nove mesi dell' anno, possa divenir seminata di aranci, cedri, olivi, viti, rose, gelsomini ed altri fiori ed ottimi frutti, che naturalmente abbondano ne' bei climi del mez-

zo giorno, mi reca molto piacere ora per allora.

Quando sarà terminata la traduzione che ho già commessa della commedia Russa, dessa farà tosto il viaggio di Ferney. Voi direte dopo averla letta, ch'è più facile il farmi ridere di tutte le altre Maestà possibili. Il fondo del mio carattere è piuttosto allegro. L'autore di questi drammi è un uomo di talento, ma ha di gran difetti; conosce poco il teatro, ed i suoi intrecci sono assai deboli. I caratteri però sono ben sostenuti e presi dalla natura che tiene sempre davanti agli occhi. Vi si trovano delle lepidezze e de'sali che fanno ridere, la sua morale è pura e conosce bene la sua nazione. Dubito molto, che la traduzione possa sostenersi. Permettetemi che vi dica, che nè la Russia, nè la Francia possono attualmente vantare un *Goldoni*. A proposito di commedie non vi scordate vi prego della promessa, che vi siete degnato farmi, di accomodare qualche produzione Francese pel mio istituto di educazione.

Io non vi parlo ora della gran tragedia della guerra, del congresso rotto e rinnovato, e della tregua prolungata per tutto quest'anno. Ad altro tempo vi ragguaglierò di tutto, e sarete uno de' primi a sapere la conclusione del trattato definitivo, ed allora ci rallegreremo insieme. Sono ec.

LET-

LETTERA DI VOLTAIRE.

2. *Novembre* 1772.

Non può credere qual gioja risenta nel vedere i passi giganteschi che si fanno da V. M. verso i climi del mezzo giorno; onde voglio sperare che avanzerà strada di giorno in giorno per terminare una volta quel viaggio, che sovente le ho progettato. Ecco tre buone e bellissime teste in un sol berretto, cioè la sua, quella dell' Imperatore di Germania, e del Re di Prussia. Quest' ultimo mi ha mandata una medaglia con la leggenda *Regno redintegrato*. Quest' espressione è singolare, ed avrei stimato meglio *Regno novo*. Il *redintegrato* è più analogo all' Imperatore Romano, se volesse montare a cavallo con la M. V. e riprendersi una parte di quanto una volta apparteneva legittimamente al trono de' Cesari, a condizione ch' ella prenderà tutto il resto, che non fu mai di sua pertinenza per la maggior facilità dell' indicato viaggio. Sono quattro anni che predico questa picciola Crociata. Alcuni spiriti devoti come me, pretendono, che presto *S. Teresa* di concerto con S. *Caterina* esaudiranno le mie fervide preci, assicurando non esservi cosa più facile, che prendere la Bosnia e la Servia per darle la mano fino ad Andrinopoli. Sarebbe un superbo spettacolo ravvisare due Imperatrici prendere per le orecchie *Mustafà* e cacciarlo nell' Asia. Se queste brave

Sovrane si sono trovate d' accordo nella repartizione della Pollonia, potrebbero intendersi ancora meglio insieme per cangiare la faccia alla Turchia.

Ecco il tempo per le grandi revoluzioni; ecco un nuovo universo creato da Arcangelo fino al Boristene. Non bisogna arrestarsi in sì bella carriera. I vessilli recati dalle sue belle mani sulla tomba di *Pietro il grande*, (meno grande per mia fè di V. M.) devono esser seguiti dallo stendardo del gran Profeta.

Si parla molto della rivoluzione di Svezia. A parlar chiaro, ho paura che il focoso *Gustavo* non dia un giorno dell' inquietudine alla Russia. Mi consolo, che a Versaglies non vi sono danari per mettere in azione gli Svedesi, che molto ci vuole che tornino ad essere gl' istessi di *Carlo XII.* In ogni caso avranno a fare con *Caterina II*, a di cui piedi mi metto con tutto l' ardore di un giovane di venti anni e i delirj di un vecchio che si accosta agli ottanta. Sono ec.

LETTERA DELL' IMPERATRICE A VOLTAIRE.

22. *Novembre* 1772.

Ho ricevuta l'ultima vostra, nell' atto che rispondeva ad una bella e lunga lettera scrittami dal *Sign. di Alembert* dopo un silenzio di cinque o sei anni, e nella quale reclama a nome de' filosofi e della filosofia i Francesi fatti prigionieri dalle mie truppe in varj luoghi della Polonia, e che già da me sono stati lasciati in libertà.

Mi è un poco rincresciuto, che le calunnie che continuamente si spargono contro di me, abbiano indotto nell' errore un letterato di quella portata. *Mustafà* attualmente, sembra che pensi meglio de' filosofi del vostro paese, mentre ha ordinato al suo ministro degli affari esteri di occuparsi a Bucharest intorno al ristabilimento della pace, dopo la quale potrà mantenere la parola da lui data solennemente al suo profetta di andare a fargli una visita fino alla Mecca. Non so ancora se *Aly-Bey* gli permetterà di compire tranquillamente questo santo viaggio. Non mi è noto neppure fino a qual segno giunga il rispetto de' Turchi per i Santi; ma sono testimone oculare che molto ne hanno. Ecco il fatto.

Nella mia gita sul Volga scesi dalla mia galera circa venti Verste prima di arrivare a Casan per vedere le rovine dell' antica città di Bulgar edificata da Tamerlano per servire di residenza ad un suo nipote. Trovai in effetto colà

sette o otto case di pietra e altrettante di mattoni costruite solidamente, con de' campanili all'uso Maomettano. Avvicinatami ad una specie di edifizio diroccato, presso a cui stava una quarantina di Tartari, il governatore della provincia mi disse esser quello un luogo di devozione, e che coloro che io vedeva erano venuti in pellegrinaggio. Volli sapere in che consistesse una tal devozione onde m' indirizzai ad uno di que' Tartari dotato di una migliore fisonomia degli altri; ma egli mi fece capire di non intendere il linguaggio Russo, e si messe a correre per chiamare uno che gli servisse d' interprete. Costui si appressò, ed avendogli domandato il suo nome mi rispose essere un Imano, e che in quel casolare oggetto delle mie ricerche, abitava già un tempo un uomo di santa vita, sulla cui tomba le nazioni vicine si portavano a fare le loro orazioni. Ciò parvemi, che fosse l' equivalente del culto de' cattolici verso i loro Santi e de' loso viaggj verso i Santuarj.

Ho ricevuto il secondo volume dell' Istoria di *Pietro il graade* della nuova edizione corretta ed aumentata. Se nel tempo che avete scritta quest' opera fossi stata ciò che sono oggidì, vi avrei somministrate delle più esatte memorie. E' vero, che non si può che troppo meravigliarsi del genio di quel grand' uomo. Per illustrare il suo regno ho fatte adunare da tutte le parti le sue lettere originali, in molte delle quali dipinge se stesso. Ciò che di più bello risalta nel suo carattere, si è che per quanto collerico egli fosse, la ve-

verità conservava sempre un infallibile ascendente sopra di lui, e per questo solo motivo meritava una statua.

Sono occupata presentemente a leggere il vostro saggio sopra l' istoria generale, di cui vorrei sapere a mente ogni pagina seminata di troppe bellezze. Una volta prima del 1746 non leggeva che de' romanzi; ma per caso essendomi caduti sotto gli occhi i vostri scritti, non ho voluto mai occuparmi in altri libri. Ed in fatti dove trovarne de' migliori e più dilettevoli? Io non ho potuto mai lasciare dopo quest' epoca, questo primo motore del mio gusto e del mio più caro trattenimento; ma poichè egli si astiene per rispetto di dirmi che bacia le mie lettere, devo per convenienza lasciargli ignorare l' entusiasmo che nutro per le sue opere.

Un caso stupendo di nuova stampa. I cappuccini tollerati a Mosca (poichè esiste nell' Impero la tolleranza generale di tutte le religioni) essendosi ostinati a non voler seppellire un Francese morto improvvisamente, sotto pretesto che non avea ricevuti prima di sua morte i Sacramenti, vi è stato chi ha portata al governo una querela molto ben ragionata per provare che l' opere di misericordia ingiungevano a que' religiosi il dar sepoltura a un cadavere. Non ostante nè la querela e due reiterati ordini supremi poterono indurli ad obbedire alle autorità costituite. Finalmente bisognò far loro sapere che scegliessero, o di oltrepassare subito le frontiere o di trovare un sepolcro per l' estinto Francese. Hanno

eletto di partire prima che piegar la fronte e sottomettersi agli ordini di una donna capo di una Chiesa, ch' eglino chiamano eterodossa e divisa dalla santa Chiesa Apostolica Cattolica Romana. In vece di questi Francescani barbati, vi sono stati messi degli Agostiniani senza barba, molto più docili e che vedendo che non vi era da scherzare, fecero tutto quello che si volle dal governatore. Il querelante è stato il noto *Abramo Chaumei* divenuto ragionevole in Russia mentre si oppone alla persecuzione. S' egli avesse dello spirito e della persuasiva potrebbe far credere i miracoli a' più increduli; tutti i miracoli però del mondo non potranno levargli la taccia di avere impedita in Parigi l' impressione dell' Enciclopedia.

Essendosi coniate alcune nuove medaglie con la solita mia divisa dell' Ape che va a succhiare il miele di pianta in pianta con le iscrizioni *ciò ch' è utile*, ve ne trasmetto un piccolo numero. Essendo tra voi gl' inferiori quelli che istruiscono sarebbe facile a' superiori l' approfittarsene. Tra noi è tutto all' opposto essendochè non abbiamo il tempo di operare tutto quello che si vorrebbe.

Mi dispiace, che la vostra salute non sia così brillante quanto la vostra fantasia. Non vi lagnate con tutto ciò della vostra età, e vivete gli anni di *Matusalem*, quando anche doveste tenere nel calendario il posto che vi siete compiaciuto di negare a me. Siccome non mi credo in diritto di sentir cantare il mio nome, io non lo canterò giammai con

quello

quello dell' invida e gelosa *Giunone* ; nè sono tanto presuntuosa da prendere quello di *Minerva* : neppure quello di *Venere* mi si appartiene , essendovi troppo da dire sul conto di quella bella dama . Non sono *Cerere* perchè la raccolta in quest' anno è stata in Russia assai cattiva . Almeno il mio fa sperare l' intercessione della mia protettrice , che i Greci raccontano che sia sepolta sul monte Sinai , e questo mi sembra il migliore di tutti . Se giudicate , non ostante per poco armonioso che sia , che possa far del bene a qualcheduno perseguitato dalla fortuna o dall' intolleranza , mi rimetto a voi . Ogni vostro cenno sarà eseguito .

Ho letto con molta attenzione un articolo inserito nelle vostre questioni sull' enciclopedia , ed ho trovato esser molto difficile il metterne in pratica tutte le massime. Disgraziatamente il maggior numero degli uomini vi sarà sempre contrario ; nondimeno si può ritorcere alquanto la punta delle opinioni pregiudicate che tendono alla distruzione de' miseri mortali . Ecco parola per parola ciò che ho trasmesso su tal proposito al comitato che per mio ordine si occupa alla compilazione del nuovo Codice delle nostre leggi .

„ In un grande Impero che stende il suo dominio sopra tanti diversi popoli , e dove esiste tanta varietà nel culto , il maggior errore nocivo al riposo e alla tranquillità de' cittadini , sarebbe l' intolleranza delle diverse loro religioni . Non evvi , che una somma

prudenza su questo articolo approvato dall' istesso divino Legislatore, che possa egualmente condurre tutte le pecorelle smarrite alla vera fede. La persecuzione irrita gli spiriti, che la sofferenza addolcisce e rende meno ostinati, e con questo mezzo si allontanano tutte le controversie dannose al riposo dello Stato ed alla buona armonia tra sudditi."

Addio conservatemi la vostra amicizia. Io vi desidero con tutto il cuore gli anni meno favolosi al certo del precitato Matusalem e di Nestore, dell' Inglese *Gio. Kings* ultimamente morto a Londra e che ha vissuto cento e sessanta nove anni! che bell' età! Sono ec.

Tra poco vi manderò la traduzione Francese di due commedie Russe, che attualmente si stanno rimettendo al pulito.

LETTERA DEL VOLTAIRE

ALL' IMPERATRICE.

26. Decembre 1772.

Non posso fare a meno di non restare stupefatto che nell' atto medesimo che V. M. deve pensare a dettare le condizioni di pace a' Turchi e dar le leggi agl' infatuati Pollacchi, si rammenti di mandarmi a leggere delle commedie Russe. Torno a ripetere che vi sono certe anime pocchissimo imbarazzate della loro universalità. Ma in questi istanti, io sono molto in collera e contro l' Imperatrice della Chiesa Greca ortodossa e contro l' Imperatrice della Chie-

Chiesa Romana ortodossa, che potevano unite insieme con le loro bianche mani schiaffeggiare il brutto mostaccio di *Sultan Mustafà*, render la libertà alle vaghe ragazze del serraglio e fare andare le loro truppe a veder ribenedire con devozione il famoso Tempio di S. Sofia, senza però imitare l'esempio de' Francesi, che nella Crociata del 1205. vi ballarono a dispetto di Papa Innocenzo III con tutte quelle donne che loro caddero nelle mani. Io non potrò mai perdonare a queste due gran Sovrane di non essersi accordata su questo punto essenziale, mediante il quale si sarebbe cessato di parlare di *Clorinda*, e di *Armida*, nè vi sarebbero più questioni sopra il *Goffreddo*. Era meglio certamente prender Costantinopoli, che una brutta e diroccata città come Gerusalemme. Val più una spanna del Bosforo, che tutto il torrente di Cedron ed il Giordano col mare morto e quello di Tiberiade. Soffro per tale oggetto una mortificazione terribile e solo mi consola la gloria finora da V. M. acquistata e che quello che si differisce non è perduto.

Somme ed infinite ciarle si spargono intanto per Parigi sopra i congressi di Buckarest e di Foskani, e sopra tutto ciò che vi ha relazione. I regnanti sono come gli Dei; i popoli fanno sopra di essi mille racconti e spacciano mille favole, e gli Dei bevono il loro nettare senza mettersi in pena della teologia degl'insensati mortali. Io son sicuro, che V. M. non si cura nè punto nè poco dell'ira che mi divora perchè ella non è andata a pas-

sar

sar l'inverno a Stambul. Sono sicuro inoltre di morire inconsolabile per non aver mai potuto venire a gettarmi a' suoi piedi a Pietroburgo. Io sono troppo vecchio ed anche più vecchio dell'Impero Russo, se si prende l'epoca della sua rigenerazione per meglio dire della nuova fondazione. Frattanto mi sarei presa la libertà di venire a far la mia corte a quell'Ape sorprendente che governa con tanto splendore un sì spazioso alveare, se Pietro I si fosse stabilito sotto un clima più dolce che verso il lago Ladoga, ed avesse scelta Kiovia o qualche altra contrada più meridionale. E' per verità cosa molto dolorosa il morire senza aver veduto da vicino quella che preferisce il nome di *Caterina* a' nomi delle divinità de' tempi antichi e saprà renderlo anche più rispettabile. Io non ho mai voluto andare a Roma, perchè avrei provata troppa rabbia ravvisando de' frati zoccolanti nel Campidoglio, e calpestata da' preti oziosi la tomba degli Scipioni. Gettando l'estremo sospiro avrò il disgusto di non aver mirati dappresso de' deserti cangiati in superbe metropoli e due mila leghe di paese civilizzate da varie eroine. Non vi si trova niente di simile nell'istoria dell'intero universo; e questa è la più bella e la più ammirabile delle rivoluzioni. Il mio cuore è come l'ago calamitato che si rivolge sempre verso il settentrione.

Si debbono continui tributi di lode a V. M. e per le istruzioni, che dà di mano in mano, a' compilatori del suo nuovo Codice di leggi, e per gli stabilimenti di educazione che va perfezionando.

nando. Io non capisco perchè ancora si trovi chi abbia il coraggio di parlare di *Licurgo* e de' suoi Spartani, che non hanno mai fatto niente di grande, non hanno lasciato alcun monumento, non hanno in alcun tempo coltivate le belle arti, e sono più di tre secoli che vivono schiavi de' barbari, che V. M. ha vinti per quattro anni consecutivi.

Sottoscriva ella pure la sua pace, che io farò una pubblica protesta contro qualunque trattato che non la renda Signora di Stambul. Questo Stambul o per meglio dire Costantinopoli, sarà sempre l' oggetto de' miei voti, come *Caterina II* l' oggetto del mio culto. Possa pertanto V. M. gustare ogni sorta di piaceri nell' istessa maniera ch' è cinta da ogni genere di gloria.

Il vecchio ammalato di Ferney che non ha nè gloria nè piaceri.

ALTRA DI VOLTAIRE

ALL' IMPERATRICE.

13. *Febbrajo* 1773.

Ho ricevute le due commedie Russe che si è degnata mandarmi; e mi ha molto appagato che il loro dialogo è sempre vero e sempre naturale, il che è il primo pregio della commedia, ed un pregio ben raro di coltivare in tal guisa tutte le arti nell' atto che quella della guerra occupava tutta la nazione. Vedo che i Russi sono dotati di molto spirito e di

uno

uno spirito assai retto. V. M. Imp. non era creata per governare degli sciocchi, cosa che mi ha fatto sempre credere essere ella destinata dalla natura a regnare sopra la Grecia. Torno continuamente al mio primo romanzo, e non lascio di lusingarmi che una volta o l' altra la mia Imperatrice coronerà in tal guisa i suoi trionfi. Tra dieci anni accaderà di nuovo, che *Mustafà* o il suo successore si prenderanno collera con V. M. a motivo della Crimea, ed ella allora gli prenderà Bisanzio. Già ella ha cominciato ad assuefarsi a' trattati di repartizione; l' Impero Ottomanno sarà diviso, e V. M. farà rappresentare l' *Edippo* di Sofocle sul nuovo Teatro di Atene.

Intanto godo moltissimo, che i dissidenti pe' quali mi sono assai interessato, abbiano guadagnata la loro causa. Spero che anche i Sociniani avranno ben presto in Lituania qualche chiesa ove riunirsi. E' ben funesto, che gli Ebrei che hanno crocifisso il *Logos*, abbiano tante Sinagoghe in Pollonia, e che quelli che differiscono d' opinione con la corte di Roma a motivo di questo *Logos*, non possano ottenere un piccol tugurio dove mettersi a coperto dalla pioggia.

Avrò ben presto qualche cosa da mettere a' suoi piedi sopra gli orrori di tutte queste dispute di religione. Tale è il mio scopo e tale sarà sempre, vale a dire la tolleranza, che bramo e desidero ardentemente. Io la predicherò e la loderò sempre anche nel Sinodo di cui V. M. è alla testa, e di cui non sono che un semplice cherico.

Vi

Vi è quà un Ingegnere un poco Svizzero come me, che cerca di prevenire i guasti che fanno le acque su di rupi delle nostre Alpi. Egli crede, ch'ella conosca meglio di noi gli effetti del diaccio, sebbene col nostro quarantesimo sesto grado e la somma dolcezza del presente inverno, soffriamo de' freddi crudeli poco dissimili da' suoi. Ho pensato di far passare il progetto tra le sue belle mani, delle quali mi è stato tanto parlato, e che la troppa mia gioventù ed il mio rispetto mi vietano di baciare.

Quest' Ingegnere chiamato Aubrì, morirebbe forse d' iterizia, se non è dichiarato socio di quell' Accademia di cui da tanto tempo sono uno de' membri. Non posso fare altro che implorare per lui la protezione della mia Sovrana? Abbiamo quì vicino il Santuario famoso della Madonna delle Nevi, che avrei potuto impiegare in quest'affare; ma ho stimato meglio di ricorrere alla Madonna di Pietroburgo della quale bacio i piedi con tutta umiltà e con la più sincera devozione. Sono ec.

LETTERA DELL' IMPERATRICE.

18. *Marzo* 1773.

Voglio sperare, caro amico, che pensandoci meglio vi sarà alfine passata la gran collera, che v' inquietava nel passato dicembre contro le due Maestà Imperiali della Chiesa Greca e della Chiesa Romana. Si è rotta di bel nuovo ogni trattativa di pace col *Sig. Mustafà*, che tor-

tornato meco in collera è tornato ancora a sfidarmi fino all' ultimo sangue.

Il Principe Gregorio di Orloff, che ama in tutto la fisica sperimentale, ed è dotato di una perpicacia naturale nelle scienze astruse, è quello che ha fatta la migliore scoperta relativamente al diaccio. Stimo bene perciò il rendervene partecipe.

Avendo egli fatti scavare sulla fine dell' autunno 1768 e durante i più forti rigori dell' inverno successivo, che fu quà sensibilissimo, i fondamenti di una casa a volta da servire di rimessa, ha ordinato che si riempissero d' acqua questi fondamenti acciò si colmassero poi di diaccio. Ripieni all' altezza convenevole ed accuratamente difesi da' raggi del Sole, a primavera vi ha fatta costruir sopra la suddetta rimessa, con una volta di mattoni di tutta perfezione. Esiste essa già da quattro anni ed esisterà credo fino che non viene a bella posta rovinata. Avvertite che il terreno era essai umido e cretoso, e che il diaccio fa le veci de' pali che bisognava adoprare in suo luogo. L' esperienza di una bomba piena di acqua ed esposta al gelo, è stata fatta in mia presenza ed è crepata in meno di un' ora con gran fracasso.

E' vero, che il diaccio alcune volte solleva delle case oltre il suolo in cui sono piantate; ma ciò non accade che a delle cattive baracche, di legno e mai a quelle di materiali. Diversi muri di alcuni giardini della corte hanno sofferta una tal catastrofe, solo perchè erano mal fabbricati e con cattivi fondamenti. I

pali

pali se non sono ben collegati producono a motivo del diaccio l'istesso effetto.

Se i Turchi continuano a seguire i consigli de' loro sedicenti amici, potete star sicuro di vedere adempiti i vostri desiderj, col ricever la nuova che le armi Russe sono giunte al Bosforo; e ciò spero avverrà molto a proposito per la vostra convalescenza, giacchè non dubito che a quest'ora vi sarete disfatto di quella malnata febbre che vi perseguita. Io non me n' ero punto accorta, ravvisando la giocondità che regna nelle vostre lettere.

Vado leggendo attualmente le opere del Conte Algarotti. Egli pretende che tutte le arti e le scienze siano nate nella Grecia. Ditemi vi prego se ciò sia vero. I Greci son per anche provveduti di spirito e sopraffino; ma sono così abbattuti che non hanno più veruna energia. Non ostante comincio a credere che potrebbero di nuovo agguerrirsi, come si è osservato nella nuova vittoria riportata a Patrasso sopra gli Ottomani, terminato appena il secondo armistizio. Il Conte *Alessio* mi fa sapere ne' suoi rapporti che si sono portati valorosamente.

E' seguito qualche cosa di simile sulle coste dell' Egitto; finora però non me ne sono pervenuti i ragguagli, e là pure comandava un capitano Greco. Il vostro amico Barone di *Pellemberg* è all' armata, è il *Polianski* gode l'impiego di segretario dell' Accademia delle belle arti. Non so come sia saltato in testa al Gazzettiere di Avignone di dire che siasi annegato nel passare la Neva in carrozza. Non

evvi

evvi assolutamente questo pericolo e specialmente in tempo d' inverno. Non capisco perchè si spaccino senza verun motivo sì goffe menzogne.

Ho piacere di sentire, che le nostre due commedie non vi sembrino totalmente cattive. Attendo con impazienza il nuovo scritto che mi avete promesso; ma più ancora l' avviso dell' intero vostro ristabilimento.

Siate certo, che in qualunque modo conserverò per voi quella considerazione ch' è dovuta a colui, che difende con tutta l'estensione del suo genio la causa dell' umanità. Sono ec.

LETTERA DI VOLTAIRE

Ferney 26. Aprile.

Permetta V. M., che uno de' suoi sudditi che fa la sua dimora tra le Alpi e il Monte Giura, e ch' è resuscitato per alcuni giorni, dopo cinquanta due accessi di febbre le rechi qualche nuova dall' altro mondo. Ho trovate sulle sponde di Stige le Semiramidi, le Tamiri, le Pantasilee ed Elisabetta d' Inghilterra, che mi hanno detto di aver procurato di avvicinarsi invano alla vera *Caterina*, di quella sola *Caterina*, che trarrà sopra di se gli sguardi di tutta la posterità. Mi hanno però detto ancora, ch' ella non è al termine delle sue fatiche; onde fa d' uopo che V. M. si prenda di bel nuovo la pena di battere il mio caro Mustafà.

Il

Il Re di Prussia mi avea avvisato, che ogni maneggiato era rotto con quel goffo seguace del gran profeta; ma le negoziazioni possono rinnovarsi da un momento all' altro. Attendo umilmente dal destino e dal suo genio lo sviluppamento di tutto quel caos, che ingombra la terra da Danzica fino all' imboccatura del Danubio; ben persuaso che quando la luce succederà a queste tenebre, ne risulterà non meno novella gloria che vantaggio pel suo Impero.

Se la guerra è ricominciata, non ne vedrò forse la fine, per la ragione, che sarò probabilmente morto prima ch' ella abbia ottenute cinque o sei ulteriori vittorie sopra i Turchi.

Si dice, che vi sieno moltissimi Velchi soli amici di Mustafà; e che si danno tutto il moto possibile per imbarazzare la mia Imperatrice. Chi sa s' è vero? Io son diventato un povero Svizzero che si diffida di tutte le dicerie che corrono, e ch' è incredulo quanto l' Apostolo *Tommaso*. Solo credo alla gloria, alla magnificenza di V. M. ed alla superiorità, che ha acquistata sul rimanente del mondo, dacchè è salita sul trono, ed al di lei genio nobile e virile. Credo ancora alla bontà ed amicizia che nutre per me.

Credo inoltre, che Algarotti s'inganni all'ingrosso quando dice che i Greci inventarono le arti. Essi ne perfezionarono qualcheduna, ma assai tardi. Sussisteva negli antichi secoli un vecchio proverbio, che i Caldei aveano insegnato all' Egitto, e l' Egitto alla Grecia. I suoi abitatori sono stati civilizzati sì tardi,

che furono obbligati ad andare ad imparare l' alfabetto a Tiro, quando i Fenici si trasferirono a trafficare sulle loro coste ed a fabbricarvi delle città. Non hanno essi mai saputo servirsi della maniera simbolica di scrivere degli Egiziani. Ardisco di dire, che gli Etruschi sieno stati eruditi in tutto molto prima de' Greci, e i loro successori formano per anche, generalmente parlando, il popolo più culto e garbato non solo dell'Italia ma dell' Europa. Un' altra prova dello spirito poco ingegnoso de' Greci, si è che i loro primi filosofi andavano ad istruirsi nelle Indie, e l' istesso *Pittagora* vi apprese la geometria, appunto come i letterati esteri vengono ad apprendere delle lezioni a Pietroburgo. Il grand' uomo, che preparò la strada battuta ora da V. M. e che fu il precursore della sua fama, diceva con ragione, che le arti fanno il giro del mondo, e circolano come il sangue nelle nostre vene. V. M. sembra ora astretta a coltivare l' arte micidiale della guerra, senza però trascurare le altre.

La rimessa per le carrozze, fondata e piantata sul diaccio, la credo poi un miracolo del regno di V. M. non meno che un miracolo del suo clima. Dubito assai, che si potesse inalzare ne' nostri cantoni un simile monumento. In quanto alla bomba ripiena d' acqua, credo che creperebbe quivi ugualmente che sulla Neva, mediante un gelo assai forte. Dicesi che il termometro di spirito di vino, sia stato nella residenza dell' Impero Russo fino a' cinquanta gradi sotto la congelazione.

Si

Si morirebbe nella Svizzera se discendesse a' venti. Il nostro maggior freddo arriva a' quindici o sedici, e in quest' anno non è giunto a' dieci.

Ora mi giova il credere, che le bombe Russe creperanno sopra le teste de' Turchi, e che il Principe *Orloff* costruirà degli archi trionfali, non sul diaccio, ma nell' *Atmeidam* di Costantinopoli. Allora la M. V. farà nascere nuovamente in Grecia de i *Fidia* ugualmente che de' *Milziadi*.

Quel che non credevo, torno a dire, è di soggiornare ancora in quel globo di cui V.M. forma lo stupore. Rendo grazie alla natura che si è degnata concedermi di vivere fino all' epoca in cui ella sarà stabilita nella patria di *Orfeo* e di *Marte*, cioè a dire per qualche mese ancora. Non mi faccia però troppo a lungo aspettare, perchè bisogna, che io parta presto verso il niente. Spirerò nondimeno conservando quel culto che le ho da tanto tempo dedicato. Si degni pertanto l' immortal *Caterina* di gradire sempre il mio attaccamento e di conservare sempre la sua bontà al vecchio ammalato di Ferney, che, l' adora ad onta del dovuto rispetto. Sono ec.

LETTERA DELL' IMPERATRICE.

30. *Giugno* 1773.

Prendo la penna in mano per farvi sapere mio caro amico, che il Maresciallo *Romanzoff* ha passato il Danubio con la sua armata nel

giorno 20 del cadente mese. Il Gen. Barone di *Veisman* gli aprì la strada battendo e rovesciando un corpo di 12 mila Turchi. I Tenenti Gen. *Stupichin* e *Potemkin*, per non esser da meno operarono altrettanto dal canto loro, non ostante che avessero a fronte più di 20 mila buoni Musulmani una gran parte de' quali mandarono all' altro mondo a portar la nuova a quelle vaghe e belle Dive del cielo, che vi hanno dette tante cose lusinghiere per me dopo cinquantadue accessi di febbre. Godo moltissimo, che vi siate liberato come un giovane di venti anni da sì incomode e frequenti visite.

Ogni corpo Turco mosso da nobil gara ha creduto suo dovere di lasciarci padroni del suo campo, della sua artiglieria, de' suoi bagagli. Ecco dunque il nostro caro *Mustafà* in procinto di essere di bel nuovo leggiadramente scardassato, dopo aver maneggiati e rotti due consecutivi congressi, ed aver goduto di due armistizj per un anno, ad oggetto forse di ristabilire i suoi affari sconcertati e le sue armate. Malgrado ciò sembra ch' egli non sappia punto profittare delle circostanze, onde credo per certo che sarete testimone oculare del fine di questa guerra. Ho speranza, che questo passaggio del Danubio contribuirà a render più trattabile il formidabile Sultano d' Europa, d' Affrica e d' Asia, figlio del Sole e della Luna. Altrimenti tireremo avanti il nostro cammino senza mettersi in pensiero delle ciarle de' Velchi. Le loro nuove e le loro gazzette, mercurj, e fogli periodici non meritano

tano veruna attenzione: non si sono vergognati di spacciare che aveva io richiesti 30 mila Tartari al Kan di Crimea da me posto su quel trono e reso indipendente, e che costui me gli ha negati. Non mi sono mai sognata una simile assurdità; e dubito forse che il tanto accorto ed avveduto ambasciatore *Sig. di S. Priest* l' abbia scritto alla sua corte, per non far torto al ceto in genere degli ambasciatori, che non hanno quasi mai il minimo senso comune.

Il freddo, che si è qui provato nel passato inverno è stato minore di quello della Siberia, dove dicesi giunto a un grado quasi favoloso, ed in specie ad Irkustka. Sono ora molto tentata a non prestar fede alle asserzioni dell' *Algarotti* sopra la Grecia, mentre mi avete tratta di errore, e persuasa che le belle arti non sono state inventate in quel piccolo ma delizioso paese. Me ne dispiace però, perchè voglio bene a' Greci malgrado tutti i loro difetti.

State sano più ch' è possibile e conservatemi la vostra benevolenza, sicuro sempre degl' istessi sentimenti verso di voi. Rallegriamoci insieme del passaggio del Danubio, che non sarà tanto celebre come quello del Reno di Luigi XIV, decantato da tante penne in prosa ed in verso. Il nostro avrà il pregio della rarità, mentre è più di otto secoli per quanto affermano i nostri antiquarj, che i Russi non hanno messi i piedi di là da quel gran fiume. Sono ec.

LETTERA DI VOLTAIRE

ALL' IMPERATRICE.

2. Agosto 1773.

Voleva nella passata ultima mia prendermi la libertà di darle qualche tocco sopra le false notizie profuse sopra la guerra rinnovata tra V. M. e S. A. *Mustafà*; parlarle del matrimonio del Granduca suo figlio con la Principessa di *Assia-Darmstadt* una delle più compite e belle giovani della Germania; voleva dirle che *Diderot* non è più Velco; anzi lo reputo il più felice tra' Francesi, poichè ha risoluto trasferirsi a farle la corte; parlarle del testamento di *Elvezio*, la di cui opera postuma è stata dedicata alla M. V.; e non ostante spingeva l' audacia fino a dirle non esser' io punto d' accordo seco lui, che pretende sostenere che tutti gli spiriti sono nati uguali. Non si può dare maggior sciocchezza di questa; qual mai differenza tra la mia Imperatrice, e il Sultano d' Europa e d' Asia, che fece domandare seriamente un giorno al *Sig. di S. Priest* se l' Inghilterra era un' Isola!

Di tutto ciò volea parlarle; ma l' esser quasi moribondo mi ha impedito di farlo e lo faccio al presente dopo aver più volte baciata la lettera di V. M. del dì 30 giugno a norma della cronologia Greca, che non è niente migliore della nostra. Comunque sia, V. M. conta i suoi giorni con le vittorie le quali sa che mi sono tanto grate. Mi sembra di avere io

stesso

stesso passato il Danubio, di esser montato a cavallo nelle mie visioni, ed entrato trionfante in Andrinopoli. Non cesserò però di ripeterle, ch'è cosa meravigliosa, inconseguente, vergognosa e funesta da ogni lato che si riguardi, che l'Imperatrice Regina, l'Imperatore de' Romani, e il grand'eroe del Brandemburgo, non si mettano in viaggio con la M. V. verso Costantinopoli. Sarebbe un divertimento di tre o quattro mesi al più; dopo di che potrebbero dividere insieme, la Turchia come hanno divisa la Pollonia. E' una gran fatalità che i potenti non si accordino mai insieme, e non facciano quel che potrebbero fare.

Domando scusa a V. M. della mia maniera di pensare; ma questa partita di piacere sulla Propontide, mi par sempre così bella, così facile, così utile all'umanità, così dilettevole, che son mezzo disperato, che le suddette tre potenze non vogliano godere di una sì grandiosa festa. Ella mi replicherà, che potrò forse goder col tempo d'una tal soddisfazione; ma mi permetta di rappresentarle che non posso aspettar molto mentre pochissimo mi resta a vivere, e vorrei assolutamente veder compita quest'illustre spedizione avanti la mia morte.

L'Augusta *Caterina* potrebbe dire amichevolmente all'Augusta *Maria Teresa* „ pensate cara sorella, che i Turchi son venuti due volte ad assediar Vienna sede de' vostri antenati e vostra residenza. Pensate che lasciate scappare la più bella occasione che siasi pre-

sentata dopo *Ortogulo*; e che se si lasciano respirare i nemici del nome Cristiano e di tutte le scienze e le belle arti; questi maladetti Turchi possono divenire più formidabili che mai, e più per voi che per me. Il *Cav. Tott*, che ha molto genio, quantunque non sia punto ingegnere, ha fortificata Belgrado ad onta de' trattati, e va fortificando le loro piazze sul mare Egeo e sul Ponto Eusino, sebbene nè il gran Signore nè il suo gran Visir abbiano saputo mai, che que' due piccoli mari siansi denominati in tal maniera. I Giannizzeri ed i Spahì si disciplineranno forse mediante le continue lezioni de' Velchi. Il nostro comune *Aly-Bey* pover' uomo è morto; ed ecco *Mustafà* che torna ad esser padrone dell' Egitto, ove adoravansi altre volte de'gatti e non vi si è mai conosciuto il vero culto."

„ Profittiamo di un momento favorevole che ci rimane ancora. Russi, Austriaci, e Prussiani cadiamo addosso a' nemici della Chiesa Greca, della Chiesa Latina e generalmente di tutte l' Europee nazioni. Accordiamo al Re di Prussia, che non si cura di veruna Chiesa, una o due provincie di più e andiamo a cenare insieme a Stambul."

Certo che l'Augusta *Caterina* farà un discorso più eloquente più patetico e forse meglio fondato di questo. Ma vi è niente di più plausibile e di più ragionevole, il vedere le due Imperatrici di oriente e di occidente scacciare i barbari di là dal Bosforo? Ma oh Dio! credo, che questa crociata non avrà miglior esito de' miei carri da guerra usati al tempo di Ciro;

Ciro; Mi par di sentirlo. V. M. farà la pace co' Turchi dopo averli nuovamente battuti; otterrà delle condizioni assai vantaggiose; ma i Turchi continueranno a tener chiuse le donne e mostrarsi in apparenza amici de' Velchi ad onta dell' inclinazione di questi ultimi per qualunque sorta di galanteria. Allora non sarò contento che per metà.

Non è per metà però, che io sono adoratore di V. M. Imp. con tutto il furore dell' entusiasmo, onde la prego a perdonare alla mia rabbia sempre unita col più profondo rispetto.

LETTERA DELL' IMPERATRICE.

26. Settembre 1773.

Eccomi a replicare alle domande che non mi avete fatte, ma che m' indicate nella vostra lettera del 10 agosto, a cui rispondo ugualmente che all' altra che ho ricevuta nell' istesso tempo. Ciò vi annunzia un lungo dispaccio da farvi sbavigliare; gettatelo sul fuoco se non vi piace; non ostante rivordatevi, che la noja è coerente al mio mestiere e che si trova quasi sempre in compagnia de' regnanti. Per non tediarvi dunque entro subito in materia.

Il Maresciallo *Romanzoff* con mio sommo rammarico, invece di stabilire il suo quartiere generale nell' *Atmeidan* di Stambul a norma de' vostri desideri, ha stimato meglio accorciar la strada, perchè (dic' egli) non ha trovato da apparecchiare la tavola ne' contorni di

Si-

Silistria e che l' osteria del Gran Visir stava tuttora a Schumla. Ciò può darsi, nondimeno dovea pensare a procacciarsi da mangiare senza far conto su quella razza d' oste. Pongo questo fatto non troppo onorifico tra gli errori di ortografia, e mi consolo con la conversazione della Landgravia di *Assia-Darmstadt* dotata di un' anima forte e maschile, e di uno spirito culto e vivace nella società. La quarta delle sue figlie sposerà quanto prima il Granduca mio figlio la mattina del dì 10. ottobre destinata per tal ceremonia. Come capo della Chiesa Greca non posso lasciarvi ignorare la conversione di questa amabile Principessa, operata mediante lo zelo, le cure, e la persuasiva del *Vescovo Platone*, che l' ha unita alla Chiesa Cattolica, universale ortodossa, la sola e vera stabilita in oriente. Rallegratevi per tanto della nostra gioja, e ciò vi serva di consolazione in un' epoca memorabile in cui la vostra Chiesa Latina sovente immersa in dispute, afflitta, divisa, è occupata ora nell' estinzione della famosa Compagnia di Gesù.

Unitamente al Principe ereditario di *Assia-Darmstadt*, ho avuto il piacere di conoscere personalmente il *Sig. Grimm*, i di cui discorsi formano una vera delizia per me. Abbiamo però tante cose da dirci, che fin quì ne' nostri colloquj, vi è più ardore che metodo. Si è molto parlato di voi; ed io gli ho detto quello che voi non avete mai voluto dire; cioè che le vostre opere mi aveano insegnato a pensare.

Aspet-

Aspettavasi da un giorno all' altro *Diderot*, ma ho inteso con sommo mio rincrescimento ch'è caduto ammalato a Breda. L' Istoria politica e filosofica del commercio delle Indie di *Raynal* a me pervenuta poch' anzi, mi ha fatta concepire un' avversione grandissima contro i buoni cristiani cattolici Romani conquistatori del nuovo mondo, con la permissione del Papa. Essa mi ha impedito di legger finora l' opera postuma di Elvezio. Io non ne ho veruna idea; ma è difficile immaginare, che *Pietro il Selvaggio* facchino per le strade di Londra, di cui ho il ritratto dipinto da *Falconet*, sia nato con le medesime facoltà e talenti de' primi uomini del presente secolo. Non ardisco più parlare di *Mustafà* mio e vostro nemico capitale; ma a proposito del Sultano, debbo dirvi che *Lemery*, vostro protetto ha incominciata la sua scenica carriera recitando la parte di *Orosmano* nel tragico, e quella del figlio nel Padre di famiglia con ottimo ugual successo.

Vi rendo molte grazie del bellissimo proclama inviatomi per invitare le due corti condividenti la Pollonia a venir a cenar meco a Costantinopoli. Vedrete che si scuseranno come quei del Vangelo di trovarsi alla mensa a cui erano chiamati, mentre in fondo mi temono più di quello che mi amano, e dubitano che io divenga troppo grande. *Federigo* dice, che non gli conviene il fare il D. Chisciotte contro i Turchi, e *Maria Teresa* fa la scrupolosa.

Per dar fine una volta a questa gelosia poli-

litica, che terrà sempre discordi i Principi di Europa, io desidero la pace e non proseguirò la guerra che con quest' oggetto; e non sarà mia la colpa, se non potrete vedere terminare la schiavitù delle belle dame del serraglio.

E' con questi sensi, e con la più viva gratitudine di ciò che l' amicizia vi detta in mio favore, che io non cesserò di desiderarvi l'età di *Mathusalem*, o almeno quella del favoloso Nestore. Imitategli voi che siete inimitabile.

LETTERA DI VOLTAIRE

Primo Novembre 1773.

Sento dall'ultima lettera, che V.M. si è degnata inviarmi, la malattia di *Diderot* in Olanda. Voglio sperare che a quest' ora sarà a suoi piedi, e che entusiasta com' è per *Caterina II*, possa valere per tutti i Velchi devoti di Mustafà. E' ben vero che *Diderot* ed io, non siamo così matti da entrare nelle città come tanti storditi, e non ci facciamo prender prigionieri come tanti sciocchi, nè ci mischiamo per niente affatto in materia di artiglieria e di balistica di cui non intendiamo nemmeno i principj. Ci contentiamo solo di essere missionarj laici, che predichiamo il culto di *Santa Caterina* e possiamo vantarci che la nostra Chiesa è più che abbastanza universale.

Confesso con mio rossore e vergogna di essere assai mal riuscito nel progetto della mia cro-

crociata. Il mio desiderio sarebbe stato quello di sentire ribattezzata la Granduchessa sposa nel Tempio di S. Sofia in Costantinopoli alla presenza del profeta *Grimm*; e che la scrupolosa vostra alleata stabilisse de' tribunali di castità nella Bosnia e nella Servia quanti avesse voluto. *Pietro l'eremita*, che armò tutta l'Europa contro l'Asia, era un uomo non meno chimerico e fantastico di me, e frattanto ottenne il suo intento. Bisogna però considerare, ch'era frate ed assistito dalla grazia di Dio, che in questo fatto ha negato di assistermi. Ma se per me non evvi la grazia celeste ho almeno la ragione in mio favore.

A parlar poi con serietà mi pare la cosa la più assurda e vergognosa del mondo, che vi fosse da fare un bel colpo e che non siasi voluto fare. Son persuaso, che la posterità resterà stupefatta e sdegnerà di prestarvi fede. Ho inteso dire, che avanti la campagna del Pruth avendo un ambasciatore domandato a *Pietro il grande*, dove andava a stabilire la sede del suo Impero, rispose subito a Costantinopoli. Su questo piede, mi figurava che l'attuale Imperatrice, dopo aver sì bene vendicate e riparate le disgrazie del suo antecessore, avrebbe sicuramente compita la di lui brama, e che *Maria Teresa*, la di cui capitale è stata per due volte assediata da' Turchi per consiglio de' Velchi, avrebbe contribuito con tutte le sue forze a questa santa intrapresa. Mi sono in tutto ingannato. *Caterina* la grande ha stabilito di perdonare a' Musulmani da buona cristiana; e il Re di Prussia capo e Sovra-

vrano de' Calvinisti, è stato il solo che abbia protetti i Gesuiti, allorchè un seguace di S. Francesco successore di S. Pietro ha stimato bene di dovere esterminare *S. Ignazio*. Che dirà sopra di ciò il profeta *Grimm*?

Conviene però dire che *S. Priest* abbia molta ragione e che *Mustafà* abbia più spirito di quello che si credea, mentre ha saputo impegnare i migliori cristiani del mondo ne' suoi interessi e riunire nell' istesso tempo in suo favore i Velchi ed i Germani. Non posso esprimere la rabbia che mi fa il Re di Prussia quando mi ripete scrivendomi, che V. M. non ha d' uopo di veruno alleato per vincere i Turchi. Questo lo so meglio di lui; ma traveggo nelle sue espressioni una certa gelosia de' trionfi delle armi Russe ch'è indegna del Salomone del Nord. Glie l' ho rimproverata più volte, ed egli non mi risponde mai su tale articolo.

Gli stati della M. V. non sono tutti ugualmente popolati quanto sono immensi. Il tempo, le fatiche, i disagi, e le battaglie diminuiscono le armate; e prima che la popolazione della Russia sia proporzionata alla sua estensione ci vogliono de' secoli. Ciò è quello che forma il mio tormento; giacchè comprendo bene, che il tempo è troppo breve per le anime grandi, e non è un ciarlare inutilmente l'asserire, che sono necessarj molti anni di regno ad un' eroina per cangiare la faccia dell' universo. Essa è tuttora nel fiore dell' età, onde bramerei, che Dio le inviasse delle lettere patenti sottoscritte da *Mathusalem* per ridurre

le

le sue provincie al bramato segno di perfezione.

P. S. In questo momento il geloso *Federigo* mi fa sapere, che l'armata di V. M. ha battutta quella del gran Visir e presa la piazza di Silistria, essendo fuggito il primo ministro e Generale della potenza Ottomana in Andrinopoli col grande stendardo di Maometto. Questa nuova è di gran consolazione per chi fa la scimmia a Pietro l'eremita, supponendo, che un Re non deve mai scrivere delle nuove false. Con tal supposizione son vicino a morire d'allegrezza, in vece di morire di vecchiezza, com'era in procinto prima che mi giungesse sì grato avviso.

Morto o vivo che sia, è cosa molto spiacevole l'essere così lontano dalle meraviglie del governo di V. M. e *Diderot* è un uomo ben fortunato, ma che merita una tal fortuna. In quanto a me dovrò terminare la mia carriera mezzo disperato di non aver mirata d'appresso la mia Sovrana, e di non presentarle personalmente la mia profonda venerazione. Sono ec.

LETTERA DELL' IMPERATRICE

19. *Gennajo* 1774.

Il filosofo *Diderot* la cui salute è per anche molto vacillante, resterà con noi fino alla buona stagione, durante la quale tornerà a piccole giornate nella sua patria. Io lo vedo sovente e le nostre conversazioni sono lunghissime.

sime. *Grimm* pensa ancora di partire verso l' istesso tempo; essi potranno dirvi la stima che nutro per l' *Enrico IV* dell' *Enriade*, e per l' autore di quel bel poema e di tante altre bellissime opere.

Non so se possa loro piacere il soggiorno di Pietroburgo; ma in quanto a me starei a sentirli parlare tutta la mia vita senza stancarmi mai. Trovo nel primo un' immaginazione profonda ed inesausta e lo pongo nella classe degli uomini i più straordinarj che abbiano avuta esistenza. Se non ama *Mustafà*, almeno sono sicura ch' egli non l' odia, perchè la bontà del suo cuore non glie lo permette ad onta dell' energia del suo spirito, e la propensione che nutre di far pendere la bilancia in mio favore.

Voi non siete meno di lui filosofo, onde bisogna consolarsi se la vostra crociata non ha avuto finora un felice evento, e tende a terminare come quelle de' decorsi secoli, vale a dire senza veruno effetto; e ciò perchè *Maria Teresa* e *Federigo*, che nutrono una cordiale avversione l' una verso l' altro, sono anime troppo cristiane per far del male al gran Sultano loro prossimo e confratello.

Come capo della Chiesa Greca, non posso poi di buona fede lasciarvi nell'errore senza illuminarvi. Voi avreste voluto, che la Granduchessa mia nuora fosse ribattezzata nel Tempio di S. Sofia. Cosa mai avete detto! Nella Chiesa Greca non si ribattezza; ma sa ha per buono e valido qualunque battesimo amministrato nelle altre comunioni cristiane. Essa

dopo

dopo aver. pronunziata in lingua Russa la professione della religione ortodossa, è stata ricevuta in seno della Chiesa suddetta, mediante alcuni segni di croce a lei fatti col sacro crisma, che l' è stato con gran solennità amministrato; il che tra voi non meno che tra noi si chiama il sacramento della Cresima. In tale occasione s' impone un nuovo nome con maggiore economia però de' cattolici che ne impongono a' Principi una dozzina. Qui ci contentiamo di un solo e ci basta.

Avendovi messo al fatto di tali avvenimenti importanti, rispondo all' ultima vostra del primo novembre. E' vero, che un corpo staccato della nostra armata dopo aver ripassato il Danubio nel mese di ottobre, battè un corpo di Turchi considerabile e fece prigioniero un Bassà a tre code che lo comandava; ma questo vantaggio non ha avuta veruna conseguenza; dimodochè *Mustafà* ed io ci troviamo nell' istessa situazione in cui eravamo al rinnovamento delle ostilità. Non vi è altra diversità ch' egli è attaccato da un' asma feroce, ed io sto benissimo. Può essere inoltre, che sia dotato di uno spirito superiore agli altri uomini, il che non lascia che i suoi eserciti non rimangono sempre soccombenti.

In quanto alla sconfitta e fuga del gran Visir e alla presa di Silistria, dubito che il Re di Prussia, abbia ricevute queste nuove, premature per la via della Pollonia, ch' è il paese dove dopo quello de' Velchi si spacciano maggiori falsità. Ora mi aspetto di vedere gli oziosi occupatissimi intorno ad un ca-

po ladro che si è posto a devastare il governo di Orenbourg, ora sotto il nome di *Pugatschef*, ora sotto quello di Pietro III. Questa gran Provincia non è abitata a paragone della sua vastità, e la parte montuosa è frequentata da Tartari chiamati *Baschiri*, ladri di professione dalla creazione del mondo in poi. Il paese piano è ripieno di tutti i bricconi di cui la Russia ha creduto dover disfarsi da quarant' anni a questa parte; appresso a poco come si è fatto nelle Colonie dell'America per provvederle di gente.

Il Gen. *Bibikoff* è marciato con un corpo di truppe a ristabilire la tranquillità in quelle contrade. Al suo arrivo a Casan ch' è 700 Verste (o 500 miglia Italiane) lontano da Orenburgo, la nobiltà di quel regno è andata ad offrirgli di unirsi alle sue forze con 4 mila uomini bene armati, ben montati e mantenuti di tutto. Egli ha accettata l'offerta poichè questo solo rinforzo è capace di rimettere l'ordine in quelle vicinanze.

Crederete bene, che questa stravaganza della specie umana non mi toglie per niente il piacere che provo nel trattenermi con *Diderot*, la cui mente e la tempra del suo cuore dovrebbe essere quella di tutti i viventi. Finalmente, siccome tuttora è per lo meglio in questo migliore de' mondi possibili, e le cose non possono cangiare, fà d'uopo lasciarle andare come vogliono per non s'empire la testa di pretensioni inutili; bramo solo che mi re-

resti quella di rendermi degna della vostra predilezione. Sono ec.

LETTERA DI VOLTAIRE.

12 *Febbrajo* 1774.

La Lettera del 19 gennajo, che V. M. si è compiaciuta di scrivermi, mi ha trasportato in ispirito ad Orenburgo, e mi ha fatto conoscere il Signor *Pugatschef*. Chi sa che il Cavaliere *Tott* non sia l'autore di questa farsa? Non siamo più a' tempi di *Demetrio*, in cui simili azioni riuscivano sulla scena già dugent' anni; oggi giorno sono fischiate. Se qualche preteso *Ineas* venisse dal Perù a dirsi figlio o nipote del Sole, non sarebbe riconosciuto mai per tale, quando anche avesse l'aureola come *S. Giuseppe* e gettasse ovunque splendori.

V. M. non sembra niente inquieta dell' irruzione del suddetto *Pugatschew*. Io credeva, che la provincia di Orenburgo fosse il miglior paese del suo Impero, che i Persiani vi recassero le loro mercanzie e i loro tesori trafugati alle guerre civili; ed al contrario non è che un terreno barbaro pieno di vagabondi e di scellerati. Gli sguardi di V. M. non possono penetrare per tutto in un istesso tempo, essendo troppo difficile che una monarchia, che ha due mila leghe di longitudine, si possa migliorare e ripulire se non a poco alla volta. Ciò mi conferma nella mia idea dell' antichità del mondo. Chiedo perdo-

no alla Genesi; ma ho sempre pensato che siano passati cinque o sei mila anni prima che la piccola orda degli Ebrei imparasse a leggere e a scrivere, e sospetto che *Ercole* e *Teseo* non sarebbero mai stati ricevuti nella sua Accademia di Pietroburgo. Vedrà un giorno, che la surriferita città di Orenburgo sarà più popolata di Pechino e vi si rappresenteranno delle opere comiche.

Mustafà III mi ha prevenuto nel giungere innanzi a me sulle sponde del fiume Lete, onde voglio sperare ch' ella batterà ben bene il nuovo Sultano per dettargli le condizioni di pace tali quali appunto i Romani le imponevano agli antichi Re della Siria. Non ostante aggravata dall'immenso peso di una guerra contro un vasto Impero, e del governo del suo Impero anche più esteso, la M. V. sa trovare il tempo di conversare col nostro filosofo *Diderot* come se non avesse niente da fare.

Non ho mai provato il contento di conoscere personalmente quest'uomo unico, ed è la seconda persona con cui ho gran desiderio di trattenermi a lungo. Egli mi parlerebbe di V. M; tuttavia non è ciò quello che intendo di dire, ma solo della sua superiorità sopra tutti gli esseri pensanti, essendochè conto per niente, tutto il resto de' viventi. Le chiedo dunque la sua mediazione verso di lui, perchè allunghi tornando in Francia il suo viaggio una cinquantina di Verste, e venga a prolungarmi la vita a Ferney, raccontandomi quanto ha veduto e sentito. Se egli non vie-

ne

ne sul Lago di Ginevra io anderò a farmi seppellire sulle rive del Lago Ladoga per mirar d'appresso la mia Imperatrice. Ogni altra cosa mi è indifferente. Sono a' suoi piedi con tutta l'adorazione di Latrìa ec.

LETTERA DELL' IMPERATRICE.

15 *Marzo* 1774.

Le sole gazzette, apposta inventate per dar piacere agli sfaccendati, fanno un grande strepito del capo ladro *Pugatschef*, che non è in veruna relazione nè direttamente nè indirettamente col *Cav. Tott*. Faccio l'istesso caso de' cannoni fatti costruire da quest' ultimo, quanto delle scorrerie e dell'ardite intraprese del primo. Entrambi non hanno altro di comune, che l'uno fila ogni giorno la sua corda di canape, e l'altro il cordone di seta, che deve strozzarlo.

Diderot è partito per ritornare a Parigi; i nostri colloqui sono stati frequenti e la sua visita mi è stata altrettanto piacevole, quanto mi è rincresciuta la sua partenza. Non si trovano sì facilmente degli uomini simili a lui. Il solo affetto alla sua famiglia lo ha staccato da noi. Gli spedirò apposta un espresso per renderlo partecipe del vostro desiderio. Egli si tratterrà per qualche tempo all'Aja, e di là forse potrà dare una scappata fino a piè delle Alpi.

Questa volta non ho altro d'interessante da significarvi, se non che leggendo la prefazio-

ne del Sinodo Ruteno tenuto dallo *Czar Giovanni Basiliowitz*, ho trovato che allor quando questo Principe ebbe fatta la sua pubblica confessione, avvenne il miracolo che il sole dette verso il meriggio con i suoi raggi sopra di lui e tutti i suoi preti. Notate, che dopo avere enunciati i suoi peccati ad alta voce, terminò con rimproverate al Clero ne' termini i più vivi, i suoi eccessi, e ordinò a' padri del Concilio di apporvi un pronto rimedio. Sono ec.

LETTERA DI VOLTAIRE

9 *Agosto* 1774.

Come, sei mesi quasi senza scrivermi? Ah si vede ch' io sono positivamente disgraziato alla sua corte. V. M. Imp. mi ha abbandonato per *Diderot* o per *Grimm*, o per qualche altro favorito, senza aver riguardo veruno alla mia decrepitezza! Pazienza! Se la M. V. fosse una zerbinetta Francese la scuserei; ma come mai un' Imperatrice vittoriosa e legislatrice può essere così volubile?

Sono per sua cagione in discordia co' Turchi ed anche col Marchese di *Pugatschef*, e poi la sua dimenticanza è la ricompensa che ne ho ricevuta. Ecco come anderà; io non amerò mai più Imperatrici in vita mia.

Penso frattanto a ciò che mi ha potuto meritare una tal disgrazia. Io sono un vecchio indiscreto, che non mi sono lasciato scuotere da uno de' di lei sudditi chiamato *Rose* nativo

vo di Livonia; mercante di professione, Deista di Religione, ch' è venuto a Ferney ad apprendere la lingua Francese. Egli bramava, che reclamasse in suo favore la bontà di V. M. ma non ho avuto il coraggio di avanzarmi a farlo.

Mi accuso ancora di averla infastidita per un mio concittadino, di cui non so il nome che si vantava di correre a Pietroburgo per essere utile a V. M. e che in vece sarà riuscito molto inutile. Finalmente faccio l'esame di coscienza per rilevare le mie colpe e giustificare la sua indifferenza. Conosco bene che non vi è passione che non abbia il suo termine; e questa idea mi farebbe morire di dispetto, se non fossi in procinto di perire di vecchiaja.

Si degni almeno V. M. di ricevere questa lettera come il mio testamento e l'estrema mia volontà.

Il suo ammiratore ed antico Russo di Ferney.

LETTERA DELL' IMPERATRICE.

2 *Settembre* 1774.

Quantunque voi scherzosamente pretendiate di essere in disgrazia alla mia corte, io vi accerto, che non lo siete punto. Io non vi ho piantato nè per *Grimm*, nè per *Diderot*, nè per qualunque altro favorito; vi stimo e vi ap-

prezzo come pel passato, e che che diciate di me non sono nè volubile nè incostante.

Il Marchese di *Pugatschef* mi ha dato tanto filo da torcere, contro ogni mia espettazione, che per più di otto settimane non ho dovuto occuparmi in altro che in quest'affare, e con un' attenzione non mai interrotta; e poi voi v'inquietate con me, e dite che non volete più amare Imperatrici? Frattanto mi pare che dopo una pace sì bella e sì vantaggiosa come quella che ho conclusa a Kainardgy con i Turchi vostri e miei nemici, io non mi meritassi dal canto vostro che una qualche indulgenza e niente di sdegno.

Malgrado tanti imbarazzi, non mi sono dimenticata l'affare del Livoniese *Rose*, di cui non avete voluto parlarmi. Il suo salvo condotto non ha potuto essere spedito a Lubecca come ne facea istanza, perchè oltre i debiti colà contratti, è fuggito di prigione ed ha portate via alcune migliaja di rubli a diverse persone.

Per verità ora avrei voglia di lagnarmi a vicenda delle dichiarazioni di cessazione di amore e di passione che mi fate, se non travedesse in mezzo al vostro dispetto tutto l'interesse che l'amicizia v'inspira ancora per me.

Vivete e tornate in pace perchè non vi è tra noi alcun motivo di andare in collera; e voglio sperare che con un codicillo in mio favore ritratterete il preteso vostro poco galante testamento. Voi siete buon Russo onde

non

non saprete esser per lungo tempo nemico di chi si dice ec.

LETTERA DI VOLTAIRE

6 Ottobre 1774.

Giurò; Ma ruppe il giuramento amore.

Perdono di buon cuore a V. M. Imp.; e torno alle sue catene. Nè io, nè il gran Signore de' Turchi, guadagneremo niente a restar per anche in collera verso di lei. Ardisco però mettere una condizione al mio perdono, ed è il sapere se il Marchese di *Pugatschef* sia agente o principale nella pessima causa che ha intrapreso a trattare. Non ho la petulanza di chiederle di essere al fatto del suo segreto. Non voglio crederlo strumento di *Meemet* IV. sebbene S. A. non sia in grado di sceglierne de' migliori; e neppure di *Papa Ganganelli*, ch' è andato a trovare S. Pietro suo padrone con un passaporto di *S. Ignazio*. Non lo credo neppure al soldo nè del Sofi di Persia nè degl' Imperatori della China e del Mogol. Direi dunque con tutto il rispetto al Signore Marchese; ragguagliatemi, siete voi capo o coda? Agite per vostro conto o per altri? non vi domando il nome di chi vi fà agire, ma solamente se siete impiegato. Comunque sia, credo, che anderete, a finire con essere impiccato. Voi lo meritate, perchè siete non solo colpevole verso la mia augusta Imperatrice che forse vi avrebbe fatta grazia,

ma

ma ancora verso tutto l'Impero Russo che non vorrà perdonarvi. Lasciatemi frattanto riprendere il filo del discorso con la vostra Sovrana.

Signora e chè? Mentre ella è occupata verso il Sultano, e il gran Visir morto ad un tratto dal dolore di vedersi distrutta tutta l'armata, de' suoi trionfi e della gloriosa ed utilissima pace conclusa, de' suoi grandi stabilimenti ed anche del *Pugatschef*, può abbassar gli occhi sopra quel briccone e truffatore del Livoniese *Rose*? Non posso negare di essere stato tanto imbecille da lasciarmi imporre dalla sua sfacciataggine.

Non posso neppure quest'anno aumentare la folla degli Europei e degli Asiatici che corrono a contemplare l'ammirabile autocratrice, vittoriosa, pacificatrice, legislatrice. La stagione è troppo avanzata, onde verrò a mettermi a' suoi piedi nell'anno prossimo, o tra due o dieci anni. Il mio desiderio ora sarebbe di farmi seppellire in qualche angolo di Pietroburgo, per vederla passare e ripassare sotto i suoi archi di trionfo coronata di fronde di alloro e di olivo.

Frattanto mi metto a suoi piedi dal mio tugurio del monte Giura; e riguardando il ritratto di V. M. con occhi pieni di stupore ed il cuore di ammirazione e trasporto, sono ec.

LET-

LETTERA DELL' IMPERATRICE.

2. *Novembre* 1774.

Ben volentieri sono ad appagare la vostra curiosità relativamente al *Marchese di Pugatscheff*. Ciò mi sarà tanto più facile in quanto ch' è già un mese ch' è nelle forze della giustizia, o per meglio dire è stato legato e messo in catene dai suoi proprj seguaci nella gran pianura deserta tra i fiumi Volga ed Jaick, dove era stato scacciato dalle truppe spedite contro di lui da tutte le parti. Privo di viveri e de' mezzi di trovarne, i di lui compagni irritati dall' altro canto dalle crudeltà eccessive che si era dato a commettere, sperando ottenere il loro perdono, lo consegnarono al comandante della fortezza di Jaick, che lo inviò al Gen. Conte *Panin*; e attualmente è in cammino verso Mosca. Condotto avanti il suddetto Generale confessò ingenuamente al primo interrogatorio essere un Cosacco del Don, indicò il luogo di sua nascita di aver per moglie la figlia di un altro Cosacco e tre figli; ma che in queste turbolenze avea sposata un' altra donna, i di cui fratelli aveano servito sotto di lui, e ch' egli stesso avea servito nelle due prime campagne contro la Porta Ottomana.

Siccome il Gen. *Panin* ha molti Cosacchi sotto di lui facilmente si sono verificate tutte queste confessioni e molti lo hanno personalmente riconosciuto. Egli non sa nè leggere

nè

nè scrivere, non ostante non gli manca nè una somma audacia, nè del valore che avrebbe potuto meglio impiegare. Finora non si è rinvenuta la minima traccia, che sia stato l'istrumento di veruna potenza, nè che abbia seguite le altrui suggestioni. Il *Marchese di Pugastschef* è capo ladrone, ma non è servitore di anima vivente.

Credo che dopo *Tamerlano* non vi sia stato al mondo chi più di lui abbia procurato di distruggere la specie umana; mentre a prima vista e senza forma di processo facea impiccare irremissibilmente quanti uomini, donne e ragazzi di razza nobile gli capitavano nelle mani, e troncare la testa e le mani agli ufiziali e soldati che potea far prigionieri. Verun luogo dove questo flagello è passato è stato risparmiato, giacchè bruciava, saccheggiava, e uccideva que' medesimi che per evitare gli effetti della sua crudeltà cercavano renderselo favorevole con una buona accoglienza. Non eravi persona avanti a lui, che fosse a coperto dalla devastazione dalla violenza e dall'omicidio.

Ma ciò che fa conoscere fino a che segno gl'iniqui si lusingano, si è ch'egli osa concepire qualche speranza di grazia, immaginandosi, che il suo coraggio sia bastante a far dimenticare i suoi passati delitti con la speranza de' suoi futuri servizj. Se non avesse offesa che me, il suo pensiero potrebbe esser giusto e forse gli perdonerei; ma la sua causa è quella dell'Impero che ha le sue leggi fon-

fondamentali ed affida la sua sicurezza a chi siede sul trono.

A proposito di leggi fondamentali, mi è caduta nelle mani una lettera di un incognito, che suppongo essere un ministro protestante di Dresda o Berlino, che mi domanda s' è vero che in certi giorni si baci solennemente la mano a' preti Russi. Se avessi saputo il nome del domandante, gli avrei risposto, esser questo un uso antichissimo quanto la sua istituzione; e che ho fatto conto di abolire a poco a poco. E tanto è vero che propalatasi la mia intenzione, sono già dieci o dodici anni, che gli ecclestiaci cominciano a ritirare le loro mani, alcuni per pulitezza ed altri per umiltà.

Ciò premesso, credo che non avrete motivo di rampognarmi, se nella mia età di quattordici anni ho dovuto conformarmi a questo inveterato costume. In ogni caso non sarebbe quella la prima volta che meriterei di essere sgridata, essendochè se venite quà e vi fate prete, io domanderò la vostra benedizione; e quando me l'avrete data, bacierò ben volentieri quella mano che ha scritte tante belle cose e tante utili verità, che i bigotti ed i santi non vogliono sentire. Acciò però sappiate dove trovarmi, io vi avverto, che in quest'inverno anderò a Mosca. Addio, vivete più sano che potete.

LET-

LETTERA DI VOLTAIRE

16 *Dicembre* 1774.

Era dunque un gran diavolo d' uomo quel Marchese di Pugafchef? E birogna che il Divano sia molto sciocco e minchione per non avergli mandate delle buone somme di denaro? In quanto a non sapere nè leggere nè scrivere, nè *Gengifkan*, nè *Tamerlano* ne sapevano più di lui; e l'istesso dicesi di molti fondatori di varie sette e religioni che non sapevano neppure scrivere il proprio nome. Tutto ciò è poco onorevole per la natura umana, la quale non resta onorata che dalla munificenza e magnanimità di V. M; che sa dare i più luminosi esempi seguiti dal Granduca suo figlio che si è degnato accordare una pensione ad un giovane mio amico chiamato *la Harpe* a lui cognito solamente per il suo merito niente conosciuto in Francia. Simili beneficenze sparse a proposito gonfiano la bocca della fama e passano alla posterità.

Suppongo che V. M., che sa leggere e scrivere, tornerà quanto prima ad occuparsi di nuovo intorno alla sua bell' opera della Legislazione, sebbene non abbia più presso di lei il povero *Solone* chiamato la *Riviere*, ch' era venuto per darle qualche lezione di pedanteria e per primo ministro quell' avvocato Lorenese delle cause perdute, noto sotto il nome di Dumenil che si vantava

tava di volere insegnare i bei costumi di Parigi a Pietroburgo. V. M. sarà ridotta a terminare la compilazione delle sue leggi senza questi due eruditissimi personaggi; io la prego a non dimenticarsi d'inserire espressamente nel suo codice una legge che non conceda il poter baciare le mani a' preti che alle loro favorite. E' vero che *Gesù Cristo* si lasciò baciare le gambe e i piedi dalla Maddalena, ma nè i nostri preti nè i suoi, hanno niente più di comune con *Gesù Cristo*.

So che in Italia ed in Ispagna le donne baciano qualche volta le mani a un cappuccino o a un Domenicano, che ricordandosi qualche volta di essere uomini si prendono quando possono qualche libertà. Vorrei perciò, che le dame di Pietroburgo fossero un poco più austere. Se io fossi donna Russa giovane e bella, bacierei piuttosto le mani de' bravi ufiziali di V. M. che hanno messi in fuga i Turchi per mare e per terra, e che sotto la sua predecessora hanno fatte tante prodezze contro i Prussiani medesimi.

Frattanto mi permetta V. M. di baciar la statua di *Pietro il grande* ed il lembo della veste Imperiale di *Caterina* più grande anche di lui. So che dessa ha una mano assai più bella di quella di tutti i preti del suo Impero; onde non ardisco appressare le labbra che a' suoi piedi più bianchi delle nevi del suo paese.

La supplico a conservare un poca di bon-

bontà pel vecchio rimbambito delle alpi: Sono ec.

LETTERA DELL' IMPERATRICE.

9 *Gennajo* 1779.

Sono in obbligo di risposta a due vostre Lettere, una delle quali mi è pervenuta per mezzo del Signor Muran che me l'ha consegnata in proprie mani, e che mediante la raccomandazione è stato ricevuto al mio servizio non ostante che sia terminata la guerra.

Il *Marchese di Pugafchef*, del quale più volte mi avete parlato, dopo aver vissuto da scellerato, và a finire da vile, mentre si è mostrato sì timido e debole nella sua prigione, ch' è stato necessario prendere delle precauzioni per preparar alla sua sentenza, per paura che non cadesse morto sull'istante.

Tra qualche giorno partirò alla volta di Mosca dove riprenderò la grand'opera della Legislazione priva è vero del socorso del *Solone* moderno *La Riviere* di cui non ho mai inteso parlare. Se costui ci fosse, chi sa che non mi somministrasse un espediente per abolire il costume di baciare la mano a' preti, contro del quale vi scagliate con tanta forza? Se a caso lo vedeste, mi comunicherete il suo parere, e frattanto permettete che quest' antica usanza vada a cadere da se stessa a poco a poco.

Quat-

Quattro delle mie fregate sono arrivate dall' Arcipelago a Costantinopoli, ed una di queste è passata nel mar nero per dar fondo nel porto di Kertsch, senza che un tal fenomeno che credo il primo in tal genere da che il mondo è mondo, sia stato preceduto da una cometa. Suppongo che non vi farà dispiacere il sentire un tratto di gentilezza di *Abdhul Acmet* IV non più mio nemico, che vedendo passare dal fondo del suo serraglio le dette mie fregate, si prese la pena d'inviar loro una scialuppa per avvertirne i piloti che vi erano diverse punte di scogli seminate nel canale nascoste sotto l'acqua, e che osservassero che la corrente non le spingesse sopra le medesime. Quest'avviso è pulito ed umano.

Assicuratevi che i miei sentimenti per voi sono sempre gl'istessi, e che sono sensibile e riconoscente a quanto voi mi dite dispiacevole Sono ec,

LETTERA DI VOLTAIRE.

28 *Giugno* 1775.

Senza tanti preambuli, veniamo al fatto. Un abile pittore chiamato *Barrat* venuto in mia casa mi trovò scrivendo avanti il ritratto di V. M. ed avendomi dipinto in tale attitudine, ardisce di voler mettere questa sua bizzarria avanti agli occhi della M. V. ed incassato il quadro lo ha fatto partire. Non posso che supplicarla a perdonare alla temerità di questo pittore, ch' è un uomo capace di

fare in un quarto d'ora ciò che gli altri non fanno in otto giorni. Dipinge una galleria in minor tempo che non si richiede a preparar-vi una festa di ballo, ed è meraviglioso per le somiglianze. Io non conosco in lui altro difetto, che la temerità di prenderla per giudice de' suoi talenti. Chi sa però, ch' ella non faccia collocare questo quadro in qualche luogo di sua frequenza, e non mi dica passando: *ecco colui che mi adora personalmente come i Quietisti adorano Dio senza vederlo?* I suoi sudditi sono di me più felici, poichè l'adorano e la veggono.

Sento in questo punto, che V. M. il di cui nome suona con tanto decoro per tutto il Mediterraneo, avea un Vice-Console Tedesco a Cadice il quale è poco ch' è morto. Evvi un altro Tedesco chiamato Gio: *Luigi Petreman*, che dimora parimente in Cadice il quale servirebbe volentieri V. M. se ella non avesse altrimenti disposto di quest'impiego. Non appartiene a me veramente il proporle de' Consoli nè de' Proconsoli, persuaso, che si troverebbero anche de' Consoli Romani che non saprebbero resistere più de' gran-Visiri Ottomani in faccia alle di lei armate vittoriose.

Anche *Marco Le Fort* pronipote del famoso *Le Fort*, che rese de' servigi assai importanti alla Russia sotto il gran *Pietro*, rappresenta all' Imperatrice *Caterina* II, ch' egli potrebbe servirla nel commercio della nazione Russa a Marsiglia, dove fa la sua dimora da venti anni a questa parte con grande utilità di tutti i ne-

i negozianti del Levante. S' è intenzione di V. M. che i suoi sudditi si approfittino del traffico nel Mediterraneo, il supplicante può loro procurare molti vantaggj, ed in specie per ismerciare le canape, il ferro, legname da costruzione, olio di balena, cuojami ec., o cambiarli con le derrate della Provenza. Gli Svedesi ed i Danesi, che fanno poco commercio in quella piazza vi tengono pur de' Consoli.

Ecco dunque un Vice-Console ed un Console che metto a' piedi di V. M. Questa proposizione ha un non so che d'aria d'Impero Romano; ma in quanto a me preferisco l'Impero delle Russie. Ignoro totalmente in quali termini quest'ultimo Impero sia col piccolo paese de' Velchi, che pretendono sempre esser Francesi; nell' atto che mi contento di essere un vecchio Svizzero, ch' ella si è degnata naturalizzare come suo suddito. *Marco le Fort* è anche un miglior suddito di un vecchio cadente che morirà presto invocando il nome di V. M.

LETTERA DELL' IMPERATRICE.

25 *Giugno* 1776.

Più che uno vive nel mondo, più uno si avvezza a vedere alternativamente gli avvenimenti felici cedere il luogo a' più funesti spet-

tacoli e questi a vicenda esser seguiti d'appresso da scene sorprendenti. La perdita da me fatta della Granduchessa mia nuora mi ha estremamente commossa, ed anche più per le dolorose circostanze che l'hanno accompagnata, ed alle quali non è stato possibile riparare come neppure salvare almeno la vita del figlio che ha dato alla luce.

Sono presentemente occupata a trovare a questa disgrazia un conveniente rimedio. In quanto a' nuovi regolamenti che mi chiedete questi non sono ancora tradotti e stampati che in Tedesco. Non vi è cosa più difficile che farne una buona traduzione in Francese, mentre nel tempo che il linguaggio Russo è ricco, energico e soffre tante variazioni e composizioni di termini per maneggiarlo come si vuole, il vostro è sì limitato e sì povero, che bisognerebbe che tutti avessero la penna del gran Voltaire per renderlo, come egli ha fatto, facondo, dolce, ed espressivo. Quando ne avrò una traduzione passabile, non lascierò di spedirla; ma vi avverto preventivamente, che quest' opera è lunga, secca e nojosa senza un' oncia di buon senso. Non vi è nè spirito nè genio, ma solo molta utilità. Sono ec.

LETTERA DI VOLTAIRE.

24 Gennajo 1777.

Il suddito di V. M. metà Svizzero e metà Velco, chiamato *Voltaire*, è stato di bel nuovo giorni sono in procinto di morire. Il suo confessore cattolico apostolico Romano, cioè universale e precursore di Roma, recossi subito garbatamente a preparargli la strada pel gran viaggio; onde vedendolo l'ammalato gli disse; *Mio reverendo Padre vi è pericolo che Dio mi condanni alle pene dell'inferno? E perchè* ciò buon vecchio rispose il prete? *Ohimè* soggiunse l'infermo, *perchè sono stato verso di lui un ingrato! Una grande Autocratrice, ch' è una delle sue più belle immagini, mi ha colmato più volte di favori; ed io da un anno a questa parte non le ho più scritto!* Cosa è un' Autocratrice, soggiunse il rozzo Savojardo? *E' un' Imperatrice; un' Imperatrice che stende le sue beneficenze dalla nuova Zembla fino alle coste dell' Affrica. Come ciò è, la vostra omissione non è peccato* terminò di dire il confessore, *perchè ella non ha tempo da perdere, e non bisogna annojare un' Imperatrice benefica, occupata dalla sera alla mattina ora a battere i Turchi, ora a conceder loro la pace, ora a coprire di vascelli il mar nero, ora a render culto e fruttifero un milione e cento mila leghe quadrate di paese. — Dormite tranquillo che vi assolvo ec.*

LETTERA DELL'IMPERATRICE.

18 *Febbrajo* 1777.

Ho lette in quest'inverno due traduzioni Russe nuovamente terminate; una del Tasso e l'altra di Omero; che si dicono ottime; ma confesso che la vostra lettera del 24 gennajo mi ha fatto più piacere che il *Tasso* ed *Omero*. Il brio e la vivacità che vi brillano, mi fa sperare che la vostra malattia non avrà alcuna conseguenza e che passerete agevolmente i cento anni.

La vostra memoria mi è sempre ugualmente lusinghiera che piacevole ed i miei sentimenti per voi sono sempre invariabili. ec.

ALTRA DELL' IMPERATRICE.

26 *Settembre* 1777.

Se dal primo mese dell'anno fino a questo punto, non ho avute vostre lettere, non ostante mi hanno consolato le vostre nuove ricevute dal Principe *Joussoupof*, incantato della graziosa accoglienza che gli avete fatta, e di tutto quello che gli avete detto durante il tempo che ha goduto il vantaggio di trattenersi con voi.

Non posso perdonare al mio buon fratello ed alleato *Giuseppe* II, che se non è cacciatore è gran viaggiatore al cospetto dell' Altissimo, che tornando di Francia ove è sta-

stato a visitar *Buffon*, trovandosi da vicino a voi non è venuto a vedervi. Eppure passa per uomo di spirito e spregiudicato. Una delle due; o perchè ha avuto paura che non lo sgridaste di non aver fatto con me quando era tempo il viaggio di *Stamboul*, o perchè teme ancora la sferza materna.

Voleva mandarvi la raccolta delle nostre leggi; ma non è per anche uscita alla luce. Nell'anno 1776 sono stati pubblicati alcuni regolamenti per diverse provincie che non sono tradotti che in Tedesco. Col preambulo, che vi è in fronte si rende ragione de' medesimi, e questo preambulo è degno di esser letto per la brevità e precisione con cui vi sono descritti i fatti istorici di diverse epoche. Dubito assai che possano essi servire per i tredici Cantoni, che non formano il più piccolo Cantone della Russia; non ostante ve ne farò avere un esemplare per la biblioteca del Castello di Ferney.

Il nostro edifizio legislativo va inalzandosi a poco a poco; l'istruzione per il codice n' è il fondamento; ed è quell'istessa che dieci anni addietro sottoposi a' vostri sguardi. Vedrete che i principj fondamentali sono tutti vostri: ben tosto saranno seguiti da quelli di finanze, di polizia e di commercio che ci tengono occupati da molti mesi; dopo di che tutto il piano della Legislazione potrà compilarsi con facilità.

Ecco l'idea che mi son formata riguardo al criminale. I delitti non vi saranno in gran

numero; ma il proporzionare la pena alla colpa, richiede un lavoro a parte e non poca reflessione. Mi pare, che la natura e la forza delle prove potrebbero ridursi ad un sistema d'interrogatorj, metodici, semplici e ben adattati per mettere in chiaro il fatto. Sono persuasa, ed ho fissato il punto che la migliore procedura criminale e la più sicura, sia quella di far passare i processi per tre diversi tribunali dentro un determinato tempo; altrimenti seguirebbe quì come altrove, che gli accusati ed i rei sarebbero in preda alle passioni de' giudici, passioni provenienti dalla personalità, dall'ignoranza e dal cattivo umore delle teste calde.

Simili precauzioni non piacerebbero forse al S. Ufizio di Spagna o all'Inquisizione anche più severa e inesorabile de' triumviri di Venezia, s' è vero quanto dice Amelot. La ragione ha i suoi diritti, contro i quali bisogna che presto o tardi il dispotismo ed i pregiudizj vadano a rompere. Mi lusingo al contrario, che la Società di Berna approverà questa maniera di pensare. Siate persuaso, che la mia verso di voi non è suscettibile di alcuna variazione.

Sono ec.

Mi era dimenticata di dirvi, che l'esperienza da quasi un lustro mi ha fatto comprendere che il dipartimento detto dell'equità, stabilito da' miei regolamenti diviene la tomba della cavillazione e del raggiro Forense.

LET-

LETTERA ULTIMA DI VOLTAIRE.

Ferney. 5. Dicembre 1777.

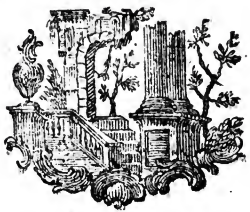
Ricevetti jeri sera uno de' più bei monumenti dell'immortalità della M. V. vale a dire il codice delle sue leggi tradotto in Tedesco, del quale ella si è compiaciuta farmi un pregiato dono. Ho cominciato questa mattina a farmelo spiegare nella lingua de' Velchi. Lo sarà presto in Chinese, in Italiano ed in tutte le altre lingue, dovendo necessariamente essere l'Evangelo dell'universo.

Ho avuta ben ragione di dire altre volte che V. M. è la stella del Nord. Io l'ho fatta stella e resterà sempre stella. Le tenebre Cimmerie resteranno in Ispagna ed a Roma; e verrà il tempo che là ancora si dissiperanno; che V. M. non sarà nè cipolla, nè il bue Api, nè il vitello d'oro, nè di quegli Dei che mangiano; ma di quelli che danno da mangiare. I saggi le faranno un' apoteosi benchè tuttora vivente.

Mi sono presa la libertà di trasmetterle per i carri di posta di Germania il prezzo della giustizia e dell'umanità. E' un piccolo colpo di campana, che annunzia all'universo le sue beneficenze al genere umano. Siamo due membri della Società di Berna, che abbiamo depositati cinquanta Luigi d'oro per ciascheduno per ricompensare chi stenderà un prospetto di un codice militare, che più si avvicini alle leggi di V. M. e sia più adattato al paese in cui viviamo.

Vor-

Vorrei adesso, che si proponesse un premio per quello che troverà la più pronta e più sicura maniera di rimandare i Turchi nel paese d'onde sono usciti. Son persuaso però, che questo segreto non sia riservato che alla prima persona dell'Europa e dell'Asia, che si chiama *Caterina* II, a' di cui piedi mi getto nella mia agonia gridando *Allah*. *Allah* ec.



STO-

BIBLIOTECA VITTORIO EMANUELE III NAPOLI

STORIA

DELLA VITA E DE' FASTI

DI CATERINA II.

Imperatrice di tutte le Russie ec.

LIBRO DUODECIMO.

Ultimazione degli affari concernenti il primo smembramento della Pollonia. Gita del Granduca di Russia a Berlino e suo secondo matrimonio. Viaggio del Re di Svezia a Pietroburgo e suo oggetto. Nuove differenze con la Porta Ottomana. Politica del gabinetto di Russia riguardo alla contesa insorta in Germania tra la Casa d' Austria e il Re di Prussia a motivo della successione della Baviera. Visita di Giuseppe II a Caterina II e cagioni della medesima. Trattato di neutralità armata per difesa del commercio disturbato dagli armatori Inglesi e Francesi. Liberazione de' Principi di Bruswich. Viaggio per l' Europa del Granduca e Granduchessa delle Russie.

Assicurata ed eseguita in gran parte l' enunciata pace di Kainardgì, battuti e disfatti più volte i decantati e tanto numerosi eserciti de' Turchi, inseguiti di là dal Danubio i mi-

miserabili avanzi delle loro truppe, ed obbligato il nuovo Sultano *Abdul Achmet IV* a ricevere quelle leggi ch' era piaciuto a *Caterina II* di prescrivergli, l' Impero di Russia si avanzava a gran passi verso quella meta, che da tanto tempo l' augusta regnante che lo reggeva si era prefissa in mente. *Federigo II* Re di Prussia, sebbene se la passasse con disinvoltura, non potea vedere senza gelosia il rapido ingrandimento di una potenza vicina a' suoi Stati, regolata sopra un sistema militare, non inferiore a quello da lui stabilito ed incomparabilmente più numeroso e più forte. Prevedeva che l' Imperatrice avrebbe un giorno parlato alla casa di Brandemburgo sull' istesso tuono che fino allora tenuto avea con la Svezia, la Pollonia e la Turchia, e sopratutto lo spaventavano le relazioni politiche che poteano sempre più ristringersi tra le due Corti Imperiali di Pietroburgo e di Vienna. Tutte queste riflessioni non isfuggivano alla mente di un Sovrano cotanto accorto, ma contro una potenza sì grande, non gli restavano mezzi per far niente, nè gli restava che da invidiarne la felicità e la forza.

Di fatti fu così. Appena concertati alquanto gli affari con la Porta Ottomana, il gabinetto Russo volse gli occhi sopra la Pollonia, che con la spedizione a Pietroburgo del Conte *Branicki* si raccomandava caldamente all' Imperatrice a non voler dar mano alla total rovina di quel Regno. Il monarca Prussiano, poco contento forse della porzione toccatagli nel sopradescritto smembramento delle provincie

Pol-

Pollacche, nel tempo che i Russi erano alle mani ultimamente con gl' infedeli, si era fatto lecito senza previa ulterior dichiarazione di estendere la linea delle sue nuove frontiere dal canto della Prussia, occupando nel 1773 e 1774 varie porzioni della piccola Pollonia e del Palatinato di Guesna all' effetto di maggiormente estendere i limiti de' suoi domini. L' istessa cosa fatta aveano gli Austriaci dalla parte di Lublino. *Braniki* a forza di umiliazioni, sollecitudini ed insinuazioni giunse ad essere ascoltato nelle rappresentanze che sovente poneva sotto gli occhi del Conte *Panin* primo ministro, esclamando non esser decoro di una sì gran Sovrana come Caterina il permettere che gli Austriaci ed i Prussiani dilatassero a spese di lei la loro influenza sulla Pollonia. Ella avea ben compreso, non avere i suoi eserciti guadagnate tante battaglie ed arrischiate tante intraprese, che per profitto della Prussia e dell' Austria; ed in specie di quest' ultima che a viva forza si era affaticata a promovere la restituzione alla Porta della Valacchia e Moldavia, per acquistarne in seguito una parte nel possesso preso della provincia della Buckovina. Innegabil cosa si era, che la corte di Vienna avvicinandosi in sì fatta guisa a Coczino si metteva in grado di disputare all' armi Russe in una nuova guerra il passaggio del Niester quando discesi fossero a conquistare per la seconda volta quelle provincie; e quando ancora avesse lasciato terminare in pace il tragitto di quel fiume, signora di quel paese stava sempre a sua di-

spo-

sposizione l' intercettare il trasporto de' viveri, o almeno tener la bilancia tra' due Imperi belligeranti, a norma di quello che convenuto fosse a' proprj interessi. Non era un mistero, che il *Principe di Kaunitz* il primo mobile della politica di *Maria Teresa*, bramava di tenere la sua padrona unita in alleanza ed amicizia con la Russia, ma senza che questi vincoli l' impegnassero oltre i doveri di una reciproca difesa.

Caterina pertanto scrisse risolutamente a Berlino ed a Vienna esser sua intenzione irremovibile che fossero rimesse le cose sul piede del Trattato di condivisione del 1772. L' Imperatrice Regina e Giuseppe risposero pulitamente pregandola a risovvenirsi dell' oggetto fondamentale di quel rapporto, che fissava l' uguaglianza nelle porzioni aggiudicate alle potenze contraenti, soggiungendo che quando Federigo avesse restituito quanto avea occupato al di là degli stabiliti confini, ne avrebbero subito seguito l' esempio, non vi essendo interesse, che non sacrificassero al piacere di continuare a vivere in buona corrispondenza con una Sovrana cotanto rispettabile. Il Re di Prussia titubò alquanto, cercò di mandare in lungo la cosa, e gettarne la colpa sopra l' Imperatore, ma ritirò le truppe dentro le primitive frontiere, lasciando libere le vicinanze di Danzica città che da gran tempo ambiva di mettere ne' suoi ferri. A Pietroburgo però opinavasi diversamente, volendosi, che quella piazza restasse nello stato in cui si trovava affine di somministrare un mo-

motivo bello e preparato di contesa da servirsene contro la Prussia quando ne venisse il bisogno. Gli Austriaci evacuarono tutto il paese, che si estende sulla destra del Bog, sin dove questo fiume esce da' confini della Gallicia, dimodochè venisse a formare in appresso una frontiera naturale da Holabech fino al sito in cui lascia i detti confini. Restituirono inoltre tutto il territorio che si stende fino a Guntow, e l' altro tra Strenitze e Stoganof con la parte del Palatinato di Lublino venuto in suo potere, con più la città e sobborgo di Casimir in faccia a Cracovia. I Prussiani contemporaneamente partirono dal paese adjacente al fiume Drewentza, resero il Lago di Godoplastko, unitamente alle città di Mariemburgo e Thorn patria del famoso Copernico con i villaggj addetti a' respettivi distretti. Tali restituzioni vennero ad essere molto importanti per i sudditi Pollacchi, perchè sbarazzavano Cracovia e la navigazione della Vistola dalle difficoltà di un troppo limitato commercio. I Palatini però ed i gentiluomini più ricchi conservarono sempre nel cuore una grande amarezza e particolarmente contro di *Caterina*, per tanta diminuzione del lor dominio; e ciò anche maggiormente per esser rimasti sottoposti ad una innegabile subordinazione, mediante un Consiglio permanente istituito nella capitale a proposizione del Russo ambasciatore *Conte di Stakelberg*, il qual Consiglio era diretto a servir di un freno insuperabile a' loro capricci.

Consumato in quest' affare di tanta rilevanza

vanza l' anno 1775, la corte di Pietroburgo trovandosi immersa tuttora in una specie di tristezza per la morte della Granduchessa sposa *Natalia di Assia Darmstadt*, si pensò a riparare questa perdita con trovare una nuova compagna al giovane Granduca *Paolo Petrowitz* erede dell' Impero. Troppo importava per la quiete comune la successione, onde si fissarono gli occhi sopra la Principessa *Sofia di Wirtemberg Stutgard* nipote del Duca *Carlo Eugenio* padrone di quello Stato, più graziosa ancora ed avvenente della defunta, ch' era oramai inutile il piangere. Per isvagare il vedovo consorte, fu consigliato dal Principe *Enrico* di Prussia, ch' era da qualche tempo comparso in Russia a complimentare l' augusta di lui madre per la gloriosa pace conclusa, a fare in sua compagnia un viaggio a Berlino. Vi aderì il Principe, e giunto per la via di Memel e Konisberga unitamente al Maresciallo *Romanzoff* (che in tale occasione facea le veci più di ajo che di compagno) venne da *Federigo* ricevuto nella propria reggia con la massima grandiosità e fasto, in mezzo agli archi trionfali, popolari applausi e spettacoli giornalieri e notturni. Là ebbe luogo la formalità della domanda della nuova sposa a' genitori, che a tale effetto intrapreso aveano con essa un simil viaggio. Fatta ed approvata la richiesta, si dette luogo a nuove feste che durarono fino al sesto giorno di agosto 1776, in cui il Granduca partì di ritorno verso il suo paese, dove in breve fu raggiunto dalla Principessa, la quale nel 25 settembre fece

la

la consueta professione di fede, e nel passare al rito Greco Ruteno assunse i nomi di *Maria Federowna*: nel dì susseguente si compirono le ceremonie nuziali con tutta la pompa e profusione che suole ammirarsi in tali congiunture nella reggia de' Sovrani delle Russie.

Caterina II aggiungendo sempre una viva fantasia ed uno spirito inventore, immaginava di tratto in tratto alcune feste, nelle quali la munificenza, il buon gusto e la galanteria si disputavano la preminenza. Oltre le splendide rappresentazioni di opere teatrali esposte sulle scene con la più grande splendidezza e drammi in musica composti dall' incomparabile *Paesiello* Napolitano, ed in seguito dal suo grand' emulo *Giuseppe Sarti Faentino*, maestri bravissimi a bella posta fatti venire dall' Italia, ella stessa somministrava i soggetti alle commedie nazionali, ne compilava lo scheletro, talvolta fino le parole e il dialogo, e dava sovente alla corte spettacoli, balli e torneamenti ne' quali non si guardava a risparmio per renderli grandiosi e brillanti. Il primo insigne spettacolo in questo genere, fu dato nel palazzo di campagna di Czarsko-Zelo, da essa migliorato e fatto divenire più spazioso con immense spese, nella estate del 1777 con una pompa ed un apparato straordinario. Il Granduca vi riportò due premj e gli altri vennero distribuiti a Generali ch' eransi mostrati più esperti in quel nuovo genere di combattimento in cui a gara risaltavano tutta l' antica pompa ed il lusso moderno. L' anno appresso fu un simile spetta-

colo ripetuto a Pietroburgo alla presenza di un concerto mirabile di gente stupefatta dalla novità di quanto vedeva ; e quindi tutti gli anni ebbero luogo tali divertimenti, sempre variati e più o meno fastosi e diversi, riguardo al costume de' combattenti che formavano le squadriglie e a' differenti oggetti che vi si rappresentavano.

L' Imperatrice frattanto, senza lasciarsi deviare lo spirito da simili distrazioni, non passava giorno, che non si occupasse per diverse ore intorno al compimento del nuovo suo codice di legislazione tornato ad essere dopo la pace una delle sue maggiori premure. Stese di proprio pugno le istruzioni legge per legge, le ponea poi sotto l'occhio di quelli che nominati avea per condurre ad avventuroso fine la grand' opera che tanto le stava a cuore. Pensò in seguito a formare de' nuovi Trattati di commercio con la China e la Persia. Relativamente alla prima mantenevasi, come si è annunciato, un traffico metodico per via delle caravane ; ma S. M. volea renderlo più attivo e meno soggetto alle cavillazioni de' compratori e agli ostacoli, che capricciosamente v' intermettevano i Mandarini Chinesi sempre sospettosi verso gli Europei. Bramando inoltre di trarre ne' suoi Stati ad un prezzo più agevole le sete ed altre derrate delle provincie settentrionali Persiane, ordinò, che una delle sue squadre allestita ed equipaggiata in Astracan e comandata dal *Conte di Voinowich*, passasse il Mar Caspio ; il che produsse che gli abitanti di quelle coste implo-

plorassero la protezione de' Russi, che con tal mezzo si accinsero tosto ad erigere degli stabilimenti di mercatura ad Astrabud e Derabud, per estendere di là il trasporto delle loro merci fino a Tauris e Sultania. A tale effetto il suddetto Conte tornò a prender possesso in nome della sua Sovrana nel 1779 delle piazza di Baku e di Astara, non meno che delle contrade di Ghilan e Ghiran, restituite dall' Imperatrice *Anna I* nel 1732. a *Tamas-Koulikam*. Mediante tali acquisti si fecero col tempo nuove scoperte e s' intavolarono delle proficue alleanze con varj Principi della Persia, unendosi il commercio del Golfo Persico col mare Caspio ed il Volga, e spedendo in tal guisa molti legni mercantili riccamente carichi, i quali navigando da Astracan fino a Derbent, si portavano a dirittura a Saliam ed in altre città, come pure nelle provincie suddette del Ghilan ed in quella di Farebat. A passi cotanto avanzati contribuì moltissimo il Principe *Eraclio* sovrano della Georgia, di cui ne' passati volumi si è già fatta menzione; che tuttora avversario a' costumi ed alla prepotenza de' Bassà Turchi suoi vicini, operò a poco a poco in modo da sottrarre al giogo della Porta Ottomana il suo regno, e far sì che la Mingrelia ancora e l'Imerette ossia Cabardinia si dichiarassero vassalle del Russo Impero, e non pagassero più alcun tributo al gran Signore. Per questa spontanea dedizione, Caterina trasmesse subito a quel Principe una superba corona d' oro ed uno scettro guarniti di scelti brillanti.

In mezzo a tutti questi felici eventi e vantaggi, l' unica cosa che recasse del fastidio a *Caterina* si era il vedere il Giovane *Gustavo III* Re di Svezia, che dopo avere gettata a terra la costituzione del 1720 garantita dalla Russia ed essersi reso monarca assoluto, viepiù si rendesse forte per mare e per terra. La di lui amministrazione era ben regolata, l'armata si trovava in buon ordine, e la marina di guerra di Carlescrona incominciava a divenire rispettabile. Fioriva la tranquillità nell'interno, la pace al di fuori, e per colmo di felicità la Regina dato avea alla luce un erede immediato alla corona. In soli cinque anni consecutivi alla rivoluzione, il governo Svedese più non si riconosceva, tanta diversità vi è dall' anarchia ad un comando fermo e vigoroso. Note erano al Re le disposizioni dell' Imperatrice, onde credette bene di tentar personalmente i mezzi di cangiarle. Avanti di moversi, dichiarò a tutti i Collegj che per l'affetto de' sudditi e la quiete dello Stato, risoluto avea col parere del Senato di fare una visita amichevole alla Sovrana delle Russie sua cugina. *Caterina* lo accolse con la massima distinzione, nè vi fu sorta di trattenimento che non fosse inventato per rendergli grato il soggiorno di Pietroburgo. Lo scopo segreto di questa visita era quello di staccare la Russia dall' alleanza strettissima che la teneva fin dal 1772 unita alla Danimarca, e far subentrare la Svezia in vece di quella nella bilancia del Nord. Si fecero da *Gustavo* a tale effetto molte proposizioni su questo punto importante;

ma

ma l'Imperatrice costante nelle massime adottate dal suo gabinetto, scansò accortamente di entrare in qualunque impegno. S'egli riusciva nel suo intento, e la sua alleanza con *Caterina* fosse divenuta stabile e consolidata co' vincoli di un reciproco interesse, non vi è dubbio che gli affari del settentrione non avessero preso un diverso aspetto, e l'influenza Svedese sarebbesi fatta viepiù sentire in Europa. Ma o sia, che temesse l'Imperatrice il carattere inquieto di *Gustavo*, ovvero il ministro *Panin* non credesse vantaggiosa l'unione col nemico il più accanito dell'Impero, le proposte del Re andarono tutte a vuoto. Si procurò solo di mitigare l'amaro del rifiuto con l'allettativo de' regali e delle accoglienze verso il reale ospite, che se ne tornò alla sua capitale in un bellissimo naviglio, di cui gli era stato fatto un ricco donativo. Oltre di ciò si valutarono circa 400 mila rubli gli altri regali che si dettero all'illustre viaggiatore. Il Re dal canto suo dette all'Imperatrice un anello a ricordino guarnito di brillanti legati a giorno, unitamente al suo ritratto contornato di finissime perle orientali, e sopra un rubino della grandezza di un uovo di piccione della più bell'acqua. Dicesi, che questa pietra preziosa di un valore inestimabile, sia la seconda di tal mole di cui vi sia cognizione.

Non avea appena rimesso il piede il Re di Svezia nel suo regno, che nuove controversie insorsero tra la Russia e la Porta Ottomana. Quest'ultima cercando più che fosse possibile di dilazionare ad arte l'esecuzione degli arti-

coli del riportato Trattato di Kainardgy, dovette in vigore di una convenzione firmata verso il termine del 1775 consegnare la piazza di Kilburn ad un commissario Russo e cedere in qualità di adiacenze della medesima tutto il territorio, che si stende dal Nieper al Bog sino alla congiunzione di questi due gran fiumi non lungi da Oczakow. Fu su questo suolo nuovamente ceduto, che l'Imperatrice fece edificare una nuova città chiamata Cherson, per servire d'emporio al commercio Russo con le scale del Levante. I fondamenti vennero gettati dal *Gen. Hannibal* sulla riva occidentale del Nieper suddetto nel dì 19. ottobre 1778. In pochissimi mesi divenne essa abitata da genti venute da diverse parti, a segno che il Divano malcontento della navigazione libera ed illimitata de' Russi ne' mari della Turchia ne prese un' ombra grandissima. Per mezzo dell' accordata indipendenza della piccola Tartaria e della Crimea, avea il Sultano perduto il primario antemurale del quale servivasi contro le potenze Cristiane, e vi era da temere di ravvisare que' popoli per l'addietro difensori del suo Impero, aumentare presto o tardi il numero de' suoi nemici.

Non era più un' arcano, che i Russi aspiravano apertamente alla sovranità del mar nero, minacciando sempre più da vicino Costantinopoli, con l' idea di affamare un giorno ed anche assediare a lor arbitrio quella città sull' esempio degli antichi Russi, che più volte aveano fatti tremare gl' Imperatori Greci sul loro trono. Il Divano per riacquistare in qual-

che

che modo il suo predominio sopra i Tartari, s' intromesse sotto mano perchè l' antico Kan *Dewlet-Gueray* alla testa di un buon numero di Musulmani, riuscisse nello scacciare dal soglio il suo competitore *Sahin-Gueray*, eletto a pieni voti dalla nazione dopo essere stata dichiarata indipendente. I Russi accorsero subito a sostenere il Principe scacciato, lo riposero in possesso del comando ed astrinsero l' altro che chiamavano usurpatore a mendicare un rifugio presso la Porta. Si videro allora delle memorie d' ambe le parti, ed una nuova guerra sembrava inevitabile tra' due Imperj, facendosene già i preparativi; quando entrato mediatore per commissione del gabinetto di Versaglies l' ambasciatore di Francia *Conte di S. Priest*, si passò ad un nuovo accomodamento sotto nome di Convenzione esplicatoria contenente gli appresso articoli.

I *La pace di Kainardgi vien confermata nella più ampia forma in tutti i suoi punti ed estensione, ad eccezione di quelli che vengono più chiaramente spiegati con la presente Convenzione.*

II *I Sovrani Tartari manderanno dopo la loro elezione de' deputati alla Porta per domandare al gran Signore la benedizione spirituale e Califfale che loro sarà accordata con un diploma compatibile con i riguardi, dovuti ad una nazione libera e indipendente, e perfettamente simile alla carta concertata per servir di modello. La Porta s' impegna di non trovar giammai verun pretesto nè quesito colore d' ingerirsi nell' autorità civile e politica di detti Sovrani. Ella riconoscerà per sempre come ha già fatto, mediante il terzo articolo del surriferito*

Trattato di Kainardgì tutte le orde, razze e tribù Tartare come libere ed indipendenti.

III *Dopo che gli atti e dichiarazioni relative alle stipulazioni del precedente articolo saranno state cambiate tra la Russia e la Porta, non meno che tra quest' ultima e il governo Tartaro, la Russia ritirerà nel termine di tre mesi tutte le sue truppe dalla Crimea e dall' isola di Taman, ed in tre mesi e venti giorni dal Kuban e l' istesso farà dal canto suo la Porta.*

IV *Dacchè la Porta riceverà la notizia della ritirata delle truppe Russe dalla Crimea e dietro le linee di Precop, si presterà subito al ricevimento de' deputati del Kan e alla spedizione dell' indicato diploma Califfale o Bolla di benedizione nella forma prescritta.*

V *La Corte di Russia darà mano alla cessione, che si dovrà fare da' Tartari alla Porta Ottomana de' paesi situati tra il Niester ed il Bog, le frontiere di Pollonia ed il mar nero, noti generalmente sotto la denominazione di provincia di Oczakow, ed impiegherà i suoi buoni ufizj presso il Kan e governo di Crimea perchè tutto resti terminato con reciproca soddisfazione. La Porta s'impegna dal canto suo di distaccare una porzione di questo paese per formarne il distretto della suddetta piazza di Oczakow, e lascierà il rimanente deserto senza alcuna cultura e senza stabilirvi veruna nuova abitazione, per sicurezza e tranquillità delle potenze confinanti.*

VI *I Cosacchi Zaporoviensi che vorranno profittare dell' amnistia accordata dall' Imperatrice saranno lasciati dalla Porta in piena libertà di far-*

farlo, e gli altri verranno trasferiti di là dal Danubio nell' interno dell' Impero Ottomano.

VII *La Porta permette il passaggio libero del mar nero nel mar bianco, e dal mar bianco al mar nero a tutti i bastimenti mercantili Russi, che saranno della misura, forma e grandezza de' bastimenti delle altre nazioni che trafficano ne' porti della Turchia, e nominatamente de' Francesi ed Inglesi. I più grossi potranno essere della portata di 26 mila e quattrocento Pouds peso di Russia, ed il numero de cannoni e de' marinaj non sorpasserà quello de' detti legni Francesi ed Inglesi. Inoltre i Russi non potranno in veruna occasione servirsi di marinari Turchi che nel solo caso di necessità, e col consenso della Porta. Non si faranno a' sudditi Russi, pagare maggiori dazj di dogana di quelli che pagano i Francesi ed Inglesi, ed a tale oggetto sarà in breve stipulato un Trattato di commercio tra due Imperj, con le capitolazioni medesime delle mentovate due nazioni.*

VIII *La Porta non turberà in alcuna maniera l'esercizio della religione Cristiana ne' Principati di Moldavia e Valacchia, e sarà in piena libertà de' Greci di costruire delle nuove Chiese ugualmente che riedificarne le vecchie.*

IX *Essa restituirà a' conventi non meno che a' particolari le terre e beni che ad essi già appartenevano, ne' contorni di Brailow, Cozzino e Bender.*

X *Accorderà agli ecclesiasti di que' paesi tutti i riguardi e distinzioni dovute al loro rango.*

XI *Si contenterà di esigere dalle suddette due provincie le consuete imposizioni che gli saranno re-*

recate ogni due anni da' deputati a tale effetto nominati, senza che sia permesso a' Bassà e ad altri capi del governo di chiederne delle nuove sotto qualunque denominazione e pretesto.

XII *Sarà in facoltà di ciaschedun Principato di tenere in Costantinopoli un incaricato di affari per la Religione Greca, che sarà trattato con bontà e come se godesse del diritto delle genti.*

XIII *La Russia non si servirà del diritto d' intercessione ad essa riservato nel Trattato di pace di Kainardgi in favore di detti due Principati, che unicamente per la conservazione inviolabile delle condizioni specificate nella presente Convenzione.*

XIV *La Porta s' impegna a indennizzare la Morea e suoi abitanti relativamente alle terre e beni confiscati sopra di essi durante l' ultima guerra, e che avrebbero dovuto esser loro restituiti in vigore dell' artic. XVII del Trattato surriferito.*

XV *Questa Convenzione servendo di schiarimento al Trattato di pace di Kainardgì, sarà riguardata come componente parte del Trattato medesimo, e ne avrà tutta la forza e vigore, impegnando le due alte potenze contraenti alla più esatta osservanza in tutti i suoi punti ed articoli. Sarà ugualmente ratificata, e le ratifiche avranno luogo nello spazio al più tardi di quattro mesi a contare dal giorno della sottoscrizione.*

Fatta a Costantinopoli 21 Marzo 1779.

Avea terminato di vivere immaturamente in questo mentre *Massimiliano Giuseppe* Duca ed Elettore di Baviera ultimo maschio del suo ramo

ramo senza lasciare alcun successore a' suoi Stati. La corte di Vienna fino da' tempi di *Francesco I* Imperatore stava attenta ad ogni minimo movimento che avesse luogo in quell' Elettorato troppo vicino e troppo conveniente al riquadramento della sua monarchia. A tale effetto avea stabilito e concluso il maritaggio della Principessa *Giuseppina* sorella del defunto sovrano ed ugualmente figlia del disgraziato Imperatore *Carlo VII*, erede presuntiva di tutto il patrimonio di sua casa; ma anch'essa era stata rapita dal vajolo nel 1767 prima di dar figlio alcuno all' Imperatore *Giuseppe* II suo sposo. Non ostante questo colpo funesto, credeva la casa d'Austria di non dover lasciar cader del tutto le sue pretensioni al Bavaro retaggio; onde avea procurato a suo bell'agio d'intendersela amichevolmente con *Carlo Teodoro* Elettore Palatino, come il più prossimo, ad oggetto di conciliare all' amichevole gli scambievoli interessi senza venire ad un' aperta rottura. In sequela dunque di alcuni segreti articoli stipulati tre anni addietro, e fatti aggradire dall' Imperatrice Regina all' istesso estinto *Massimiliano*, era stata sottoscritta in Vienna una segreta Transazione confermata poi solennemente nel 3. febbrajo 1778, in vigore della quale si accordava dal suddetto Elettore Palatino, la cessione alle LL. MM. II. e RR. de' distretti e territorj di Landshut e Straubinga, descritti sotto il nome di Bassa-Baviera, della Contea di Chamb tra la Boemia e l'alto Palatinato, della città e fortezza di Scardinga sul fiume Inn,

con

con più la rivendicazione di diversi feudi e contee vacanti, tra le quali quella di Mindelheim nel Circolo di Svevia e del Landgraviato di Leuchtemberg, su cui molte case principesche della Germania conservavano delle forti pretensioni.

Non sembrava, che l' acquisto e l' unione di varj tratti di paese non poi tanto esteso e tanto ricco, eseguito da una potenza sì grande come l' Austria, e che in fondo poco più o poco meno ne aumentava la forza, fosse capace di sconcertare l' equilibrio dell'Europa e far nascere in conseguenza una guerra ostinata, che in poco più di due mesi costasse assai più de' territorj in questione. Oltre a ciò affine di sfuggirla, *Giuseppe* II avea dichiarato nella sua qualità di capo del Germanico Impero, che intendeva che i predetti feudi restassero nelle sue mani a norma della costituzione, a solo titolo di deposito, e sino al giorno nel quale non si decidesse a chi appartenere dovessero per giustizia. Se in questa cessione vi fosse stata qualche cosa da conseguire per proprio ingrandimento dal vecchio *Federigo* II Re di Prussia, la cosa sarebbe passata con tutta la quiete, ed evitata sarebbesi l' effusione dell' umano sangue e lo strepito della guerra. Egli però non potea soffrire che altri si cibassero a mensa apparecchiata, quando toccava a lui a digiunare; onde zelantissimo delle leggi di quell' Impero che tre lustri addietro avea con tanta pubblicità insultate, disprezzate e fino derise, cominciò ad esclamare altamente contro questo acquisto

ed

ed a gridare: *che Cesare volea arrogarsi il diritto di disporre delle successioni vacanti, cosa che tendeva al rovesciamento di tutti gli statuti, patti di famiglia e capitolazioni veglianti del corpo Germanico*. Nondimeno non avendo in sua mano un fondato motivo di agire direttamente ed a faccia scoperta in un affare, che la Dieta dell' Impero sedente in Ratisbona sembrava approvare col suo silenzio, fecondo di ripieghi quando si trattava di far del male, spedì il *Conte di Goertz* a Monaco per indurre il Duca Carlo Augusto di due Ponti erede presuntivo della casa Palatina, a non prestare il suo consenso e guardarsi bene dall' apporre la sua firma all' indicata transazione. L' emissario Prussiano giunse appunto al prefisso luogo il giorno precedente alla promessa e stabilita sottoscrizione; e tanto disse e perorò, e tali allettamenti seppe adoprare presso il Barone di *Hofendfels* ministro e consigliere del Duca, che quel Principe, in vece di sottoscrivere, come ne avea data positiva parola, fece una solenne protesta contro l' atto stipulato in Vienna, contro ogni smembramento della futura sua eredità; ricusò le divise del Toson d' oro inviategli da S. M. Imp. e ricorse con una sua lettera al monarca della Prussia implorando ajuto, protezione, assistenza.

La cosa più difficoltosa si era il far recapitare questa lettera al suo destino, poichè di concerto col nuovo Elettore Bavaro Palatino, trovavansi interdette le poste e guardati i passi gelosamente. Un Frate Francescano (per quanto narra l' Abbate *Denina* nella sua

isto-

istoria di *Federigo*) si assunse la pericolosa incombenza e recò occultamente il dispaccio a Berlino. Il Re abbracciò subito il partito di dichiararsi protettore della casa di due Ponti, promesse di appoggiare i diritti dell' Elettore di Sassonia sopra i beni allodiali della mancata famiglia di Baviera, inviò memorie sopra memorie alla Dieta non meno che a tutte le corti dell'Europa, e fece susurrare agli orecchi del pubblico che bisognava porre un argine all' ambizione di un Imperatore giovane e potente, che avrebbe spinti troppo lungi i suoi progetti d'ingrandimento, se non veniva arrestato nel principio di sua carriera. Chi prestò fede a queste voci, chi no, secondo il consueto stile; ma la casa d'Austria non era più in grado di soffrire il tuono altero ed esaltato di quella di Brandemburgo. Ecco ad un tratto da una parte e dall' altra i più formidabili preparativi di guerra, e 350 mila soldati in campo, come si trattasse della sorte di regni interi e Stati immensi e non di poche città co' respettivi distretti. A qual prezzo di sangue comprano i mortali pochi palmi di terreno! Sei armate stavano in procinto sull' incominciare della primavera del citato anno 1778 di esterminarsi a vicenda; quando dopo molti replicati manifesti pieni d'invettive, di accuse e d'ingiurie reciproche, si aprì un carteggio tra Cesare, e Federigo per trovare un progetto conciliatorio, del quale forse allora nessuno de' due nutriva la volontà di vederne la conclusione. Non potendo convenire nelle massime, si appresero entrambi all'

estre-

estrema ragione de' sovrani. Il Prussiano s'inoltrò nella Boemia alla testa delle sue famose truppe, e poco dopo il Principe *Enrico* suo fratello penetrò in quel paese dal canto della Sassonia con forze appresso a poco uguali. *Giuseppe* II con un esercito non inferiore si fece un punto d'onore di tenersi in iscacco, in modo che i due grossi corpi Prussiani de' due fratelli non potessero mai unirsi; e fermo e costante in una fortissima posizione presso l'Elba, per tutto il mese di agosto pose ostacoli insuperabili a questa congiunzione, che i geniali e gli amici di *Federigo* spacciavano per sicura ed immancabile. Il Maresciallo *Laudon*, che comandava un'armata separata, fece tali movimenti e con tal maestria, che il Principe *Enrico* non potè mai venire avanti; e consumati inutilmente tre mesi dovette retrocedere d'ond'era venuto per mancanza di foraggj e di viveri. Due sue grossi convogli furono sorpresi dall'Austriaco Gen. *Wurmser*, che tagliò a pezzi le numerose scorte che li guidavano. Oltre a ciò i cattivi cibi e i patimenti aveano prodotte nell'esercito Reale, obbligato sempre a rimanere sulle sterili montagne poste di là dall'Elba, dell'epidemiche malattie ed una gran diserzione. Le cose erano disposte in guisa da metter *Laudon* in grado di dare una battaglia decisiva con una quasi certa sicurezza di vantaggio, e la Sassonia rimasta scoperta vedevasi esposta a soffrire tutto il peso della guerra.

Un ordine improvviso di *Maria Teresa*, che nè

ne' giorni estremi di sua vita bramava sinceramente la pace, sospese l'imminente conflitto, che non potea riuscire che de' più sanguinosi ed ostinati. Si passò presto a' quartieri d'inverno dopo una campagna sì poco feconda di avvenimenti, e che non avea corrisposto all'espettativa di tutta l'Europa desiosa di mirare lo scioglimento dell'insorta querela. Tutta la maggior cura delle due corti rivali di Vienna e Berlino era rivolta nel trar profitto dalle respettive alleanze, e nel vedere qual parte le altre potenze Europee, presa avrebbero nelle loro tanto opposte pretensioni. La casa d'Austria unita in vincoli strettissimi con la Francia in vigore del Trattato di Versaglies del 1756 e delle susseguenti convenzioni e conferme, reclamava presso *Luigi* XVI i soccorsi in tale occasione vicendevolmente stipulati. Ma il gabinetto Francese regolato dal *Conte di Vergennes* era in fondo poco amico dell'Imperatore, paventava le sue vedute d'ingrandimento e covava una segreta avversione contro la prosperità Austriaca. Lasciossi perciò intendere di volere attenersi alla più esatta neutralità; tanto più che le finanze del regno oppresse e disordinate sotto una massa di un debito enorme, trovavansi minacciate da un fallimento universale. Inoltre gl'impegni, che la Francia avea presi di sostenere, come si vedrà in appresso, con la forza l'insorgenza delle Colonie Inglesi dell'America settentrionale sollevate contro la madre patria, l'aveano fatta entrare in un' ostinata guerra marittima contro la gran Bretta-

gna,

gna. Non ostante il Re Cristianissimo cognato e genero delle LL. MM. II., volendo usare de' riguardi per la Regina sua sposa e per l' Imperatrice Regina suocera, determinossi di rappresentare il personaggio di mediatore per escludere quello di ausiliario. Dall' altro canto *Caterina* II stava in istretta confederazione con *Federigo*; ma a tenore di quanto si è di sopra annunciato, miravasi alla vigilia di una nuova guerra co' Turchi e conservava fissa in mente la memoria, che il suo fedele alleato non le avea mai inviati i soccorsi con tanta solennità promessi nelle passate campagne. Tuttavia fece notificare per salvare le apparenze, tanto a Vienna, quanto a Ratisbona: *che pregava istantemente l' Imperatore e l' Imperatrice madre a voler dare un' adeguata soddisfazione a' Principi dell' Impero, che esposte aveano le loro ragioni sopra l' eredità della Baviera; altrimenti quando le loro istanze non fossero ascoltate, sarebbesi l' Imperatrice delle Russie trovata con suo sommo dispiacere nel caso d' inviare a S. M. Prussiana un corpo delle sue truppe in adempimento de' Trattati che l' univano seco lui.*

Comprendevasi con tutto ciò chiaramente essere il gabinetto di Pietroburgo fisso nella determinazione di non intrigarsi a mandar gente con incredibile spesa in Germania dove non vi era per esso veruna espettativa di guadagno. Il partito della mediazione sembrò a *Caterina* ed al suo ministro *Panin* il più adattato alle circostanze; ed a tale effetto spedì a Breslavia il Principe di *Repnin*, il quale comparve alla presenza del Re di Prussia più

in aria di un plenipotenziario che veniva per parte della Sovrana ad infondere massime di moderazione alle due corti nemiche, che come un Generale destinato a condurre un'armata ausiliaria in favore de' Prussiani. Avea *Federigo* fatto proporre alla sua confederata, ch'ella desse mano ad eseguire per mezzo della Pollonia Austriaca un' invasione nell' Ungheria e Transilvania; ad oggetto di far sollevare tutti quelli della religione Greca non unita sparsi in gran numero in quelle ubertose contrade, offrendosi di unirvi alcuni suoi reggimenti, e patteggiando di abbandonare a' Russi tutte le ricchezze che si fossero potute depredare. Il piano fu rigettato con la replica, non esser conveniente alla dignità dell' Imperatrice il combattere per mezzo delle sollevazioni delle quali i sovrani non avrebbero neppure dovuto mai concepirne la scandalosa idea; e che venuto il caso de' soccorsi, la Russia sarebbesi attaccata alla lettera de' Trattati. *Federigo* comprese allora, che i promessi ajuti invece di vantaggio gli sarebbero stati non poco gravosi, mentre erano necessarj più di due milioni di talleri l' anno per mantenerli; per il che stimò cosa più sicura seguir le traccie della corte di Vienna ed accettare la mediazione di *Caterina*.

Il Re di Francia avea di già trasmesse le sue istruzioni al Barone di *Bretevil* suo ambasciatore presso la casa d' Austria; e fin d' allora tutto incamminossi per lo stabilimento di una prossima conciliazione. Questo ministro lusingato dalla sola immaginazione di di-

ve-

venire il pacificatore della Germania, si compiaceva altamente nel rappresentare l' istessa figura del Conte di *Avaux*, ministro plenipotenziario nella famosa pace di Vestfalia ne' tempi del Cardinale *Mazzarrino*, con la supposizione di potere con tal mezzo ascendere a' primi posti della corte di Versaglies, e specialmente nel maneggio supremo degli affari stranieri. Messe in gran moto a tale oggetto tutta la sua attività, e tanto si affaticò, che verso la fine del gennajo 1779, rimesse al Principe di *Repnin* il progetto della pacificazione generale, tal quale era stato concepito dal suo padrone ed approvato dall' Imperatrice Regina. Immediatamente venne questo comunicato a tutti i pretendenti alle spoglie dell'estinto Sovrano Bavaro. La Sassonia, e il Duca di due Ponti chiedevano, che gli Austriaci evacuassero tutto il paese occupato; e la corte di Vienna protestato avea solennemente, che non avrebbe accettata veruna condizione umiliante al costo di sacrificare fino all' ultimo soldato delle sue armate. Fu d' uopo, che la corte di Berlino smontasse da quel tuono altero e superiore che avea fino allora affettato, dicendo l' istesso Re Prussiano nelle sue opere, che non trovavasi in istato di urtare di fronte nell' istesso tempo per la seconda volta l'Austria, la Francia e la Russia, che voleano vedere assolutamente un pronto accomodamento, *Luigi* per liberarsi dalle istanze ed istigazioni dell' Austria, e *Caterina* per non assistere la Prussia con le sue truppe. In conseguenza agirono tutti di

concerto e sollecitarono i ministri Prussiani a non più interporre nè cavillosità, nè ostacoli all' accomodamento che volea farsi. Il primo passo fu quello di un armistizio che venne sottoscritto il dì 4 di marzo, poi indicossi la città di Teschen, capitale di un piccolo Ducato tra la Slesia e l' Ungheria ceduto in sovranità al Principe *Alberto* di Sassonia consorte dell' Arciduchessa *Maria Cristina*, per luogo del congresso. I mediatori furono i primi a recarvisi; quindi i plenipotenziarj delle parti contendenti. Tutta questa massa di teste politiche e raffinate dettero nell'istesso tempo mano al conflitto acerrimo dell' accortezza e della dissimulazione, alcuni per guadagnare, altri per non cedere un palmo di terreno; ma già a Pietroburgo e Versaglies erano stati fissati i preliminari, su quali nel giorno 13 maggio di detto anno furono sottoscritti ed approvati gli articoli di pace, in vigore de' quali restò per sempre sotto il dominio della casa d'Austria tutta quella parte che trovasi situata tra' fiumi Danubio, Inn, e Salza importante un milione e mezzo di fiorini l' anno di rendita. Il Re di Prussia ottenne la facoltà di riunire alla primogenitura della sua casa i Margraviati di Bareith e di Anspach quando estinto fosse il ramo Brandemburghese che li possedeva. La casa di Sassonia ebbe qualche indennizzazione in danari, ma piccola cosa in confronto delle sue pretese, perchè i più deboli sono sempre i meno considerati negli accomodamenti tra le grandi potenze.

Sot-

Sottoscritto e ratificato da tutti i Sovrani interessati questo Trattato, per concludere il quale veramente si combattè più con la penna che con la spada, gli venne data speditamente la più esatta esecuzione, e si sollecitò a garantirlo per dargli una maggiore validità, il corpo medesimo dell' Impero. La corte di Vienna pensò a chiuder per sempre con la costruzione di nuove fortezze il passo in Boemia a' Prussiani, ed il Re di Prussia che avea spesi 20 milioni di tallari, pieno di cattivo umore con tutta la sua filosofia, pubblicò alcune riflessioni concernenti il poco e languido patriottismo che gli pareva di aver trovato in questa guerra ne' suoi sudditi, che tanto zelo aveano mostrato per lui in tutte le passate campagne. Si trattava allora o di conquistare o di conservare la Slesia che raddoppiava la felicità de' popoli con la forza e il potere del Principe; ed attualmente di prevenire un pericolo, forse remoto, di uno sconcerto di equilibrio di cui la moltitudine non prevedeva le conseguenze. All' opposto nell' Austria e nella Boemia ammirossi un gran fervore per incorporare quello che più era possibile di un paese che facea troppo comodo a quegli abitanti. Nell' animo però dell' Imperatore *Giuseppe* rimase non poca amarezza contro la Francia, onde risolvette di avvicinarsi e stringersi con la Russia, mediante i vincoli più indissolubili e forti che pel passato; a tale effetto dette segreta istruzione al *Conte di Cobentzel* suo ambasciatore a Pietroburgo di maneggiare un abboccamento tra esso e

Caterina II, ch' egli ardentemente bramava veder d' appresso. Sonava già per tutto il globo la fama del di lei nome, ed universalmente le veniva attribuita la denominazione di eroina e di oracolo de' nostri tempi. Venuta la primavera del 1780, traversata la Pollonia Austriaca, trovolla sull'incominciare di giugno nella Russia bianca sul fiume Nieper, che per raffinamento di gentilezza, si era mossa dalla sua reggia e venuta fin là ad incontrare l'Augusto suo ospite. Volle quésti scherzando con un grazioso complimento baciarle la mano; ma ella nol permesse, ed in vece lo accolse con un amplesso e lo baciò in fronte, essendosi mandate in bando tutte l' etichette di un nojoso ceremoniale. Sei giorni si trattennero i due regnanti in quella città, sempre uniti in lunghi colloqui, in mezzo agli spettacoli e a' divertimenti, e tal fu la stima che concepirono fin da quell' epoca l' uno per l' altra, che giuraronsi un' eterna amicizia ed alleanza offensiva e difensiva coperta col velo della più impenetrabile segretezza.

Allora fu che si sparse ovunque la voce, come tra *Caterina* e *Giuseppe*, essendo vedovi entrambi, si trattasse di congiungersi in matrimonio; e l' Europa e l' Asia tremarono di vedere con l' unione di due potentissime monarchie effettuato finalmente il famoso piano della monarchia universale attribuito all' *Imp. Carlo V* e poi a *Luigi XIV.* Niente però di questo, essendo troppo opposte e diverse le scambievoli convenienze. La Sovrana Russa non volea pregiudicare al Granduca suo figlio

e al

e al *Principe Alessandro* nepote venuto alla luce due anni addietro; e Cesare a' nepoti pe' quali conservava il più tenero affetto. Partirono insieme nell'istessa carozza viaggiando fino a Smolensko dove si separarono, bramando *Giuseppe* di andare ad osservare Mosca antica residenza dei Czari. Il canale fatto scavare da *Pietro il grande*, che da quella capitale conduce a Pietroburgo per lo spazio di più di 600 miglia Italiane, non potè fare a meno di non ferirgli la fantasia ed obbligarlo a confessare esser quell' opera assai superiore a quante ne sono state a noi tramandate da' Romani Imperatori. Lungo il medesimo corse fino alla nuova metropoli, in cui tornata l'Imperatrice, stava attendendolo. Passò in compagnia di lei e della famiglia Imperiale diversi giorni a Czarskozelo sempre tra' più grandiosi e splendidi trattamenti e dimostrazioni di pubblica esultanza. Nel 10 luglio ricorrendo, secondo il vecchio stile la solennità di S. Pietro, celebrossi questa con una pompa straordinaria a Peterhoff, con una illuminazione notturna consistente in 50 mila lampioni di cristallo in varj colori, disposti in maniera da formare il più sorprendente colpo d' occhio che possa immaginarsi dalla più fervida poetica fantasia. Tra le altre meraviglie scorgeasi un eminente Parnaso con un grande obelisco sulla sommità ornato di ghirlande e sostenuto da' varj genj con l' iscrizione: *Consacrato all' amicizia*. Varj archi guarniti di festoni e sostenuti da altri genj conducevano un numero immenso di masche-

re che giravano per ogni lato, ed ascendevano per ambe le parti all'artificiosa montagna echeggiante dentro e fuori di una dilettevole armonia militare. Più di 60 mila spettatori vi furono ammessi di ogni età, di ogni sesso, che non cessavano di acclamare con replicati applausi l'Imperatore, l'Imperatrice, il Granduca e la Granduchessa, allorchè passavano pe' differenti viali assisi entro dorati e maestosi cocchi scoperti, circondati da più distinti ufiziali della corte e da' grandi dell'Impero, che non aveano tralasciato di spiegare a gara quanto di fastoso e di ricco prescrivono i dettami del lusso moderno. Pochi esempj dà l'istoria di sì pomposo e nobile ricevimento degno certamente di chi lo ebbe e di chi lo fece, mentre assai rari si rinvengono gli abboccamenti di regnanti costituiti in sì eminente dignità.

Fino a' venti di Luglio si trattenne l'illustre viaggiatore in quella Imperial residenza nella qual mattina partì con le maggiori dimostrazioni di affetto e di cordialità tanto di *Caterina* e del figlio quanto di tutta la corte. Non mancò giorno, che ei non tenesse con essa delle lunghe e frequenti conferenze in presenza sovente del *Principe di Potemkin* che incominciava ad essere il favorito il più intrinseco, e ch' avea avuto l'onore di trattare le LL. MM. a pranzo nel proprio palazzo. Non lasciarono gli esteri ministri a gara niente d'intentato per subodorare di che si trattava; ma l'arcano era impenetrabile. Solo è cosa sicura che s'intavolavano que' progetti

po-

politici, che tra non molto vedremo svilupparsi; il che messe in gran sospetto le altre corti che temevano un' unione, come si è accennato troppo formidabile e troppo disuguale all'equilibrio del potere. Ne' porti della Russia contavansi non meno di 180 tra navi da guerra, fregate e galeotte; le truppe di terra oltrepassavano i 350 mila soldati tra infanteria, cavalleria grave e leggiera ed artiglieri; e le finanze amministravansi in guisa che ogni anno mettevansi a parte nell'erario segreto della Sovrana sei in sette milioni di rubli. Ciascheduno, come suole accadere in sequela delle proprie vedute e passioni raziocinava a suo modo; e tutti esaurivansi a gara in fantastiche congetture, pretendendo intendere e sapere quello che non intendevano nè sapevano. Sulla permanenza arrivo e viaggio dell' augusto figlio, *Caterina* ne scrisse di proprio pugno una lettera molto obbligante all' Imperatrice Regina incaricando di consegnarla il *Principe di Gallitzin* suo ambasciatore alla Cesarea Regia corte, che vide scorrere lacrime di consolazione dagli occhi di quella buona e tenera madre, e con tanto maggior ragione in quanto ch' ella le prometteva tutto l'ajuto e l'influenza per portare sul trono Arcivescovile ed Elettorale di Colonia l'*Arciduca Massimiliano* il minore tra tutt'i figli di *Maria Teresa*, ad onta degli sforzi della Casa di Annover e di quella di Prussia. Fu questo il primo avventuroso effetto della stretta amicizia delle due Imperatrici.

Si

Si è di sopra accennato, essersi rinnovato il fuoco della guerra estinto nel 1763 tra i Francesi e gl'Inglesi, nazioni che da otto secoli a questa parte sembrano fatte per non restare mai in pace. Il mare e la terra ne risentivano i più funesti mali che si dilatarono anche di poi ad altri Stati, mentre causa di maggior rilevanza non avea mai poste le armi in mano a due popoli potenti e rivali. Oppressa la gran Brettagna non meno della Francia sotto il peso di un debito enorme, creato per sostenere le frequenti ostilità insorte a motivo della reciproca animosità, dovendo pagare annualmente varj milioni di lire sterline d'interessi, poteva appena riparare alle spese più urgenti con quel poco che le restava di rendita. Le terre erano aggravate da fortissime imposizioni, e su tutti gli oggetti di prima necessità non meno che di trattenimento e di lusso, si erano imposte gravose tasse. *Lord Bute* Scozzese che dirigeva tutti gli affari del gabinetto di Londra a nome di *Giorgio* III s'immaginò di chiamare le Colonie Inglesi formatesi nel continente dell'America settentrionale in soccorso della madre patria. L'Inghilterra staccate avea queste colonie dal proprio seno, nutrite per così dire col proprio latte; ed avendole più volte difese a gran costo dagli attacchi degli esteri nemici, si lusingava che grate alle sue cure, avrebbero ben volentieri concorso a sopportare una parte de' pesi che opprimevano lo Stato. Non può negarsi che l'idea non fosse in se stessa giusta e prudente; ma si pre-

tese

tese tassarle con imposizioni arbitrarie e dispotiche, togliendo loro quella libertà che goda ogni cittadino Inglese di tassarsi da se medesimo o per mezzo de' suoi rappresentanti. I primi fondatori portati aveano di là da' mari questi principj, che si erano poi transfusi ne' posteri. Dispersi in un tratto vastissimo di spiaggia lungo 900 miglia, tra le montagne, i boschi, i deserti e gli scogli, dove tutto è per anche selvaggio e dove cosa alcuna non presenta nè la schiavitù nè la tirannia dell'uomo, sapeano a qual prezzo i loro progenitori comprarono quell'inculto suolo al tempo di *Guglielmo Penn* che vi trapiantò la miglior popolazione nel 1680. O che al ministero Britannico non fossero note con un'ignoranza inescusabile tali disposizioni, o sperasse che i suoi delegati riuscirebbero a cangiarle, colse il momento di una pace gloriosa per esigere dalle Colonie delle forzate contribuzioni. Il dazio del *The* e della carta bollata non per anche sofferti, cagionarono una sedizione terribile, che in breve divenne un' aperta sollevazione. La corte di Londra credette di potere deprimere con la forza queste Americane turbolenze, e spedì a tale effetto una flotta numerosa ed un' armata nella nuova Inghilterra, che bastanti non furono a soggiogarla. Le altre provincie presero il partito di quest'ultima, ed in breve tutte le tredici Colonie Inglesi del nuovo mondo formarono insieme una forte confederazione per far testa alle forze spedite dall'Europa ad oggetto di sottoporle al pagamento d'ingiusti ag-

gra-

gravj. Scandalosa era questa scena in cui vedevasi da un lato l'inoltrato risentimento de' ministri della corte di Londra far uso senza riguardo della violenza per calpestare i diritti reclamati dai colonj, che pure godevano di comune con essi il privilegio di cittadino; e dall'altra i figli di un'istessa madre rivoltati contro la medesima, ed ingrati a tutte le beneficenze ricevute ricorrere agli esterni nemici ed implorare il loro ferro per immergerlo nel seno de' loro padri e fratelli.

La Francia avea pur troppo per sua somma disgrazia prestato orecchio alle insinuazioni del vecchio *Beniamino Franklin* e di altri capi degl'insorgenti, stimando propizio il momento, ad onta degl'immensi sconcerti delle sue finanze, di vendicarsi delle perdite fatte nelle passate guerre rovinare la fiera sua rivale lacerata da una guerra civile. Lusingavasi il canuto ministro *Maurepas* unitamente al *Conte di Vergennes* sua creatura, che distaccando per sempre l'America dall'Inghilterra, darebbe un colpo mortale alla sua possanza; onde con tutto il fervore, malgrado i suggerimenti de' più saggj consiglieri, l'incauto *Luigi* XVI, si appigliò con tutto il fervore ad una tale impresa. Si cominciò dal fomentare nelle sollevate Colonie lo spirito d'indipendenza, senza prevedere che quel fuoco che accendevasi in casa d'altri, avrebbe poi incenerita la propria abitazione. Si passò a somministrare loro denari ed armi; ed in seguito indotti a dichiararsi Stati liberi e indipendenti, il Re Cristianissimo non ebbe riguardo di entrare

con

con esse in aperto negoziato. Si conchiuse con le nuove XIII provincie unite Americane un Trattato di alleanza offensiva e difensiva e di commercio, si spedirono sul principio del 1778 delle truppe ausiliarie a bordo di numerose squadre composte di vascelli di linea quasi tutti nuovi; quindi si avvisò formalmente la gran Brettagna di una tal determinazione, sfidandola con questa maniera di procedere finora inusitata, ad una guerra ostinata. La Spagna in vigore del patto di famiglia entrò allegramente nella sanguinosa danza, intrigandosi male a proposito in una contesa che certamente non avrebbe voluta ne' suoi regni; ed un tale esempio seguì la Repubblica d'Olanda, spezzando in sì critica circostanza que' vincoli, che da novanta e più anni la tenevano legata all' Inghilterra. Il commercio delle nazioni neutrali essendo tutti i mari infestati da respettivi armatori venne ad essere in conseguenza interrotto, danneggiato, inceppato, rovinato.

La gran Brettagna dal canto suo senza turbarsi presentava agli occhi di tutti i popoli uno spettacolo di fermezza e coraggio che non potea bastantemente ammirarsi. Quattro potenze le contendevano non solo la preponderanza de' mari ed i suoi più preziosi dominj nelle due Indie; ma ancora faceano di tutto per toglierle la famosa piazza di Gibilterra all' imboccatera dello stretto per cui l'oceano comunica col mediterraneo. Varie battaglie con indecisa sorte succedeansi a vicenda: tuttavia le forze della Spagna e della Francia andavano

no invano ad urtare contro quell' insuperabile scoglio. Maone però avea dovuto cedere all' orgogliosa piena degli aggressori. In mezzo a tante vicende il maggior male si era, che non si rispettavano dai legni armati delle potenze belligeranti le leggi marittime, e si facea man bassa indistintamente su quanti bastimenti mercantili s' incontravano portanti qualunque bandiera neutrale, ora sotto l' uno, ora sotto l' altro pretesto. Quello che si vede armato e forte, trova facilmente un quesito colore di vessare e danneggiare il debole. Simili intoppi frapposti alla libertà della navigazione risvegliarono l' attenzione delle corti che non erano in guerra, ed in specie di *Caterina* II, al cui trono eransi portate reiterate doglianze su tale articolo ad istanza del corpo de' negozianti Russi. Ella non avea già tralasciato di lamentarsi col gabinetto di Londra, reclamando l' esecuzione de' veglianti Trattati; ma ne ebbe in risposta un articolo de' medesimi Trattati che si allegavano, cioè: *che se merce, o altra cosa spettante al nemico trovavasi sopra un bastimento anche di potenza alleata, ciò che spetta al nemico suddetto è di buona preda; quello che all' alleato appartiene si restituisca*. In Russia si negò costamente di aver cognizione di un tale articolo; ed avendo luogo alla giornata innumerabili disordini, l' Imperatrice dopo altre vane rappresentanze, progettò a tutte le potenze neutrali di formare una confederazione tendente alla protezione del commercio, alla sicurezza della propria bandiera non solo nel

Bal-

Baltico, ma in tutti i mari ancora che circondano il globo terraqueo. Questo fu il celebre sistema di neutralità armata, sì bello ne' suoi motivi e di sì poca durata ne' suoi effetti; poichè non ebbe maggior periodo che la guerra della quale si parla terminata nel 1783, e che dovrebbe sussistere in eterno. Ecco come *Caterina* si espresse nella sua dichiarazione.

„ L'Imperatrice di tutte le Russie ha manifestati in ogni tempo i più magnanimi sentimenti di giustizia, equità, e moderazione, che ha sempre nutriti; e ha date sì evidenti prove in tutto il decorso dell'ultima guerra che ha dovuto sostenere contro la Porta Ottomana, de' riguardi che essa nutre per i diritti della neutralità e della libertà del commercio in generale, che può riportarsene alle testimonianze di tutte le nazioni Europee. Una tal condotta del pari che i principj d'imparzialità manifestati nella presente guerra sventuratamente insorta tra le principali potenze marittime, le aveano inspirato la giusta fiducia, che i di lei sudditi goduto avrebbero tranquillamente della loro industria e de' vantaggi spettanti ai popoli neutrali. Tuttavia l'esperienza ha fatto vedere il contrario. Nè tali considerazioni, nè i citati sentimenti, nè le convenienze dovute a quanto prescrive il sacro universale diritto delle genti, hanno potuto impedire che i sudditi di S. M. Imp. non siano stati molestati nella loro navigazione e traffico e fermati i loro legni nelle mercantili operazioni dai legni delle nazioni belligeranti.

In-

Intoppi simili frapposti alla libertà del traffico marittimo generale ed in particolare a quello della Russia, sono di tal natura da interessare tutti i popoli che prescritta si hanno la legge della più severa neutralità. L'Imperatrice pertanto trovasi nel caso di vedere risultare per essa l'obbligo indispensabile di liberare i suoi sudditi dalle sofferte vessazioni con tutti que' mezzi che sono compatibili alla propria dignità e corrispondenti alle forze che Dio si è degnato di concederle. Ma per procedere ed effettuare una necessaria difesa con la sincera mira di prevenire nuovi attentati, S. M. ha creduto dover porre avanti agli occhi di tutta l'Europa il sistema, che ha stabilmente risoluto di seguire, atto a togliere in avvenire qualunque equivoco e tutto ciò che vi potesse dar motivo. Essa lo fa con fiducia tanto maggiore in quanto che trova registrato questo sistema nel primiero diritto delle genti, diritto che ogni nazione ha un fondato gius di reclamare, e che le potenze belligeranti non potrebbero mai turbare ed inquietare, senza rovesciare e riprovare quelle massime che hanno elleno stesse seguitate ed inserite segnatamente ne' differenti Trattati e pubblici impegni. Il predetto sistema si riduce agli appresso articoli."

„ I. Che i bastimenti di qualunque nazione neutrale nessuna eccettuata possano liberamente navigare di porto in porto e sulle spiaggie delle nazioni che sono in guerra."

„ II. Che gli effetti e merci spettanti a' sudditi delle predette potenze che sono in

guer-

guerra sieno considerati come liberi allorchè stanno a bordo de' legni delle potenze neutrali, a riserva delle merci di contrabbando."

„ III. S. M. l'Imperatrice si attiene sulla fissazione di queste merci di contrabbando a quanto viene enunciato negli articoli X e XI del suo Trattato di commercio con la gran Brettagna; vale a dire a polvere, palle, cannoni, fucili, armi, attrezzi di qualunque genere, farina e altri commestibili o munizioni da guerra, estendendosi queste obbligazioni a tutte le potenze belligeranti."

„ IV. La denominazione di porto bloccato non sarà accordata se non a quello ove siano disposti in vicinanza i vascelli da guerra della potenza che lo attacca e dove sia realmente un evidente impedimento nell'entrarvi."

„ V. Tutte le altre mercanzie e generi eccettuati quelli sopra descritti, quando ancora appartenessero a' sudditi delle potenze belligeranti, potranno essere trasportate liberamente a bordo de' navigli Russi sopra de' quali godranno ugualmente della protezione della bandiera neutrale. I proprietarj Russi però profittando di questa libertà, si asterranno dal far trasportare merci e derrate di loro proprietà sopra i bastimenti delle nazioni attualmente in guerra affine di ovviare a tutti gl' inconvenienti."

„ VI. Ogni bastimento uscendo dal porto dovrà esser munito di sufficienti prove che appartenga a' sudditi neutrali; cioè di un passaporto marittimo ordinario e di un attestato della Dogana contenente distintamente la specie delle mercanzie imbarcate; i nomi

del compratore e del negoziante cui son dirette e verso che luogo; in fine per maggior sicurezza tali attestati saranno autenticati dall'ammiragliato e in mancanza di questo dal magistrato locale."

„ VII. Resta severamente proibito ad ogni bastimento neutrale di avere polizze, bullette ed altre carte marittime duplicate o equivoche, poichè si espongono sempre a un evidente pericolo. Si avrà dunque la maggiore attenzione affinchè i documenti stiano a dovere e dichiarino precisamente il destino del naviglio e le merci che porta. Si userà l'istessa precauzione riguardo a' contratti mettendovi la specificazione se per uno o più porti, e riguardo a' noleggi, affinchè non nasca motivo della minima contestazione. Chi disprezzerà queste istruzioni non avrà ragione di lagnarsi se gli accaderà qualche contrario avvenimento."

„ VIII. Ogni bastimento neutrale dopo avere sbarcato il suo carico o parte del medesimo in un porto estero, volendo o ritornare alla patria o far noleggj per qualche altro luogo, dovrà prendere tutti gli opportuni documenti a norma delle leggi del paese; affinchè possa sempre provare chiaramente a qual nazione appartenga il bastimento, donde è venuto e di quali generi si trovi carico al suo ritorno."

„ IX. Siccome questi documenti sono indispensabilmente necessarj per la giustificazione delle merci neutrali caricate a bordo del bastimento, si avrà special cura di guardarsi

nell'

nell' incontro di legni armati in guerra dal gettare in mare simili documenti o altre carte per non far nascere fondati sospetti di frode e d'inganno che potrebbero cagionare delle spiacevoli conseguenze. Si osserverà ancora che sopra il bastimento neutrale non vi sia mercanzie di sopraccarico, nè mai più di un terzo di marinari sudditi delle potenze belligeranti, non essendo nostra intenzione di permettere in modo alcuno che ne risulti il minimo pregiudizio nè per l'una nè per l'altra delle nazioni che sono in guerra."

„ X. Tali principj dovranno servir di regola ne' processi e cause per dar forza obbligatoria alle sentenze relative alla legittimità delle prede. S. M. nell'atto che gli espone, non dubita punto di dichiarare, che per serbarli e mantenerli illesi, proteggere l'onore della sua bandiera Imperiale, e la sicurezza del traffico e navigazione de' suoi sudditi contro chi volesse ingiustamente attaccarli e turbarli, ha fatta allestire una considerabile porzione delle sue forze marittime, senza però che queste sieno destinate all'offesa di veruna potenza; e della rigorosa neutralità che ha finora religiosamente mantenuta, e che manterrà sempre finchè non verrà provocata e costretta ad uscire da' prescritti limiti della moderazione e dell'imparzialità. In quest' unico caso le sue squadre avranno l'ordine di portarsi ove le chiameranno la necessità, l'interesse, e l'onore. Nell'inviare a tutti i sovrani che possono averci parte una simil dichiarazione, con tutta la franchezza ch' è pro-

pria del suo carattere, non può l' Imperatrice se non ripromettersi che tutte le potenze belligeranti penetrate da' sensi di equità e giustizia che dirigono tutte le azioni di lei, saranno per contribuire all' adempimento de' salutari suoi desiderj, tendenti solo all' utilità di tutti i popoli ed eziandio al vantaggio di que' medesimi che sono in aperta rottura. Spera inoltre che tutt' i regnanti muniranno i loro tribunali di mare ed ufiziali comandanti d' istruzioni analoghe alle istanze di S. M. e si uniformeranno alle determinazioni quì sopra enunciate tratte dal primitivo codice delle nazioni e nelle pubbliche convenzioni adottate."

La Francia, gli Stati Generali di Olanda che primi ricevettero questa dichiarazione, risposero tosto; *che la maniera di pensare dell' Imperatrice era una conseguenza diretta del diritto naturale degli uomini, ed il sollievo di quegl' istessi popoli che si trovavano afflitti dal flagello della guerra, che perciò vedendo S. M. Cristianissima e le ll. AA. PP. che il piano fatto lor pervenire dalla corte di Pietroburgo, epoca gloriosa del regno di Caterina* II, *seguiva quel sistema istesso che veniva cimentato e sostenuto al prezzo del sangue di tante genti e reclamava que' medesimi diritti che avrebbero dovuto formare la base di una costituzione universale di marina, si faceano un pregio di aderire in tutto e per tutto a' desiderj di sì gran sovrana ed avrebbero prese le opportune misure perchè veruno accidente turbar potesse la navigazione de' sudditi Russi.*

Il

Il Re di Spagna concorse anch' egli all' accettazione mostrando sommo gradimento, facendo replicare, *che S. M. Cattolica considerava quest' atto come una giusta fiducia che si meritava la M. S. Imperiale, in quanto che il sistema progettato era conforme a quello perpetuamente osservato dagli Spagnuoli, sebbene nel tempo che la Spagna stava neutrale, la marina Inglese avesse tenuta una condotta totalmente opposta alle regole le più costantemente osservate verso le potenze neutrali, cosa che qualche volta avea posto il Re nella necessità d' imitarne l' esempio per liberarsi da' pregiudizj enormi della disuguaglianza.*

La Prussia, il Portogallo ed il Re delle due Sicilie invitati similmente ad accedervi, si mostrarono subitamente propensi e vi si conformarono. Non fu però così dell'Inghilterra, che riguardando da due secoli la sua bandiera come Signora de' mari, apprese per cosa assai strana il sentirsi intuonare per parte della Russia un tal linguaggio, non mai da essa voluto ascoltare nel maggior auge della grandezza di *Luigi* XIV. La fierezza Britannica punta nel suo orgoglio si scosse e disse in concisi termini che avrebbe religiosamente osservati i Trattati, e ne' casi che potessero avvenire i tribunali dell' ammiragliato erano stabiliti apposta per giudicare di qualunque incidente secondo il diritto delle genti. Non è però, che il gabinetto di Londra non s' indispettisse nel sentirsi prescriver leggi da quegl' istessi Russi da esso cotanto assistiti nella decorsa guerra, e non gli tacciassero di sco-

noscenza ed alterigia. Si dissimulò per allora; pure vi fu in quel ministero chi si accinse a concertare le fila di una strepitosa vendetta. La Svezia e la Danimarca all'opposto non solo sottoscrissero il Trattato, ma ancora messero in mare ognuna due squadre di otto Vascelli di linea ed altrettante fregate più o meno grosse, che aggiunte ad altre 20 navi della Russia formavano in tutto una flotta di 52 grossi legni armati in guerra. Contemporaneamente però fecero entrambe di concerto pervenire a Pietroburgo i seguenti dubbj per maggiore schiarimento del riportato progetto.

I. Come ed in qual modo si presteranno le potenze alleate a proteggere il commercio generale di tutte le nazioni o potranno esse impiegare nel medesimo istante una parte de' loro armamenti per la protezione del proprio commercio particolare?

II. Se diverse di queste squadre combinate si riunissero o per esempio una o più delle loro navi si trovassero in grado di veleggiare di conserva, quale sarà la regola della condotta dell'una verso dell'altra e fin dove si estenderà la protezione neutrale?

III. Ogni potenza particolare in qual modo presterà alle altre una protezione reciproca per la neutralità armata ed un'assistenza scambievole?

IV. Sembra necessario che debba convenirsi tra le potenze interessate del modo con cui si faranno le rimostranze alle potenze belligeranti, se malgrado alle comuni misure e direzioni, i loro armatori e navi da guerra con-

continueranno ad interrompere in qualche maniera il commercio altrui. Simili rimostranze devono farsi in nome proprio oppure di tutte le potenze unite, ovvero ogni potenza difenderà solamente la propria causa particolare?

V. In ultimo luogo sembra essenzialmente necessario di provvedere per ogni avvenimento possibile, che alcuna delle potenze trovandosi sforzata agli estremi da una o tutte insieme quelle che sono in guerra reclamasse l'assistenza di tutte le altre neutrali onde le fosse resa pronta giustizia. In qual maniera potrà ciò concertarsi?

VI. Una circostanza che similmente esige che vi si faccia matura riflessione, si è che in questo caso le rappresaglie non indennizzaranno forse la parte offesa; ed inoltre quando queste debbono aver luogo, conviene che siano determinate di comune consenso. Senza di ciò una sola potenza potrebbe a suo beneplacito strascinare le altre contro la loro inclinazione ed i loro interessi, in estremità poco piacevoli, o rompere tutta la lega e ricondurre gli affari nello stato di prima, il che renderebbe il tutto inutile e di verun effetto.

Gustavo III, ch'era invasato sull'esempio di *Giuseppe* II dalla mania de'frequenti viaggi, avendo presentito che *Caterina* II veniva a visitare le frontiere occidentali del suo Impero verso la Finlandia, volle avere seco lei un nuovo abboccamento recandogli in persona questi dubbj ed averne uno schiarimento.

L'incontro era fissato nella piazza di Federiksham dopo la metà di maggio; ma avendo quel regnante avuta la disgrazia di rompersi un braccio, cascando dal suo cavallo, messo in furore da una scarica di moschetteria nell'atto che comandava in persona l'esercizio alle sue truppe, il colloquio non ebbe luogo che nel 29. giugno 1781. I tre giorni che i due più distinti sovrani del Nord passarono insieme furono al solito contrassegnati con feste continue. L'Imperatrice avea fatto inalzare in mezzo alla fortezza un palazzo di legno riccamente ornato dove era un teatro, su cui una compagnia Francese eseguiva tutte le sere una nuova rappresentazione drammatica di Voltaire o di Crebillon. Durante questo tempo S. M. Svedese riportò in carta le seguenti risposte.

I. In quanto alla maniera con cui sarà data la protezione e la scambievole assistenza a' bastimenti mercantili delle potenze neutrali, dovrà essa regolarsi da una convenzione formale a cui saranno invitate ed il cui oggetto principale, *sarà di assicurare la libera navigazione e commercio marittimo di tutte le nazioni*. Ogni qualvolta un bastimento mercantile avrà provato con le sue carte, che non porta merci di contrabbando, gli sarà accordata la protezione della squadra o delle navi da guerra sotto la scorta delle quali sarà posto, onde impedire che venga disturbato nel suo cammino.

II. Ne segue da ciò che ogni potenza neutrale deve concorrere alla sicurezza del commer-

mercio generale. Nel tempo medesimo e per meglio adempirne lo scopo, sarà necessario convenire con un articolo separato i siti e le distanze della stazione di ogni potenza. Ne risulterà da questo metodo il vantaggio che tutte le forze de' governi neutrali formeranno una specie di catena e saranno in istato di soccorrersi l'un l'altro: il concerto particolare dovendo riserbarsi unicamente alla cognizione delle parti interessate; non ostante in qualcheduno de' suoi punti più essenziali verrà comunicato alle potenze belligeranti con la protesta del mantenimento della più severa neutralità.

III. E' indubitabile il principio di una perfetta uguaglianza su questi punti. Si seguirà l'istessa maniera riguardo alla sicurezza. Nel caso che le squadre s'incontrino e dieno battaglia i comandanti si adatteranno a quanto si usa nel servizio di mare, mentre come si è osservato di sopra la protezione reciproca con le prefisse condizioni è illimitata.

IV. Sembra cosa utile che le rappresentanze su quest'articolo si facciano dalla parte offesa, e che i ministri delle altre potenze neutrali appoggino tali rimostranze ne' modi i più forti ed i più efficaci.

V. Noi sentiamo tutta l'importanza di una confederazione di neutralità la più estesa che sia possibile, e per dilucidarla è necessario distinguere i casi. Se alcuna delle potenze neutrali si lasciasse trarre da motivi contrarj a' principj stabiliti di una severa neutralità ed esatta imparzialità,

tà, ne violasse le leggi o ne oltrepassasse i limiti, non dovrebbe certamente lusingarsi di vedere le altre potenze assisterla nelle sue ingiuste pretese: al contrario una simil condotta sarebbe reputata un abbandono de' legami che le uniscono in un istesso interesse. Ma se l'insulto fatto ad uno degli alleati è ostile o se dimostra odio ed animosità contro la comune confederazione non tendente, a norma delle massime adottate e manifestate in faccia di tutta l'Europa, se non a stabilire in un modo preciso ed irrevocabile un fondato sistema per la libertà del commercio e de' diritti di ogni nazione neutrale, sarà riguardato allora come un dovere indispensabile delle potenze unite di fare una causa comune (soltanto sul mare) senza, che ciò formi una base per altre operazioni fino a tanto che questi legami siano puramente marittimi, non avendo essi altro oggetto fuori della libertà del commercio di mare e della navigazione."

Da tutto il fin quì detto risulta, che la volontà comune di tutti gli Stati neutrali, fondata su' principj ammessi ed adottati dalle parti contrarie deve sola decidere, e sarà sempre la base fissa della condotta e delle operazioni di quest' unione. Finalmente queste stipulazioni non suppongono altro armamento navale, fuori che quello che sarà conforme alle circostanze, secondo che queste lo renderanno necessario, ovvero ne sarà convenuto. E' probabile che una tal conven-

zio-

zione allorchè sarà consolidata divenga di somma conseguenza e che le nazioni belligeranti ci trovino delle ragioni sufficienti per indurle a rispettare la bandiera neutrale e per impedirle che non provochino il risentimento di una confederazione rispettabile, *fondata sugli auspicj della giustizia la più evidente e la cui sola idea non può a meno d' essere ricevuta con l' applauso universale di tutta l' Europa imparziale.*"

Siccome le leghe tra i diversi Stati dell' Europa suddetta, l'esperienza di molti secoli insegna essere simili appunto a tante cetre tanto più scordate quanto maggiore è il numero delle corde che concorrono a formarle, bastò a *Caterina* la gloria del desiderio mostrato, di far del bene a tutte le nazioni anche le più remote, e che in sostanza fosse di utilità a proprj sudditi non meno che a quelli di tutte le potenze del Nord. Il di lei nome viepiù acquistò fama e concetto nel cospetto delle genti sensate, e maggiormente poi all' atto generoso a cui lasciossi piegare, richiamando dal funesto loro esilio i quattro innocenti Principi figli del defunto Duca *Antonio Ulrico di Brunswich* e fratelli dello sventurato deposto Imperatore *Giovanni* III, delle cui miserabili vicende si è fatta la dovuta menzione nel volume II di questa Istoria. L' esistenza di quell' infelice ed illustre famiglia parve come ignorata dopo l' uccisione del giovane monarca, a segno che non si è mai potuto rilevare l' epoca precisa della morte del pre-

predetto *Duca-Antonio* di lui genitore. Liberati dalla fortezza in mezzo al lago Ladoga dove languivano fino dal momento in cui erano venuti alla luce, avendoli la Principessa *Anna di Meclemburgo* partoriti in quelle dolorose circostanze, rivestiti e provvisti di decoroso equipaggio conforme al loro grado, vennero per ordine di S. M. trasportati e lasciati in libertà ad Hersens sul dominio Danese. Fu voce universale che l'Imperatore *Giuseppe* inducesse la sua alleata a prestarsi alla loro liberazione, ma di ciò non vi sono prove autentiche. Solamente è certo, che trattandosi di prossimi parenti comecchè bisnipoti dell' Imperatrice *Elisabetta Cristina* sua avola materna, Cesare con lettera di proprio pugno ne rese grazie a *Caterina*, e nell'istante medesimo firmò e ratificò il surriferito Trattato di marina e neutralità armata.

Avea già terminato di vivere l'Imperatrice Regina *Maria Teresa*, onde il prefato Imperatore divenuto padrone assoluto di tutti i dominj componenti l'Austriaca Monarchia, cangiò totalmente la natura de' vincoli che univano la corte di Vienna a quella di Pietroburgo, ed accumunò i propri interessi con quelli della Russia, rendendosi per esso frustranea e quasi inutile l'alleanza con la Francia sconcertata nelle finanze e troppo gelosa della sua prosperità. Sotto il regno della madre, l'amicizia tra due Stati avea per oggetto di distogliere la Sovrana Russa dall'unione con la Prussia; e una tale unione fu conser-

vata

vata per gl' istessi motivi pe' quali era stata intavolata. *Giuseppe* II con un cuore più retto ed un animo generoso spinse le cose più oltre, e risolvette di entrare in tutte le viste di *Caterina* II e partecipare della sua gloria. Essa volle allora, che il Granduca suo figlio nella congiuntura d' intraprendere un lungo viaggio per le meridionali contrade dell' Europa affine di osservarne il genio, la costituzione, i costumi e le forze gli restituisse unitamente alla sua sposa la visita che loro fatta avea due anni addietro a Pietroburgo, Patirono que' Principi Imperiali dalla materna Reggia sull' incominciare di ottobre, sotto la denominazione di *Conti del Nord*, e traversata la Pollonia incontrarono a Troppau nella Slesia l' Imperatore ch'era venuto fino colà a riceverli ed accompagnarli alla sua capitale, ove soggiornarono lungo tempo in mezzo alle diverse feste, e spettacoli già preparati per rendere ad essi più grata la loro permanenza. Ebbero in tale occasione il piacere di trattenersi col Principe *Eugenio di Vittemberg* e tutta la numerosa sua famiglia, e di concludere il maritaggio tra la *Principessa Elisabetta Guglielmina*, in età allora di tredici anni figlia minore del suddetto Principe, sorella della Russa Granduchessa, e l' Arciduca *Francesco* primogenito del Granduca di Toscana e presuntivo erede del Cesareo trono. Nel mezzo al comun giubbilo, e mentre gl' incliti viaggiatori scorrevano l' Italia e la Francia, non si tralasciarono gli affari politici per quietare s' era possibile nuovi dissidj

e ru-

e rumori insorti tra la Russia e la Porta Ottomana. Il Signore di *Stachieff* Residente Russo avea richiesto che si adempisse dal ministeto Ottomano alla condizione imposta dall'ultimo Trattato di pace cioè di restituirgli agli abitanti della Morea i beni loro confiscati nelle ultime rivoluzioni. Il Gabinetto di Pietroburgo avea sempre insistito su tale articolo, complendogli troppo il far la figura di protettore e sostegno di que' popoli che armatisi in suo favore, erano rimasti poi quasi può dirsi abbandonati. L'esecuzione veniva prorogata di giorno in giorno, allegando il Divano non potersi rintegrare se non coloro ch'erano restati nella Penisola, non quelli che rifugiati nella Dalmazia, a Trieste, ed a Fiume, vi si erano fermati anche dopo la pace. Una tale eccezione era direttamente contraria al senso litterale del Trattato medesimo; onde vi fu necessaria la mediazione del *Barone di Thugut* Internunzio Austriaco, che in vigore de' segreti impegni di stretta unione tra *Caterina e Giuseppe*, a forza di maneggi e di reiterate istanze, intimazioni e proteste, ottenne l'ultimazione dell'affare. Solo alla mutazione del *Reis Effendi* trovossi una maggior condescendenza, come pure nel passaggio de' bastimenti mercantili Russi dal mar nero nel Mediterraneo sempre contrastato, e forse d'ambe le parti riguardato come pretesto di nuove rotture.

STO-

STORIA

DELLA VITA E DE' FASTI

DI CATERINA II

Imperatrice di tutte le Russie ec.

LIBRO DECIMOTERZO.

Acquisto della Crimea e della piccola Tartaria in vigore della Cessione fattane a Caterina II dal Kan Sahin Gueray e poi dalla Porta Ottomana. Sommissione di varj Principi Asiatici all' Impero Russo. Il Papa manda un Nunzio straordinario a Pietroburgo e riconosce nella Sovrana il titolo d' Imperatrice. Controversie per la Schelda e qual parte vi prende la Russia. Trattati di commercio tra l' Impero Russo suddetto, e gli Stati della Casa d' Austria.

SEmbravano alquanto calmate le controversie sempre rinascenti tra la Porta Ottomana e la Russia; ma il rancore e l'animosità della prima umiliata verso l'altra trionfante, era un fuoco che covava sotto le ceneri e minacciava qualche funesta esplosione. La Crimea e la piccola adiacente Tartaria servivano

no di continuo motivo alle dissenzioni. Dopo tante vicende il Kan *Sahin-Gueray* cominciava a regnare con qualche quiete e senza alcuna soggezione, mentre il fuggitivo *Dewlet-Gueray* suo competitore, recando solamente seco le sue pretensioni, avea stimato di andarsene a viver tranquillo sulle sponde della Propontide o mare di Marmora in una casa di campagna non molto lontana da Gallipoli. Nella Tartara nazione però trovavansi molti malcontenti della rivoluzione accaduta nella loro patria dichiarata indipendente, e parea alla moltitudine che questa indipendenza fosse una vera schiavitù; mentre non poteano come in addietro far del male a' Russi ed a' Pollacchi loro vicini, depredando schiavi e bestiami, per vivere agiatamente col mezzo delle rapine, in vece di adattarsi all' agricoltura. La plebaglia sfrenata di Costantinopoli strepitava e minacciava sollevazioni, vedendo sempre più accrescersi di prezzo i generi di prima necessità, che fino dal tempo degli antichi Greci Imperatori, provenivano quasi tutti in gran copia da quell' ubertosa contrada. Il generale malcontento ne' Musulmani, divenne ognor più grande, quando ravvisarono sorgere ad un tratto ed aumentarsi la soprannominata nuova città di Kerson, mediante la quale potea la Russia agevolmente accrescere le sue forze navali sul mar nero e far tremare il gran Signore entro il suo serraglio. Da tutte le parti dell' Europa venivano a nome di *Caterina* in-

invitati con lusinghe di privilegj e di premj agricoltori, ingegneri ed artisti a venire a stabilirsi in quella nascente Colonia, che già dava fondate speranze di divenire una delle più floride città del Russo Impero. Aggiungasi a ciò, che il Principe Tartaro con la sua avarizia e col suo dispotismo si rese, in vece di farsi amare, odiosissimo a' suoi popoli, che tanto più mal volentieri ne soffrivano il giogo in quanto che non era più loro permesso il ricorrere alla Porta contro di lui.

Un tal odio si estese anche più e piantò profonde radici, allorchè il Kan intraprese a introdurre nel suo paese, e con le buone e con la violenza, le usanze ed i costumi Europei, niente confacienti all'umore duro e feroce de' Tartari. Quello che dovea farsi con somma accortezza un poco alla volta, l'incauto *Sahin* volle eseguire tutto in un tempo, e questo mal regolato spirito d'innovazione produsse la sua rovina. Eccitata da' segreti emissarj la scontentezza in tutte le classi de' sudditi, scoppiò improvvisamente nell'agosto del 1782 in una fierissima sollevazione col favore della quale *Dewlet-Gueray* tornò armato per la seconda volta in Crimea onde ricuperare il suo trono. Il Kan regnante abbandonato da tutti e privo di ogni appoggio, non fidandosi de' suoi più cari perchè divenuto oggetto della comune esecrazione, trovossi astretto a refugiarsi nell' indicata piazza di Kerson con la sua famiglia ed i suoi tesori. I Generali Russi adunate le truppe che stavano in que' con-

torni, si accinsero tosto a ristabilirlo sul tro no, perseguitando, scacciando, e distruggendo tutt'i Principi e capi del partito contrario, che voleano essere per forza dipendenti dal gran Signore, il quale lasciava loro libero il freno sul collo di fare quante scorrerie volevano. Insorta una crudel guerra civile, non è possibile descrivere le devastazioni, le stragi e le carnificine avvenute tra quelle barbare genti, che non poteano soffrire senza fremere di vedere le truppe Russe circondare il soglio del loro Sovrano, perchè si piegava agli usi ed imitava fino il vestito de' più fieri avversarj della religione di Maometto. Insidie ascose, trame scoperte, tradimenti, complotti minacciarono la vita di quel Principe sconsigliato, a segno che s'indusse a rinunziare in favore di *Caterina* II la sua sovranità, la sua corona, i suoi Stati, per la permissione di andar a fissare la sua dimora nella Russia con l'annua pensione di 300 mila rubli a' quali fu aggiunto un ricco fornimento di gioje, piccol compenso di quel pi che abbandonava. Questa notizia riempì di stupore tutto l'universo, sembrando generalmente nuova nella storia una tal maniera di conquistare i regni interi. Pure l'umanità avrebbe anche potuto rallegrarsene, se il sangue risparmiato in apparenza non avesse poi dovuto versarsi con profusione pochi anni appresso. Frattanto l'Imperatrice dette incombenza al più volte nominato Principe *Gregorio di Potemkin*, di marciare verso la metà dell'anno 1783 ad occupare alla testa di un' armata fomidabile

la

la piccola Tartaria, la Crimea e loro adjacenze. Obbedì egli; e nell'atto di penetrare nel paese vi fece pubblicare a nome della sua Sovrana il seguente manifesto.

Noi Caterina II *per la Divina grazia Imperatrice ed Autocratrice di tutte le Russie ec, ec. facciamo sapere come nell'ultima guerra contro la Porta Ottomana, allorchè la forza e le vittorie riportate dalle nostre armi ci davano il diritto il più certo di conservare e di ritenere sotto il nostro dominio la Crimea che trovavasi in nostro potere; ciò non ostante la sacrificammo del pari che altre nostre estese conquiste, in considerazione del ristabilimento dell'amicizia e buona armonia con la suddetta Porta, poichè fu con tal idea da noi assicurata la libertà, e l'indipendenza delle Tartare nazioni, affine che si dileguassero affatto i motivi di nuove contese che potessero tra la Russia e la Turchia, fino a tanto che questi popoli si fossero mantenuti in quello stato, che avevamo loro procurato. Ma non abbiamo in conseguenza di ciò sperimentata sulle frontiere del nostro Impero quella quiete che da siffatta disposizione ci promettevamo. Non tardarono i Tartari a lasciarsi strascinare da straniere insinuazioni a turbare la libertà, e la felice situazione in cui erano stati collocati. Il Kan che eletto aveano nel tempo della mentovata disposizione venne discacciato da un intruso con la mira di ricondurre la nazione all'antico suo giogo. Una porzione di Tartari, secondò ciecamente i di lui progetti, e l'altra trovossi tanto debole da non potersi opporre. In*

somiglianti circostanze non potemmo dispensarci, qualora era nostra volontà di conservare l'opera nostra ch'è uno de' più preziosi vantaggi ricavati dalla guerra dal prendere sotto la nostra Imperial protezione i Tartari bene intenzionati, proseguendo a procacciare a' medesimi la facoltà di eleggere un legittimo Kan nella persona di Sahin Gueray e dal fiancheggiare l'autorità del di lui governo.

Per ottenere un tale intento fu indispensabile far marciare le nostre truppe, spedirne nella Crimea un corpo considerabile nella più cruda stagione ed operare finalmente con la forza delle armi contro i sediziosi, lo che come è noto a tutto il mondo poco mancò, che non facesse nascere col Sultano una nuova guerra. Tuttavia, grazie all'onnipotente, una simil tempesta non produsse altre conseguenze, perchè la Porta riconobbe in Sahin Gueray la sua legittima sovranità. Sebbene l'esecuzione di questa nuova disposizione non poche somme sia costata al nostro Impero, Noi ci lusingavamo di esserne compensata dalla sicurezza e tranquillità delle nostre frontiere. Ma è bastato un breve intervallo di tempo per convincerci del contrario. Una nuova ribellione procurata ad arte nell'anno scorso e la cui sorgente è a piena nostra cognizione, ci obbligò per una seconda volta a fare de' formali preparativi di guerra e ad una seconda spedizione delle nostre forze verso la Crimea ed il Cuban, dove trovansi tuttora. Senza una siffatta precauzione non sarebbevi tra i Tartari nè pace, nè tranquillità, nè ordine, avendo per più anni l'esperienza fatta ve-

vedere, che nell'istessa guisa che la loro dipendenza dalla Porta cagionava freddezza e mala intenzione, il loro stato di libertà per l'incapacità in cui essi sono di poterne gustare i frutti ci cagionerebbe perpetuamente inquietudini e dispendj.

E' a bastante contezza di ognuno aver Noi avuti più volte motivi legittimi di far sfilare i nostri eserciti ne' paesi de' Tartari; ciò non ostante non ci siamo appropriata veruna sovranità e non abbiamo tampoco nè vendicate nè punite le molestie da essi inferite alle nostre truppe impiegate nel difendere i bene intenzionati, e nel calmare le turbolenze per sì lungo tempo, con la speranza che un più fausto cambiamento meglio si accordasse con gl'interessi del nostro Impero. Al presente però, se ponghiamo in linea di conto da una parte le immense somme che abbiamo dovute impiegare in difesa della Tartaria, che sorpassano d'assai i quindici milioni di Rubli senza comprendervi la perdita sopra le specie e quella degli uomini; e le a noi pervenute sicure informazioni per altra parte, che la Porta Ottomana incomincia di nuovo non ostante l'ultimo Trattato di pace e di accomodamento successivo, ad esercitare il potere sovrano e dispotico in alcune contrade della Tartaria suddetta e segnatamente nell' Isola di Taman, ove uno degli ufiziali Turchi colà spedito con truppe dopo aver dichiarati gli abitatori di essa sudditi del gran Signore, fece troncare la testa a un deputato speditogli da Sahin Gueray per intendere i motivi di sì fatta condotta; giudichiamo simiglianti

passi atti a render nulli e di niun valore i reciprochi impegni da noi contratti, rispetto alla libertà e indipendenza de' Tartari. Noi siamo tanto più in tal persuasiva, in quanto che, vediamo, che le misure da noi prese di rendere i Tartari indipendenti non sono state bastanti a prevenire tutte le cagioni di mala intelligenza che per loro occasione risultar potessero con la Porta. Una tal cosa perciò ci restituisce in tutti i diritti conseguiti in vigore di nostre conquiste fatte durante l'ultima guerra, quali diritti aver doveano tutta la loro forza e valore fino alla conclusione della pace.

In conseguenza delle nostre cure pel ben essere e per la grandezza del nostro Impero affinchè la sua prosperità e sicurezza siano permanenti; affine di rimuovere in perpetuo tutti i motivi di divisione che potessero turbare la perpetua pace conclusa a Kainardgy tra l'Impero Russo ed Ottomano e che Noi bramiamo inviolabilmente ed esattamente di osservare, come altresì per compensarci de' surriferiti gravissimi dispendj, abbiamo risoluto e determinato di prendere ora per sempre pieno ed intero possesso della piccola Tartaria, della penisola della Crimea, dell'isola di Taman, e di tutto il Cuban. Nel tempo medesimo che annunziamo col presente manifesto le nostre risoluzioni agli abitanti di quelle contrade, Noi promettiamo loro santamente ed irrevocabilmente per Noi e i nostri successori, ch' essi saranno trattati e considerati ugualmente che tutti gli altri nostri sudditi; che non saranno in modo alcuno molestati nelle loro persone, averi, proprietà, nel loro culto e nella

loro

loro religione, il cui libero esercizio verrà eziandio protetto e difeso; e che secondo il proprio grado e condizione verranno a ciascheduno accordati i medesimi diritti e le stesse prerogative, che goder possono nella Russia quelli dell' istesso rango. Noi aspettiamo dalla gratitudine de' nuovi sudditi fedeltà ed obbedienza in contraccambio de' benefizj che abbiamo loro intenzione di compartire, tanto più che mercè un sì fausto cangiamento del lor destino, rientrano in seno della pace e della domestica quiete, sperando, che saranno per imitare tutti gli altri vassalli nostri nello zelo, e buona condotta affine di rendersi in tal guisa degni come gli altri della nostra grazia e beneficenza Imperiale.

Pietroburgo 8. *Aprile* 1783 *del nostro regno* XXI.

Insequela di sì concludente dichiarazione fu d'uopo che la nazione Tartara, che ne' secoli addietro avea imposto un pesantissimo giogo alla Russia, soffrisse quello che loro ora s' imponea da Russi; e nel 20 Luglio prestasse solenne giuramento di fedeltà all' Imperatrice come soggetta al trono di lei. Comparvero a tal funzione i Mirza, i Bey, ed i più distinti personaggj, come pure i deputati di Caffa, Precop, Bachiseray e altre città della Tauride. Vennero questi scortati nel quartiere del Generale in capite, dove sotto ricchissimo soglio stava appeso il ritratto in grande dell' augusta Sovrana con scettro e corona posati sopra una gran sedia di vellu-

to ricamata in oro. Il *Gen. Suvvaroff* vi condusse quelli del Cuban inferiore; vale a dire le popolazioni vagabonde ovvero orde; indi il Sultano *Batir-Gueray* co suoi vassalli abitanti di quà dal fiume Cuban, ed in ultimo i popoli erranti detti Budziachi e Basclaini. S. M. volendo dare un contrassegno di sua soddisfazione al prelodato *Principe Potemtkin* comandante supremo di questa spedizione, che non era costata la vita di un sol uomo, lo nominò tosto governatore perpetuo dell' acquistate provincie, ed il *Principe Daskovv*, che ne recò la prima notizia alla corte ottenne in premio il titolo ed il grado di Generale. Gli emuli della Russia gridavano intanto altamente, che *Caterina* tenendo l'istessa politica co' Tartari de' Romani con gli antichi Greci, li avea poi resi effettivamente schiavi allettandoli coll' esca della libertà e dell' indipendenza, divenute un poco alla volta una vera soggezione e servitù. Non era tanto agevole il giustificare una tal direzione presso le altre potenze, che tutte aveano un istesso interesse di opporsi allo smisurato ingrandimento della Russa monarchia. Grande e gigantesca già da se stessa, montata sulle due Tartarie sovrastava minacciosa all'Impero Ottomano, all' Europa, ed all'Asia. Appariva chiaramente come essa inclinasse verso il mezzo giorno; e di già le menti più avvedute presagivano i sintomi di una irreparabile preponderanza nella bilancia generale degli affari. La decima parte del globo abitabile era già soggetto alle leggi de' successori

di

di *Pietro il grande*, e le spoglie della Svezia, Pollonia, Tartaria, Turchia, e Crimea ne aveano accresciuta l' estensione, la popolazione e la forza. I progetti ideati da quel gran legislatore e conquistatore stavano per ottenere il loro compimento sotto l' amministrazione di *Caterina II.*

L' Inghilterra pentita di quanto avea fatto durante la decorsa guerra, comprendeva anche troppo gli effetti per essa non poco perniciosi di una tale sovversione di cose. La Russia padrona delle coste settentrionali del mar nero, potea col tempo rivolgere i suoi pensieri a riaprire una nuova interna strada di commercio con le Indie orientali. Sapevasi, che quest' idea avvolgevasi in mente dell' Imperatrice; erano noti i suoi maneggi presso i reggenti della Persia, le sue disposizioni verso il Caspio, il disegno formato di aver su quelle coste meridionali delle piazze fortificate, i negoziati per indurre i mercatanti Indiani ad entrare in relazioni di commercio con la Russia. Il piano quasi portato al suo compimento di unire il Tanai con la Volga, l' ardore di sostenere efficacemente tutte queste speculazioni, davano bastantemente a divedere al gabinetto Inglese, che altro non mancava a' Russi se non il tempo ed i mezzi immediati per entrare con essi in concorrenza nel traffico delle suddette Indie orientali. Di fatti gli antichi non conosceano altra strada per giungervi se non quella del Ponto Eusino, dove i navigatori Greci solevano approdare per acquistarvi le merci Indiane

ne le quali poi pe' fiumi della Bukaria e del Caspio venivano trasportate nel Fasi e di là disperse per tutto l' occidente. Questo traffico avea ampiamente arricchite diverse città dell' Italia, e specialmenre Pisa, Venezia e Genova, che per lungo tempo lo aveano esercitato con loro immenso profitto. Per quanto dunque gl' Inglesi si credessero superiori ne' mezzi ed assicurati nel possesso della loro mercatura per le conquiste fatte nel 1764 nell' Impero del Mogol, comprendevano che nessuno ostacolo era capace d' impedire, che i Russi sotto gli auspicj e la protezione di una Sovrana così intraprendente, non ristabilissero alla fine questa strada abbandonata a motivo delle invasioni de' barbari, onde tremavano ad ogni ulteriore loro progresso nel mar nero paventando una crisi bastante ad alterare l' intero sistema delle relazioni economiche dell' universo.

Giunto in Costantinopoli l' avviso di quanto era accaduto, unitamente al riportato manifesto, indicante l' intenzione della corte di Pietroburgo di unir per sempre a' suoi dominj la Crimea e sueadjacenze da cui era facile il ricavare ad aumento delle sue forze 60 mila uomini che col tempo divenir poteano disciplinati, il pubblico tutto e la sfrenata plebe si posero in un tratto nella maggior costernazione. Cominciarono i Musulmani a chiedere ad alte grida la guerra, essendo il pericolo della religione il più potente incentivo che risvegli l' orgasmo del popolo Maomettano. Lo smembramento di una vasta regione

gione sottoposta per l'addietro all' alto dominio del gran Signore in qualità di Califfo, divenne agli occhi delle persone della Legge un attentato commesso contro i decreti del profeta, e molti di costoro fecero tosto voto d' impiegare fin le ricchezze delle moschee onde ricuperare il perduto paese abitato da gente dell' istesso culto, caduta per sua sventura nella schiavitù de' cristiani. L' effervescenza delle menti giunse al segno sul terminare dell' estate di minacciare le più alte teste del governo, perchè l' Alcorano proibisce a' seguaci di Maometto il cedere le moschee alle nazioni infedeli, e la moltitudine tumultuante chiedeva con le sue grida che il Sultano rivendicasse col sangue quelle passate in potere de' Russi, e molto più se ne persuadeva in quanto che l' occupazione di quella regione minacciava la caduta della capitale. Calcolavasi, ch' essa comprendesse più di due milioni di abitanti, e la rendita faceasi ascendere a circa cinque milioni di piastre, non considerati però gli aggravj necessarj alla conservazione del medesimo.

Ecco pertanto, che tutto respira in Turchia nuova guerra e si vedono marciare a gran giornate verso il Danubio ed il Niester varj corpi di Giannizzeri e cavalleria Asiatica, vegliandosi giorno e notte negli arsenali di Costantinopoli a gettar cannoni e corredare navi di linea e grosse fregate. La corte di Francia al primo annunzio di tali turbolenze offrì subito la sua mediazione e ne fece parlare efficacemente dal suo ambasciatore all'

Im-

Imperatrice. Ella rispose = che non avea giammai dato al gran Signore alcun motivo di lagnanza; che la Crimea ed il Cuban ultimamente uniti al suo Impero essendo già paesi liberi e indipendenti era inutile ogni mediazione: che se poi fosse stata costretta da un' ingiusta aggressione a prender le armi e mantenere i suoi diritti; in tal caso accettati avrebbe i buoni ufizj di S. M. Cristianissima, come i più atti a prevenire l' effusione di sangue e conciliare gl' interessi delle parti contendenti. = *L' Imp. Giuseppe* II. mosse l'istesso passo di *Luigi* XVI. suo cognato; ma fece agevolmente comprendere che i suoi impegni l'obbligavano a congiungere le sue forze con quelle della Russia quando questa venisse attaccata, ed egli stesso in persona erasi trasferito a visitare le piazze di frontiera dell' Ungheria e Transilvania. Si era lagnato contemporaneamente per alcune nuove fortificazioni aggiunte di fresco a Belgrado contro il tenore espresso del Trattato pel 1739 e lasciavasi anche intendere di farsi ragione da se stesso sopra tale infrazione. Per tal causa avea ricusato ricevere un ambasciatore straordinario Ottomano, che la Porta bramava di spedirgli per renderselo favorevole sotto il colore di complimentarlo pel suo avvenimento alla piena sovranità degli stati Austriaci. Coprì la negativa con allegare di aver ricevuto il complimento nell' atto di succedere al trono de' Cesari, e non esser necessaria la duplicazione di una inutile cerimonia.

Avea

Avea egli estabilmente seco stesso risoluto di sostenere ad ogni costo la Russia in possesso della Crimea i cui porti erano tanto vantaggiosi al commercio de' suoi sudditi. Fatto il concerto si lusingava, che il gabinetto di Pietroburgo non sarebbe per abusare della sua buona fede. Lo assicurava in qualche maniera l'esempio della ripartizione della Pollonia, in cui la Russia generosamente avea acconsentito ad accordare alla casa d' Austria la parte più ricca del bottino; dimodochè egli contava in grazia di *Caterina* II ben tre milioni di sudditi di più sotto il suo dominio. Per venire in conseguenza a capo delle sue vedute, si servì dell' intime sue relazioni con la corte di Versaglies per mezzo della Regina sua sorella, onde indurla non solo a tollerare l'acquisto della Crimea, ma inoltre renderla istrumento attivo per persuadere il ministero Ottomano ad incurvar la fronte ed adattarsi a trangugiare l' amaro calice. Il Mufti e varj ardenti giovani gridavano attorno al serraglio, che si sarebbero piuttosto fatti tagliare a pezzi, che approvare le usurpazioni della Russa Imperatrice, come cosa troppo contraria alle leggi fondamentali dello Stato, e derogatoria alla dignità del Sultano ed al nome Ottomano. Avrebbe forse avuto luogo qualche strepitoso avvenimento senza le insinuazioni e le persuasive di *Conte del S. Priest* ambasciatore Francese. Rappresentò questi al Divano, come la Russia sarebbesi posta in grado di sostenere una guerra lunga e crudele pria che retrocedere

un

un solo istante da quanto avea operato; che l'Imperatore strettamente unito a *Caterina* sostenuta avrebbe con tutte le sue forze; che queste due potenti monarchie capaci di mettere in capo 600 mila combattenti non cercavano che l'occasione di piombare sulla Turchia Europea affine di conquistarla e dividersela tra loro; che le altre corti non si trovano nel caso di opporsi alle mire ambiziose de' due Imperi alleati, poichè erano appena uscite da una rovinosa e dispendiosa guerra che logorate avea le respettive forze; che il Re di Prussia oramai vecchio e cagionoso non ardiva moversi solo; talchè la sola via di salvare l'Ottomano Impero in quelle scabrose circostanze, si era di accomodarsi a' tempi, e tramandare ad altra congiuntura l'esecuzione di una luminosa vendetta.

Verità così chiare e terribili, fecero tale impressione sull' animo di *Abdul Acmet IV*, che non ebbe difficoltà di prestarsi a' consigli di una potenza riputata sempre amica di sua corona. Considerando il Divano i disordini che regnavano nell'amministrazione militare; le truppe scoraggite e indisciplinate, per rimetter le quali sopra un miglior piede non erano appena bastanti tre interi anni; l'imperizia de' comandanti, l'Egitto rivoltato; l'Albania ribelle, la Soria tumultuante; Bagdat e altre remote provincie quasi affatto sottratte alla dovuta soggezione, mentre dall' altro canto due armate di 100 mila Russi guidati da un Generale riputato invincibile stavano per così dire alle porte della ca-

capitale, e numerosi corpi d' Austriaci veansi schierati lungo la Sava, il Danubio, ed il Tibisco; dopo varie adunanze tenute in tempo di notte, lodò la prudenza del Sultano e decretò che la legge della forza permetteva riconoscere per allora la Russa Imperatrice come Signora della Crimea. Il gran Visir, fosse, sdegno o timore, ricusò sottoscrivere l' accordo che stava per farsi, e volle che il suo padrone di proprio pugno gli dasse un ordine espresso di apporvi il sigillo Imperiale. Nel dì 15 gennajo 1784 sotto la mediazione e garanzia dell' Imperatore e del Re di Francia, nel tenore appunto che lo esigeva la corte di Pietroburgo, rimase stipulato per parte della medesima dal *Sig. Bulgakoff* suo ministro plenipotenziario, e per parte della Porta da *Assan Cap. Bassà* di mare unitamente al *Reis Effendi* gran cancelliere dello Stato, un nuovo Trattato di accomodamento con le seguenti condizioni.

I. *Si continuerà da ambe le parti a viver in pace e ad osservare esattamente e senza veruna alterazione in tutti i suoi punti ed articoli il Trattato definitivo di Kainardgy dell' anno 1774, le dilucidazioni del 1779, la Convenzione di commercio del 1783; ad eccezione però del terzo articolo di detto Trattato di Kainardgy riguardante la situazione della piccola Tartaria e Crimea, che in avvenire sarà riguardato e considerato di nessun valore e come se fatto non fosse si per l' uno che per l' altro Impero.*

II *La piccola Tartaria pertanto, la Crimea ed il regno del Cuban con l' Isola di Taman, loro ad-*

adjacenze e dipendenze, porti, città, baje, fortezze, terre, castelli e popolazioni, resteranno in avvenire sotto il pieno e perpetuo dominio di S. M. l' Imperatrice delle Russie suoi eredi e successori, senza che giammai veruna potenza possa reclamare contro questo articolo, ch' è il fondamento del presente accordo.

III *La fortezza di Oczakow con tutto il suo distretto e dipendenze rimarrà in piena proprietà della sublime Porta, e nessuna altra potenza potrà vantare verun diritto sopra la medesima.*

IV *La corte di Russia non potrà usar mai de' diritti, che i passati Kan de' Tartari si erano arrogati sopra il territorio e fortezza di Gaundinkalè, la quale dovrà similmente appartener per sempre e restare sotto il dominio della sublime Porta.*

V *Il fiume Cuban nel regno di questo nome servirà di confine in avvenire tra i due Imperi; e la corte di Russia non potrà pretendere di avere alcun dominio e sovranità sopra le nazioni Tartare, abitanti al di là del predetto fiume e il mar nero. Il presente Trattato sarà solennemente confermato e ratificato entro lo spazio di quattro mesi e più presto ancora se sarà possibile.*

Il cambio delle ratifiche si fece nel giorno 11 di aprile di detto anno, e *Caterina II* restò fin d' allora generalmente riconosciuta per Sovrana della Crimea; cosa che i Turchi intendeano malamente, e sembrava loro di esser stati sforzati come col coltello alla gola a fare una tal cessione che denominavano ingiusta e violenta. L' Europa attonita ne udì

in

in silenzio la notizia ed applausi forse di aver per allora conservata la sua tranquillità. In fatti non era piccol vantaggio l'aver così sottratta una vasta materia all' incendio della guerra, il cui fuoco avrebbe potuto ovunque divampare. Solo le genti della legge maomettana sempre più ne mormorarono ed in specie allorchè seppero, che in sequela di un proclama s' invitavano a domiciliarsi in tutte le parti di quella penisola cristiani di ogni comunione, col permesso di esercitare un traffico libero tanto per terra che per mare in tutta l'estensione de' nuovi acquisti toccati alla Russia. Minor piacere anche recò il sentire l'essere accorsi a stabilirsi de' Consoli Austriaci ne' porti di Cherson, Sebastopoli, Caffa, e Taman. Fu questo il solo vantaggio cercato da *Giuseppe* II ad oggetto di dilatare la mercatura e la navigazione de' suoi popoli, senza che gli cadesse in capo sotto quell' epoca, che la sua alleata si affaticasse a fargli recuperare Belgrado con la Servia, e quanto altro Carlo VI suo avo avea col Trattato del 1739 restituito alla Porta. Ne avea forse concepito il disegno; ma non era venuto per anche il tempo di metterlo in esecuzione.

Frattanto non solo in Europa fece gran colpo l' acquisto della Crimea fatto dalla Russia, ma nell' Asia ancora, mentre i piccoli Sovrani de' paesi conosciuti dagli antichi sotto nome di Colchide, Albania ed Iberia, ed ora chiamati Giorgia, Mingrelia, Imeret, Kachet e Gurgistan, vassalli a norma delle circostanze o del Sultano de' Turchi o della Persia,

pensarono mettersi sotto la protezione di un Impero più possente ed atto ad assisterli nelle loro occorrenze. Il Principe *Eraclio* della Georgia ne dette l'esempio mandando un'ambasciata a Pietroburgo ad offrire omaggio di fedeltà all'Imperatrice, mediante un Trattato effettivo di sommissione, e non più in semplici parole. L'istessa cosa fecero tutti gli altri Principi suoi confinanti, la cui sorte era quella di dichiararsi tributarj del più potente vicino. L'accorto Maresciallo *Romanzoff* bene al fatto delle mire della sua corte, avea fatto inserire negli articoli della più volte citata pace di Kainardgy, che le fortezze situate nelle suddette contrade componenti una volta la suddetta famosa Colchide con le provincie dipendenti e tutti i luoghi soggiogati dalle armi Russe, sarebbero riguardate come appartenenti a chi n'era possessore prima de' Turchi e de' Russi, vale a dire a' Principi naturali del paese, e che inoltre la Porta non avrebbe permesso che si esigessero da que' popoli tributi di fanciulli e fanciulle; onde a tenore di un tale articolo restarono essi sciolti da ogni specie di feudale subordinazione. A prima vista i ministri Ottomani non giunsero a prevedere le conseguenze di una simile concessione ovvero calcolarono come cosa di niun valore l'influenza che la potenza Russa stender potea sovra genti di un'istessa religione. Apertì gli occhi si volle riparare al male quando non vi era più rimedio.

Trattavasi di ottimi territorj e preziosi per la loro posizione, stantechè le valli del Cau-

caso

caso, che in queste provincie si stende, sono ubertose in tutti i generi, e sarebbero anche più fertili, se fossero meglio coltivate come lo erano effettivamente ne' passati tempi; ma caduti gli abitatori da varj secoli sotto la schiavitù di sempre nuovi invasori, tralasciarono l'agricoltura e restarono immersi nella più profonda ignoranza e povertà. Tutto il loro traffico ed i mezzi di sussistere si ricavano dall' uso inveterato di vendere essi medesimi i proprj figli prima a' Persiani e poi a' Turchi, che ne riempivano i loro serragli. Passate le suddette regioni in tal guisa sotto l'alto dominio della Russia, s' intraprese a far comprendere a' Giorgiani quale ignominia era mai il far mercato della loro prole con gl'infedeli, per esser poi educata in un culto così detestabile come il maomettismo. I mercanti Musulmani dell' Asia minore assuefatti a questo commercio per essi tanto vantaggioso, fecero tanto presso i grandi della Porta loro amici, che data fosse istruzione al Bassà della città di Aiska situata presso quelle frontiere, d' istigare i Tartari detti *Lesghi* commoranti sulle rive del fiume Terek, di fare in esse delle inaspettate e rapide irruzioni, affine di depredare numerosi sciami di ragazzi di entrambi i sessi per reclutare le camere non solo del serraglio, ma quelle ancora di tutti i voluttuosi signori. Il Bassà che veniva a ricavare immensi lucri da un mercimonio così infame eseguito sotto i suoi occhi, fu invitato al suo gioco; onde senza perder tempo dette commissione a que' barbari rapitori di

dar principio alle loro scorrerie. Il bisogno, la situazione e l'esercizio continuo dell'armi rende coloro più abili e coraggiosi de' Giorgiani e Mingrelj, i quali assolutamente e per difetto di valore e di governo sono nell'impossibilità di porsi al coperto da tali aggressioni. Le depredazioni fin dal 1783 divennero perciò continue ed incessanti, crescendo l'attività de' Tartari a misura che trovavano una facilità maggiore di esitare il lor bottino. Migliaja e migliaja di sventurati fanciulli di ogni età, di ogni sesso vennero trasportati in Turchia ed esposti ne' mercati alla pubblica vendita.

Le rapine però non si fermarono nella sola Georgia e sue adjacenze, mentre si estesero altresì nelle due Circassie superiore ed inferiore denominate in Russia le due Cabardie, i di cui Principi già da cinquanta anni aveano prestato giuramento di fedeltà a' Russi monarchi, obbligandosi a spedire ogn' anno nella fortezza di Kisgar, alcune delle più distinte famiglie in ostaggio. Il Czar *Giovanni Basiliowitz* dopo la conquista del regno di Astracan, compì quella ancora della Cabardia superiore introducendovi la sua religione, che fu abbracciata dal figlio e dalla figlia del Principe di Temruk battezzato col nome di *Michele*, e la figlia chiamata *Krosna* sposata poi all'istesso Czar aggiunse a' dj lui titoli quello di Signore delle suddette due Cabardie e delle montagne della Circassia. *Caterina II* non potè veder dunque con indifferenza provincie vassalle al suo Impero e nazioni professanti il suo medesimo rito, esposte sen-

senza difesa alla barbarie di que' feroci cacciatori della razza umana ed afflitte da così micidiali calamità. Sentendosi forte ed in istato di liberarle da tanta oppressione, ordinò la marcia di alcune truppe in loro difesa e del Sovrano della Georgia, che scorgendosi assistito, gettossi interamente nelle braccia della possente sua liberatrice, devenendo coll' universale consenso de' suoi sudditi, ad un atto definitivo e volontario di feudal soggezione così concepito.

I *Il Czar di Cartalinia e Kachet (o sia Principe di Georgia e Mingrelia) rinunzia fino da questo momento per se e suoi successori ad ogni specie di dipendenza dalla Persia e dalla Turchia e qualsivoglia altra potenza, e dichiara col presente Atto, che non riconosce, nè riconoscerà mai alcun' altra sovranità e protezione fuori di quella di S. M. e de' suoi eredi e successori al trono Imperiale della Russia, a cui presta fede ed omaggio, promettendo tutti i soccorsi che da esso si esigeranno a norma delle circostanze.*

II *S. M. Imp. accetta la promessa sincera di S. A. il Czar di Kartalinia e Kachet assicurando tanto per se quanto per i suoi successori, che potrà in avvenire riposare sulla protezione e patrocinio dell' Imp. M. S. la quale garantisce non solo il possesso attuale dello Czar in tutti i suoi Stati, ma ancora la sicurezza de' suoi popoli, procurando di liberarli al più presto che sia possibile dalle gravi molestie che soffrono per parte de' loro inquieti vicini, vale a dire de' Tartari Lesghi che sconvolgono tutto il paese con le loro depredazioni.*

III *Ogni Principe o Czar che perverrà al trono per diritto legittimo di successione, sarà tenuto spedire un ambasciatore alla corte di Russia per parteciparle un tale avvenimento ed attendere la conferma della sua dignità. Tosto che avrà conseguite le insegne dell' investitura, vale a dire il diploma, lo stendardo con lo stemma dell' Impero Russo, in mezzo alle quali vi saranno quelle della Georgia e paesi annessi, la sciabla, il bastone del comando, il manto di ermellino, sarà il Czar obbligato a riconoscere il supremo dominio di S. M. Imp. con prestare omaggio e giuramento di fedeltà.*

IV *Si obbliga il Czar di non temere corrispondenza e comunicazione co' Principi vicini senza il previo consenso de' comandanti di S. M. Imp. stabiliti sulle frontiere e del ministro Russo residente alla sua corte; e nel caso che qualche Principe gl' inviasse deputati o gli scrivesse lettere per affari politici, egli non potrà accettarle o rispedirle senza l' approvazione de' suddetti comandanti o del ministro Russo.*

V *Desiderando S. A. di tenere alla corte di S. M. Imp. un ministro o residente, sarà ricevuto con titolo e rango uguale agli altri ministri di simil carattere appartenenti a' Principi regnanti. S. M. Imp. spedirà pure un ministro alla corte del Czar.*

VI *S. M. Imp. promette per se e suoi successori di considerare i popoli degli Stati suddetti, come suoi alleati e confederati, in guisa tale che tutti i loro nemici diverranno i suoi; in conseguenza saranno compresi in tutti i Trattati che si concludessero con la Porta Ottomana*

o con

o con la Persia o qualunque altra potenza Asiatica. Promette di conservare per sempre ed immutabilmente in favore di S. A. al Czar Eraclio Teimarasowitz, suoi successori e sua posterità, il possesso del regno di Giorgia o sia Cartalinia, Hachet e provincie annesse, lasciando a' Czari regnanti la cura di governare i loro Stati, prescrivervi quelle leggi e riscuotervi quelle imposizioni che ad essi sembreranno convenienti.

VII *S. A. il Czar promette dal canto suo per se e suoi successori di essere sempre pronto a secondare S. M. Imp. con le sue truppe, andare di concerto co' Generali Russi per gli oggetti relativi al di lei servizio, di condiscendere immediatamente a quanto esigeranno, di proteggere i sudditi Russi contro l' insulto e l' oppressione, e quando si tratterà di qualche promozione o inalzamento avrà la cura di preferire quelli che saranno benemeriti dell' Impero Russo, la cui prosperità e sicurezza sono intimamente legate con la felicità degli Stati di Cartalinia e Kachet o sia Giorgia e provincie annesse.*

VIII *S. M. Imp. si contenta e prova sodisfazione, che l' Arciwescovo Metropolitano de' suddetti regni goda l' istesso rango degli Arcivescovi Russi dell' ottava classe, cioè che abbia il primo posto dopo quello di Tobolsk, accordandogli la grazia di portar per sempre il titolo di Membro del sacrosanto Sinodo Russo.*

IX *La nobiltà de' prenominati regni andrà del pari con quella degli Stati di S. M. Imp. e goderà dell' istesse prerogative e privilegj in tutta l' estensione de' suoi dominj.*

X *Tutti gli abitanti della Giorgia e paesi an-*

nessi o sia Cartalinia e Kachet avranno il diritto di stabilirsi nella Russia, uscirne e ritornare quando ad essi piacerà. I prigionieri posti in libertà dalle armi Russe o per mezzo di qualche capitolazione, potranno liberamente restituirsi alla loro patria e non saranno tenuti a rimborsare se non le spese del viaggio. S' impegna il Czar solennemente di agire in tal guisa verso i sudditi Russi che fossero stati fatti prigionieri da suoi confinanti.

XI *I negozianti Giorgiani potranno entrare liberamente con le loro merci nella Russia ove parteciperanno di tutti i diritti e prerogative delle quali godono attualmente tutti gli altri sudditi dell' Impero, e il Czar si obbliga di operare di concerto con i comandanti di S. M. Imp. o col di lei ministro per facilitare il commercio de' mercanti Russi, tanto ne' suoi proprj Stati quanto in quelli de' suoi confinanti.*

Fatto al Forte Giorgio 24 Luglio 1785.

La prestazione dell' omaggio si eseguì con gran formalità avanti al trono di *Caterina* da' deputati a bella posta spediti da nuovi vassalli; ed un Signor Giorgiano il più distinto degli altri, con un eloquente discorso ringraziò a nome de' suoi concittadini l'augusta regnante, per essersi degnata di assumerne la difesa, ad oggetto di sottrarli dalle avide mani de' loro oppressori. Contemporaneamente vide la corte di Pietroburgo un altro spettacolo del tutto inusitato in Russia nella comparsa di un Nunzio della Corte di Roma mandato

dal

dal Pontefice Pio VI a complimentarla e riconoscere in essa il titolo Imperiale giammai riconosciuto dagli altri Papi suoi predecessori. Per bene intenderne il motivo, giovi quì il sapere, che quando da *Clemente* XIV restò abolito nel 1773 l'Ordine Gesuitico, restandovi molti collegj di quell'Istituto ne' nuovi acquisti della Pollonia, l'Imperatrice non solo non avea voluto che si pubblicasse colà la Bolla di abolizione, ma di più comandò che i Gesuiti seguitassero a sussistere in que' paesi col loro abito e regole di S. Ignazio, e ciò per assistere come per l'addietro all'educazione della gioventù, che senza que' religiosi correva pericolo di restare affatto trascurata e negletta. Questa determinazione forse non dispiacque in fondo al Vaticano medesimo; e S. S. avendo raccomandato nel tempo del lor soggiorno in Roma al Granduca e Granduchessa delle Russie i tanti Cattolici sparsi per tutta l'ampia superficie del materno Impero, *Caterina* con suo decreto de' 17 gennajo 1783 ordinò la creazione nella città di Mohilow capitale della Russa bianca, e dove sussisteva e sussiste tuttora il principal Collegio Gesuitico, un Arcivescovado della religione Cattolica Romana, totalmente separato dall'altro Arcivescovo Greco ivi esistente, attribuendo al primo tutta la direzione ed autorità spirituale sopra gli affari concernenti il suddetto culto e tutti i suoi seguaci. Venne eletto a tale dignità Monsignore *Stanislao Siestrecenwitz*, che non essendo considerato in Roma che come Vescovo di Mallo *in partibus*,

egli

egli credette dover rivolgersi al Papa per aver la conferma della cattedra a cui era stato inalzato, ed essere investito dal supremo capo della Chiesa di una legittima potestà. Tal concessione dette motivo ad una corrispondenza aperta tra la prenominata corte di Roma e quella di Russia, e questa progredì a segno, che il Santo Padre incaricò Monsignore, ora Cardinale *Archetti* suo Nunzio a Varsavia, di portarsi alla corte istessa di Pietroburgo in qualità di Nunzio straordinario per trattar con la Sovrana personalmente, e concordare seco lei tutto quello ch' egli avesse stimato vantaggioso ed utile alla Cristianità. La missione di un prelato cattolico insignito di sacro carattere Arcivescovile ad una nazione reputata scismatica, fu giudicata come cosa totalmente nuova nel nostro secolo; ma totalmente nuova non lo fu a' precedenti, poiche sotto *Gregorio* XIII della Casa Buoncompagni, era stato mandato a Mosca con la qualificazione di Legato Apostolico, il celebre *Padre Antonio Possevino* Gesuita Mantovano, per unire *Gio. Basiliowitz* allora regnante contro il gran Sultano *Selim* II, che avea usurpato alla Repubblica di Venezia il regno di Cipro. Si usarono al prelato *Archetti* nel suo ricevimento tutte le distinzioni solite elargirsi agli ambasciatori delle teste coronate, avendo egli formalmente riconosciuta *Caterina* II quale Imperatrice ed Autocratrice di tutte le Russie; alla quale ricognizione aveano ricusato sempre di condescendere i Papi, che si erano fino mostrati retinenti ad accordare il titolo

tolo di *Czar* supposto proveniente da quello di Cesare. Non fia discaro il riportar qui il breve discorso, che fece il Nunzio nell' udienza che gli fu accordata da S. M. nella mattina del dì 15 luglio, come cosa troppo interessante. Egli in tal guisa si espresse in lingua Italiana.

Serenissima e Potentissima Imperatrice.

„ Il Santo Padre inclinato a condiscendere alle richieste di V. M. Imperiale, mi ha ordinato di terminare nella miglior forma tutto ciò che ha rapporto a' sudditi cattolici esistenti nell' Impero Russo, con la piena fiducia che resteranno appagate le di lui giuste brame. Onorato di tal commissione mi sono quà trasferito da Varsavia al più presto che mi è stato possibile, e godo in questo giorno il vantaggio di comparire avanti al trono di V. M. Il mio dovere m' impone di assicurare prima di tutto la M. V. che niuno più ammira il suo glorioso governo quanto il sommo Pontefice mio Sovrano. Questo solo oggetto forma la di lui maggior contentezza, per avere avuta la fausta occasione d' inviarmi a questa Imperial corte, onde congratularmi a suo nome con V. M. che ha saputo inalzare al più alto grado della prosperità e della gloria il vastissimo Impero Russo. Sua Beatitudine col più fervido zelo le rende grazie della protezione, che si compiace compartire a que' fedeli suoi sudditi che seguono i riti della Chiesa Cattolica Romana. E siccome

me la S. S. non trova lodi da mettersi al confronto della grandezza del di lei animo, così non rinviene neppure espressioni nè offerte di gratitudine alle quali le beneficenze emanate dal gran cuore di V. M. non l' obbligassero. Ma tali sentimenti di stima e di particolare attenzione del Santo Padre verso l' augusta di lei persona si rileveranno assai meglio di quello che io sia capace di esprimere dalla lettera Pontificia che ho l' onore di presentarle. Per quello poi che me riguarda, mi reputo al sommo fortunato per la lieta sorte che mi è concessa di comparire innanzi a V. M. per essere l' interprete della venerazione del Capo della suddetta Chiesa Cattolica verso una Principessa sì magnanima e grande. Questa mia sorte sarebbe perfetta, se osassi lusingarmi che la scelta di me fatta non fosse spiacevole a V. M; e se mi potessi render degno della di lei grazia per la quale ardisco supplicarla umilmente."

L' Imperatrice presa la lettera e le credenziali, che consegnò al Vice-Cancelliere *Conte di Ostermann*, interpretato che fu il discorso in lingua Russa per pubblica intelligenza, così rispose.

„ Con molto contento rilevo lo zelo del regnante Romano Pontefice nel secondare le mie benefiche intenzioni pel bene de' miei sudditi che seguono il rito Cattolico. La scelta della vostra persona da esso fatta mi è al sommo gradita. Spero che la vostra permanenza ministeriale alla mia corte vi metterà in istato di dare quegli attestati che meritano

no la considerazione e la stima che nutro verso il vostro Sovrano, e le mie premure ed inclinazione per la felicità di coloro che nel mio Impero professano la cattolica religione.„

Terminate le ceremonie di formalità, vennero tolti tutti gli ostacoli, e *Caterina* seppe in tal modo condursi in un affare di tanta delicatezza, che per parte del Clero Russo (poco amico in fondo, perchè Greco, del culto latino) non si trovò veruna opposizione. Si consacrarono pacificamente un Arcivescovo e tre Vescovi cattolici; e l' istessa Imperatrice con tutta l'Imperial famiglia ed i suoi cortigiani volle assistere alla funzione. Fu presentato il Pallio a nome di S. S. al nuovo Arcivescovo di Mohilow, ed il Nunzio recitò due allocuzioni analoghe alla circostanza, con le quali dichiarò, che al medesimo come a suo proprio natural pastore, rimaneva affidato tutto il cattolico gregge sparso nelle varie provincie Russe dell' Europa e dell' Asia. In sequela di ciò si consacrò contemporaneamente la prima Chiesa Cattolica edificata ed aperta entro Pietroburgo, quindi il Nunzio *Archetti* condiscese all' elezione di un prelato di rito Greco-Cattolico pel Vescovado di Ploska nella Russia bianca, avendo la Sovrana in contrasegno di fiducia lasciata a lui la scelta del soggetto. Altri regolamenti al sommo vantaggiosi per la tolleranza vennero in questo mentre stabiliti; ed infine essendosi congedato il prelato Romano, ricevette tra gli altri doni una Croce Vescovile del valore di 80 mila rubli ed una rara pelliccia di gran

prez-

prezzo. Non passò un anno, che dal Papa in premio della bene eseguita commissione fu ascritto al numero de' Cardinali e graziato della Legazione di Bologna per risarcimento delle spese non indifferenti, che nella sua gita avea dovuto incontrare.

Erano insorte frattanto delle gravissime differenze tra l' Imperatore *Giuseppe* II padrone allora de' Paesi bassi detti Austriaci e la Repubblica d' Olanda, in guisa che davano a temere di terminare in una fiera e sanguinosa inimicizia. Pretendea Cesare, che i bastimenti di sua bandiera potessero navigare liberamente giù e sù pel fiume Schelda andando e retrocedendo da Anversa senza soffrire alcuna visita per parte de' vascelli di guardia Olandesi, protestando che avrebbe in avvenire considerata una tal vessazione a' suoi sudditi come una offesa recata alla sua sovranità. Non avendo potuto ottenere veruna risposta, mandò un corpo di soldatesche a mettersi in possesso di que' diritti che fino dal 1648, epoca della pace tra l'Olanda e la Spagna, erano stati sempre contenziosi ed incerti. Il forte detto di Lillò fu demolito, ed in seguito un commissario Austriaco seguito da un distaccamento di dragoni a cavallo portossi poco lungi a Mastricht, fece rompere la barriera o rastello posto in mezzo alla strada maestra, strappare la tariffa della dogana Olandese; e per comando di S. M. Cesarea proibì l'esigere da verun passeggero qualsivoglia dazio di transito sotto rigorose pene. Nell'atto medesimo il distaccamento si accantonò in quel-

quelle vicinanze. L'esecuzione fu sul momento accompagnata da una fortissima memoria piena di doglianze per parte della casa d'Austria contro il governo Olandese e contenente quattordici domande, che *Giuseppe* facea agli stati Generali, di cessioni, restituzioni e compensazioni di danni sofferti, ascendenti a molti milioni di fiorini. La campana del pagare, della diminuzione delle annue rendite, e la libera navigazione della Schelda che avrebbe rovinato tutto il commercio di Amsterdam, sonava troppo male alle orecchie di que' Repubblicani mercanti, perchè si mostrassero pronti a condescendere a' desiderj dell' Imperatore. Si figurarono poter resistere, spedirono corrieri alle corti loro amiche ed alleate, assoldarono milizie, e fecero marciare ne' luoghi più scoperti verso i confini del Brabante varj reggimenti nazionali e Svizzeri. Tali movimenti dettero motivo ad una nuova dichiarazione per parte dell' Imperatore, in cui tornava a protestare, che se la Repubblica proseguiva a fare de' militari preparativi, egli troverebbesi nel caso di farne de' maggiori e più pronti. Tutti gli emuli stessi della Casa d' Austria e che temevano il di lei ingrandimento, mostravansi propensi ad ammettere che se non in tutto, almeno in molte delle sue domande, ella serbasse qualche fondata ragione, essendo cosa innegabile, che gli Olandesi aveano cercato sempre di eludere o mandare in lungo l' esecuzione di varie condizioni de' veglianti Trattati per non metter fuori somma alcuna di danaro, che più volentieri miravano rin-

chiu-

chiuso ne' proprj sgrigni. Una disputa dette luogo all' altra; si passò di contesa in contesa; gli animi, come suole accadere in simili questioni, si accesero maggiormente, e si giunse a segno, che ad onta de' suggerimenti del gabinetto di Versaglies, fu da comandanti de' forti rimasti alla Repubblica Batava sparato contro al Brigantino Imperiale chiamato il *Luigi*, guidato dal *Cap. Lieven*, ed arrestato nel suo cammino per la Schelda, astringendolo a' colpi di cannone ad ammainare e fermarsi sotto uno de' forti suddetti, finchè venne rilasciato e dovette tornarsene addietro per grazia speciale senza addursene esempio. L' istesso avvenne ad altro Brigantino detto il *Werrachtinge*, che da Anversa dirigevasi al mare per mezzo del suddetto fiume.

Questa ostilità imprudentemente azzardata per parte degli Olandesi, in vece di chiudere gli occhi fino all' istante di divenire ad un equo accomodamento, dette luogo ad un' effettiva rottura tra essi e l' Imperatore, che richiamò subito il suo ministro dall' Aja, emanò patenti per armare in corso contro di loro, e fece marciare una formidabile armata per invadere le provincie Batave di terra ferma. Gli stati Generali si affidavano sulla Francia; ma *Luigi* XVI, non ostante gli ardenti eccitamenti del *Conte di Vergennes*, risoluto di accomodare la vertenza all' amichevole per non intorbidare la buona armonia con la famiglia della Regina sua consorte, rispose all' ambasciatore delle LL. AA. PP, che lo supplicava di sua assistenza; *che non avrebbe mai fatti cessa-*

re

re i suoi ufizj conciliatorj presso l' Imperatore ; ma bramava che questi accompagnati fossero da qualche proposizione che potesse servir di base ad una reciproca convenzione. La pillola sembrava troppo amara a que' gravi magistrati onde fosse inghiottita così in fretta. Si posero subito in un grandissimo allarme e procurarono di scandagliare i sentimenti delle corti di Londra e Berlino. Trovarono quelle due potenze molto fredde verso di essi, mostrando la prima non poco piacere che l' Olanda divenuta nella cessata guerra sua nemica, restasse alquanto umiliata ; ed il vecchio Federigo in vece di esibire ajuti, parlava alto e minacciava perchè il partito de' rigidi repubblicani, i cui aderenti formavano gli Stati della provincia di Olanda e Vestfrisia, non lasciavano cosa alcuna intentata per annichilare l' autorità del Principe *Guglielmo di Oranges* loro Statolder o Capitano Generale di mare e di terra e marito della Principessa *Federiga Sofia* sua nipote ; anzi se quel risoluto Monarca non si moveva poteasi attribuirlo alla cagionosa sua vecchiezza. Conoscendosi però gli Stati Generali i più deboli, mossero cielo e terra per avere de' soccorsi e truppe al loro soldo da' Cantoni Svizzeri e da varj Principi della Germania ; tuttavia erano costoro assai lenti trattandosi di entrare in imbrogli per una causa aliena affatto a' proprj interessi. Fecero prendere le armi a tutti gli abitanti e specialmente a quelli della campagna, sebbene agevolmente si comprendesse che queste genti senza amore della patria e

senza veruna esperienza nè disciplina erano poco buona a resistere ad un attacco nelle forme. L' attenzione delle poche truppe regolate al servizio dello Stato divisa in tante parti, non avrebbe potuto se non difficilmente impedire, che non fossero dati de' grandi e replicati colpi alla Repubblica. L' *Arciduchessa Cristina* Governatrice delle Fiandre e del Brabante portavasi ogni giorno a cavallo ad esaminare gli ordinati lavori sulle frontiere, ed a far la rivista de' presidj delle piazze e de' corpi che di mano in mano giungevano, e l' esempio della moglie animava il *Principe Alberto* di Sassonia a prendere le opportune direzioni per un' invasione generale ne' dominj Batavi.

Prossimo in somma prevedevasi lo scoppio di guerra ed imminente ad aprirsi un teatro di desolazioni e di stragi; se il Re Cristianissimo, che si dava il maggior moto per ridurre le cose ad un equo accomodamento, non avesse invitata *Caterina II.* ad unirsi seco lui, onde prevenire con la sua mediazione lo strepito delle armi. Si spedirono veloci corrieri da Versaglies a Pietroburgo a recarne le proposizioni, che vennero subito abbracciate dall' Imperatrice, sebbene con la condizione di aver le mani libere per assistere l' augusto suo alleato, quando non le fosse riuscito il conciliare le parti contendenti. In seguito il Sig. *di Kalitcheff* suo inviato straordinario all' Aja presentò alle LL. AA. PP. una memoria dell' appresso tenore.

„ Tutti i modi di procedere dell' Imperatri-

trice delle Russie fin dal primo momento del suo governo sono stati sempre diretti dall' amore della pace e della tranquillità generale dell' Europa. Perciò S. M. Imp. non può vedere con indifferenza la precaria situazione in cui si trova la Repubblica Batava. Ella non dissimula agli Stati Generali i sentimenti che nutre verso l'Imperatore de' Romani suo amico ed alleato, nella medesima maniera che ha sempre manifestato l' interesse che prova per la felicità della suddetta Repubblica; ma non può dissimulare di avere inteso con sommo rammarico, che poste in non cale le amichevoli negoziazioni, siasi passato per parte delle LL. AA. PP. a delle vie di fatto, che sembrano non lasciare all' Imperatore altro partito se non quello che gli detta il decoro della sua dignità compromesso in faccia di tutta l' Europa. L' Imperatrice pertanto guidata da una presunzione di fare una cosa piacevole alla Repubblica e desiderando porre una remora alle conseguenze che produr potrebbero una guerra universale, ha ordinato a me suo ministro plenipotenziario d' eccitare a suo nome gli Stati Generali a volere finchè vi è ancor tempo, rintracciare que' mezzi che suggerirà la loro saviezza, per aprire di nuovo le vie alla negoziazione ed alle trattative, e soffogare in tal guisa i progressi di una discordia che per molti può divenir fatale. Le considerazioni della prosperità della Repubblica, come pure della conservazione della pace da una parte e dall' altra, i sentimenti giusti e magnanimi di S. M.

Cesarea che sempre ha fatti comparire con l'istessa uguaglianza e da quali non si allontanerà che all' ultima estremità, non lasciano alcun dubbio all'Imperatrice che le LL. AA. PP. col dare a' di lei inviti dettati da' più rispettabili motivi quel grado di seria attenzione e di riguardo che meritano, prenderanno al più presto quelle risoluzioni che sono degne della loro prudenza, e tali infine che ne possa risultare un accomodamento salutare ed utile ad ambe le parti. "

Gli Stati Generali dopo qualche tempo risposero.

„ Udito il rapporto del Signore Haffen e di altri deputati per gli affari stranieri, hanno giudicato opportuno e determinato, che in risposta alla presentata memoria si faccia sapere al Signore di Kalitcheff Inviato straordinario di S. M. L'Imperatrice delle Russie essere stato gratissimo alle LL. AA. PP. il veder rinnovati in tale occasione i sentimenti favorevoli della M. S. Imp. per la felicità e prosperità della loro Repubblica, e che per effetto della di lei magnanimità, vuol prender parte al mantenimento della pace, e ciò a norma delle preci trasmesse al suo trono, fino sotto 3 novembre dell' anno 1784 onde volesse degnarsi d' interporre la sua autorevole mediazione presso l' Imperatore de' Romani. Le LL. AA. PP. non poteano dopo un tal passo che attendersi gli effetti dell' influenza tanto possente che S. M. Imp. ha e deve naturalmente avere sopra l' animo di S. M. Cesarea suo amico ed alleato, e si lusingano spe-

specialmente ch' ella potrà perfettamente convincere quel monarca de' riguardi che la Repubblica ha usati in ogni occasione, relativamente alle moltiplicate e successive pretensioni della corte di Vienna e sopratutto della moderazione con cui gli Stati Generali, hanno fatti eseguire i loro ordini (ordini che sono sempre stati in uso in questo paese) verso i due bastimenti mercantili, che il governo de' Paesi-bassi Austriaci ha fatto passare entro le acque dello Stato con le vie di fatto, nel tempo istesso che si stava in trattative per liquidare tutte le insorte differenze, senza volere riconoscere i loro commissarj, nè rispettare i loro vascelli armati destinati all' esecuzione delle pubbliche visite: Tale è stata la moderazione degli Stati Generali, che a questi legni non si è data veruna vessazione, nè condannati a veruna pena, nè sottoposti a que' rigori medesimi che avrebbero dovuto soffrire i legni con bandiera delle sette Provincie in un caso simile, e solo non si è lasciato a' suddetti bastimenti proseguire il loro cammino, per non pregiudicare a' diritti acquistati e goduti per tanto tempo dalla Repubblica, e che le LL. AA. PP. sono determinate di conservare verso qualunque bandiera senza eccezione sia straniera oppure Olandese. Gli Stati Generali hanno avuta tutta la ragione di restar sorprese, che l' Imperatore abbia ad un tratto fatte rompere le conferenze amichevoli incominciate a Bruselles, e senza aver ricevuta alcuna offesa richiamato dall' Aja il suo ministro. In tal

congiuntura hanno stimato a proposito di far l' istesso; nondimeno essendo stati sempre alieni dal recare il minimo affronto e disgusto per parte loro a S. M. Cesarea, tornano di bel nuovo a dichiarare apertamente, come hanno già dichiarato a tutte le potenze di Europa, che sono sempre disposte a riprendere gl' interrotti maneggj, ed inoltre si crederanno in dovere di professare molta obbligazione a S. M. l' Imperatrice delle Russie, quando che mediante la possente e favorevole di lei cooperazione possa essere conservata la pace in un modo però che non sia opposto a diritti e possessi incontrastabili della Repubblica. Il Signore di Kalitcheff Inviato straordinario della Corte di Russia viene in conseguenza pregato a volere appoggiare nella guisa più convenevole presso l' augusta sua Sovrana. Le intenzioni delle LL. AA. PP. su questo oggetto. "

Aja 4 Gennajo 1785.

Vi era necessario però qualche cosa di più degli scritti, per venire alla conclusione dell' accordo che si voleva dalle corti mediatrici, perchè gli Olandesi tiravano a stancare, essendo lentissime le loro risoluzioni e per la gravità dell' affare e per la loro medesima costituzione, dovendo emanarsi la decisione da sette diverse provincie quasi sempre disunite e discordi nelle loro mire ed interessi. Il Re di Francia operava in questa scabrosa emergenza con schiettezza e sincerità; talchè ec-

ci-

citato dalle istigazioni di *Caterina*, in pochi giorni per mezzo delle sue chiare e forti proteste, pose gli Stati Generali nella poco grata alternativa o che tanto esso che l' Imperatrice si lavassèno le mani di tali affari, oppure inviassero al più presto delle finali ed ammissibili proposizioni che potessero servir di base al concordato. A Vienna però non si volle ascoltar cosa alcuna, se prima non si procedeva per parte dell' Olanda alla missione colà di due deputati, per iscusare alla meglio l' accaduto sulla Schelda e sentire dalla propria bocca di Cesare le condizioni con le quali si fosse potuto convenire di un accomodamento. Era ciò un voler vendicare la causa di tutti i Sovrani che pretendeasi lesa, e benchè le provincie tutte la riguardassero come troppo umiliante, nondimeno venne deliberata. Il *Conte* di *Waseenaer* e il *Barone* di *Leiden* furono eletti a far queste scuse nelle quali si disimpegnarono alla meglio che poterono avanti al trono dell' Imperatore ed alla presenza di tutti i ministri esteri residenti presso di lui. Adempito questo passo, ve ne rimanevano altri due che sembravano assai più ardui e quasi inconciliabili. Il primo era il compenso perchè la Repubblica potesse ritener Mastricht; il secondo fin dove estendersi dovea per gli Austriaci la libera navigazione della Schelda. Dopo molte dispute, contestazioni, proteste e controversie; battendo forte il punto i ministri Russi e Francesi, finalmente fu sottoscritta a Versaglies una convenzione conciliatoria sotto di 20 settem-

bre del suddetto anno 1785 divisa in XXIII articoli e tre separati, in vigore della quale gli Olandesi riconobbero la sovranità dell'Imperatore sopra tutto il corso del fiume Schelda da Anversa fino a Saftingen, si obbligarono a demolire due forti eretti sul fiume medesimo per impedirne la navigazione, e cederne altri due; e di più promessero pagare a titolo di compenso e rindennizzamento la somma di 10 milioni in denaro effettivo di Olanda, con la cessione di varie Signorie e distretti non meno che della città di Dalhem. Se l'Olanda però dopo tanti sacrifizj ed umiliazione riacquistò la pace esterna non fu così dell'interna; poichè da quest'epoca può dirsi che cessò affatto la sua politica esistenza e prosperità, e divenne un ricettacolo di domestiche gare e calamità che non sono mai terminate. Svilupperemo a suo luogo quanto qui abbiamo asserito.

In quanto a *Giuseppe II.* fu detto, che se egli avea imitato *Luigi XIV.*, che si fece venire a suoi piedi cento anni appunto addietro il Doge di Genova con sei de' primarj Senatori, affettando egli minor fasto e più semplicità, ne avea saputo ricavare certamente maggior vantaggio. Il monarca Francese si era appagato di una vana soddisfazione, e l'Austriaco se non avea potuto aprire tutta la Schelda a un tratto, ne avea resa libera la navigazione per più di due terzi, e non gli restava che a fare un passo per ottenere interamente il suo intento. Il mover questo passo estremo dovea eseguirsi di concerto con *Caterina II.*

on-

onde appena che si fu accomodato con gli Stati Generali delle Provincie, procurò Cesare di conchiudere seco lei uno stabile trattato di commercio concepito in questi termini.

La nostra sollecitudine e la nostra attenzione avendo per iscopo tutto ciò che può contribuire alla prosperità della nostra monarchia, la cui amministrazione da noi dipende, ed alla pubblica felicità, abbiamo creduto di cooperare all' una ed all' altra con lo stabilire tra nostri sudditi e quelli dell' Impero di Russia un' immediata e reciproca allcanza di commercio, onde concordare tra i due Stati, diversi incoraggimenti e vantaggj, per cui si ottenga una stabilita fondamentale e perpetua che lo inalzi al più attivo e più florido grado. Affinchè dunque, quanto abbiamo decretato e risoluto su tal proposito, venga a notizia de' nostri popoli non meno che, a tutti gli abitanti dell' Impero Russo, vogliamo e comandiamo quanto appresso.

I. *Sarà accordata in tutti i nostri Stati ogni possibile assistenza e soccorso a sudditi dell' Impero Russo in tutto ciò che riguarda il loro traffico e mercatura. A norma de' principj stabiliti di tolleranza goderanno la libertà di un intero e libero esercizio in materia di religione tanto nelle case private che nelle Chiese che verranno loro a tale effetto assegnate.*

II. *Accordiamo a' medesimi gl' istessi diritti e vantaggj che godono ne' nostri Stati le nazioni più distinte pagando i dazi medesimi delle suddette nazioni.*

III. *Sarà loro lecito trasportare in tutti i porti,*

ti, scali e piazze di commercio qualunque sorta di mercanzia, venderla cambiarla o in altra maniera purchè non sieno merci proibite. Le pelli di Russia ed i cuojami non pagheranno in avvenire che il 10. per 100., ed il caviaro il 5. per 100. per ogni quintale col peso a tara.

IV. Tutte le merci Russe Asiatiche o Indiane trasportate da' porti Russi del mar nero tanto su' loro bastimenti quanto su' legni Austriaci, goderanno un quarto di ribasso de' dazj da pagarsi secondo le tariffe attuali, e specialmente ne' porti di Trieste e Fiume. Sarà a detti loro bastimenti permesso sempre di risarcirsi, vettovagliarsi, munirsi e liberamente partire senza andar soggetti a veruna visita o verun pagamento se non per i generi sbarcati o esposti in vendita.

V. Nessuna nave armata o bastimento Russo, e neppure nel caso di guerra tra noi e l' Impero di Russia, potranno essere sequestrati o arrestati ne' nostri porti, se non nel caso che i proprietarj commessi avessero de' delitti o contratti debiti contro i quali sarà riservato a' tribunali il procedere secondo le leggi. Nel caso poi di naufragio sarà prestato loro ogni possibile ajuto.

VI. I legni mercantili Russi che navigano senza scorta saranno sottoposti alla visita, ma se fossero sotto convoglio basterà la dichiarazione del comandante della scorta per esentarli dalla visita suddetta. Resta però proibito l' aprir casse, balle, barili, botti che vi fossero a bordo nè si potrà levar via la minima cosa del carico.

VII. Nel caso di guerra con altra potenza i sudditi Russi potranno negli Stati di quella acquistare e vendere delle merci come anche bastimen-

menti senza che ciò possa essere impedito da nostri legni armati.

VIII. *I forestieri al servizio della Russia o naturalizzati in quell' Impero, saranno considerati e trattati come sudditi Russi e potranno come i medesimi tenere le loro scritture in linguaggio Russo o in quell' idioma che loro sarà più comodo, fabbricare come i medesimi case in tutti i nostri Stati, comprarne e venderne a lor talento.*

IX. *Nelle Città di Vienna, Presburgo, Temiswar, Trieste Lemberg, e Brodi, ove sieno abitazioni di proprietà de' Russi, si procurerà che queste abitazioni sieno esenti dagli alloggi militari, non però quelle prese in affitto o a pigione.*

X. *A' Consoli Russi stabiliti ne' nostri porti non competerà veruna giurisdizione; ma potranno essere scelti dalle parti in qualità di giudici arbitri con la riserva di appellazione a' tribunali di giustizia, i quali sbrigheranno al più presto che sia possibile le loro cause ed in specie quando si tratti dell' esigenza de' loro crediti.*

XI. *I sudditi Russi muniti che sieno di passaporto potranno liberamente entrare ed uscire da' nostri Stati con i loro effetti e famiglie; nel caso di morte far testamento, e non facendolo l' eredità passerà a' parenti ab intestato senza veruno ostacolo pagando i diritti prescritti dalle leggi.*

XII. *Questo trattato avrà il suo vigore ed osservanza dal giorno della pubblicazione per dodici anni continui.*

Vienna 12. *Novembre* 1785.

Caterina II. appena ebbe sotto gli occhi il ri-

riportato editto volle rendergli il contraccambio con altro consimile di questo tenore.

I. *Volendo noi accordare a' popoli soggetti al dominio dell' Imperatore de' Romani nostro fedele alleato tutte quelle facilità che sono state accordate a' nostri sudditi in tutta l' estensione degli Stati Austriaci, ordiniamo e comandiamo, che i medesimi per tutte le merci che porteranno sopra i loro bastimenti o bastimenti Russi, non abbiano altri aggravj che il cinque per cento e potranno scaricare ovunque e depositare ne' magazzini tutti i loro effetti mercanzie e manifatture, senza che sia loro data veruna molestia.*

II. *I sudditi Austriaci goderanno in tutta l' estensione del nostro Impero intera e perfetta libertà di coscienza per professare il loro culto cattolico o protestante, tanto nelle loro abitazioni, che ne' luoghi o Chiese a tale effetto destinate, senza potere essere in veruna maniera disturbati o impediti.*

III. *Concediamo a' medesimi tutti gl' istessi diritti, vantaggj, e libertà, che possano contribuire all' aumento ed estensione del loro traffico, come tutti gli altri sudditi delle potenze amiche del nostro Impero, e potranno in tutti i nostri porti e città dove è permesso il commercio e la navigazione, trasportare per mare e per terra, vendere ed acquistare ogni sorta di mercanzie, eccettuate quelle di contrabbando, senza che sotto verun pretesto possa essere arrestato alcuna uave o bastimento.*

IV. *Se poi nel farsi la visita si trovasse qualche merce di contrabbando, resta proibito l' aprir casse, botte, barili che vi fossero a bordo, e*

non

non si potrà levar via la minima cosa del carico. Solo spetterà a' tribunali il prendere di ciò cognizione secondo le leggi, levando le merci proibite, e lasciando intatti tutti gli altri effetti e mercanzie, senza ritenersi mai nè il bastimento nè parte del carico a titolo di spese penali. Di più se il capo del legno ove sono state trovate dette merci proibite vuol partire, non si astringerà a trattenersi contro sua volontà, e solo se gli farà firmare una carta di stare a quello che sarà giudicato accordandogli un procuratore per difenderlo.

V. Tutti i Consoli stabiliti o che piacerà a S. M Imp. di stabilire nel nostro Impero per vantaggio de' suoi sudditi commercianti, vi goderanno in tutte le occasioni il favore delle leggi, ben inteso che non sia loro permesso l' esercizio di veruna giurisdizione; potranno nondimeno essere scelti dalle parti per giudici delle loro controversie.

VI. Si presterà a' sudditi Austriaci qualunque assistenza e soccorso contro que' nostri sudditi che non avessero esattamente adempite le obbligazioni co' medesimi contratte, e tutti i nostri tribunali renderanno loro la più pronta ed integerrima giustizia.

VII. Resta permesso a tutti i sudditi Austriaci di stabilirsi nel nostro Impero, tenere ne' luoghi di lor domicilio scritture e libri commerciali in quella lingua che loro sembrerà meglio e più utile, senza che si possa sopra di ciò oppor loro cosa alcuna, e nel caso di dover presentare detti libri a' giudici, non saranno obbligati a porre ad essi sotto gli occhi che gli ar-

articoli necessarj per l' informazione e schiarimento dell' oggetto in questione.

VIII. *Sarà permesso a' sudditi Austriaci la facoltà di soddisfare con moneta del loro Sovrano a' diritti da pagarsi alle Dogane a riserva della città e porto di Riga, ove potranno fare i detti pagamenti in Risdaleri alla ragione di* 125. Kopick *o soldi per Risdalero.*

IX. *Per favorire sempre più i sudditi della Casa d' Austria, ordiniamo che tutti i vini dell' Ungheria come pure della Toscana allorchè saranno trasportati sopra bastimenti Russo Austriaci, ed anche allora quando saranno condotti per terra fino alle dogane di frontiera non paghino altri diritti d' ingresso che quattro rubli e mezzo per ogni botte, vale a dire quelli della comune qualità detti da tavola; e per i vini del Tokai, e qualsivoglia altro liquore scelto Ungarese o Toscano non si pagherà altro che il doppio, vale a dire nove Rubli.*

X. *Inoltre ordiniamo e vogliamo che tutti i sudditi dell' Imperatore de' Romani, incominciando dal giorno del presente editto, per tutte le produzioni e mercanzie, che condurranno ne' porti del nostro impero, sia sul mar nero o all' imboccatura del Niester, o in quelli di Sebastopoli o di Caffa nella Crimea godano della diminuzione di un quarto della fissata tassa del cinque per cento, e ciò per animarli maggiormente ad ampliare il loro traffico in detti porti.*

XI. *Gli uffiziali delle Dogane Russe nel ricevere da' sudditi Austriaci il pagamento di ogni sorta di dazio o imposizione ragguaglieran-*

ranno sempre il Risdalero a 125. Kopck, così pure il Tallaro Austriaco o di Convenzione, e le altre monete Austriache d' oro, e d' argento a proporzione.

XII. *I sudditi Austriaci goderanno per tutte le merci o produzioni che esporteranno fuori del nostro Impero il ribasso del quarto sopra i consueti dazi e gabelle stabilite dalla tariffa generale.*

Dato in Pietroburgo 12. Febbrajo 1786.

STO-

STORIA
DELLA VITA E DE' FASTI
DI CATERINA II.
Imperatrice di tutte le Russie ec.

LIBRO DECIMOQUARTO.

Morte del gran Federico II. Re di Prussia ed assunzione a quel trono del suo successore. Per suo ordine le truppe Prussiane marciano in Olanda e restituiscono lo Statolder nella sua dignità. La Porta Ottomana mostra gran disgusto per la sommissione de' Principi Giorgiani all' Impero di Russia. Cominciano le ostilità nell' Asia. Nuovo Profeta Turco sconfitto da Russi. Contese per cagione di commercio con la corte di Londra. Viaggio di Caterina II. a Che-Son ove rivede l' Imperatore Giuseppe II e con esso visita la Crimea e piccola Tartaria. I Turchi sempre più s' inaspriscono contro la Russia. Sconvolgimenti interni della Francia. Statua di Pietro il grande eretta in Pietroburgo. Progressi nelle scienze e belle arti e nuove Città edificate sotto gli auspicj dell' Imperatrice.

Mentre in tal guisa l' Impero di Russia e la Casa d' Austria sempre più consolidavano la loro unione ed amicizia con i vincoli scambievoli di commercio in vantaggio de' re-

respettivi sudditi, *Federigo* II Re di Prussia geloso dell' uno ed antagonista dell' altra, venne a morte nel dì 16. Agosto 1786 dopo settantaquattro anni di vita e quaranta di regno. Egli si era acquistata la fama di Re filosofo, guerriero, e conquistatore: non mancarono però di quei che ravisassero in lui un usurpatore feroce, un despota inesorabile, un Principe è crudele, come se sempre a torto e mai a ragione le provincie de suoi vicini che formavano la sua convenienza, fossero l'oggetto delle sue voglie per le quali versasse a torrenti il sangue de' sudditi, che chiamava per ischerno pedine da gioco. Volle essere, sebbene con esito infelice, legislatore, e poi decideva spesso alla presta militarmente con la spada e col bastone, commettendo sovente ne' suoi giudizj troppo affrettati degli sbagli enormi ed imperdonabili. Ognuno sà non esservi dispotismo più orribile del governo puramente militare. I malevoli lo qualificarono di cattivo figlio, di peggior marito, di letterato troppo altero ed imprudente, come che non fosse stato mai d' accordo con suo padre, con la moglie, con la quale, benchè ornata di sommo spirito e di avvenente figura non passasse di buona corrispondenza, e perchè co' suoi sarcasmi indecenti non poco in bocca di un regnante, si facesse senza necessità nemici de' Sovrani più forti di lui e de' potenti ministri. La sua corte alla quale avea invitati diversi sapienti del suo tempo, fu un continuo teatro di dispute scientifiche e di odj personali,

che hanno fatto assomigliare quell' adunanza di letterati sempre discordi a quella dell' Imperatore Giuliano composta di Stoici, Cinici, Epicurei, stregoni, e indovini. Nel suo soggiorno di Postdam come nella reggia di Bisanzio, si videro accorrere i belli spiriti da tutte le parti; e laddove piovevano i favori si affollavano attorno al monarca, ed in mezzo agli strepiti di Marte ed a i bellici trofei di *Keith*, di *Schewerin*, di *Winterfeld*, si distinguevano i manti grossolani, le neglette faccie degli austeri pedagoghi e le dorate e risplendenti generalizie uniformi mischiate con la voluttà d' Epicuro. *Voltaire*, *la Beumelle*, *Maupertuis*, *la Metrie*, *Elvezio* fecero uno schiamazzo scandaloso. Di tutta questa letteraria turba non vi furono che i soli d' *Argens*, *Algarotti*, *Salvemini*, *e Lucchesini*, che abbiano saputo senza imitare i filosofi di *Creso* ed i maghi della Grecia e dell' Asia combinare l' amicizia di *Federigo* con la suprema potestà di un regnante. Non se gli potea negare il pregio funesto di prode condottiere di eserciti, ossia di distruttore degli uomini, avendo egli ridotta ad una tattica quasi del tutto nuova l' arte micidiale della guerra. Pochi capitani lo hanno superato nelle rapide marcie, negli strattagemmi e ne' ripieghi quasi miracolosi dopo una sconfitta; mentre se fu vincitore in diverse battaglie, fu come si è veduto spesse volte anche vinto. I popoli a lui soggetti non ebbero talvolta gran motivo di lodarsene, eccettuati i soldati, perchè gli rese poverissimi in tutte le diverse

loro

loro classi e condizioni, assoggettandogli oltre il preciso obbligo di dover tutti prender le armi, a soffrire le incessanti avanie ed oppressioni degl' implacabili finanzieri. Non ammetteva in essi nè privilegj, nè costumanze, nè diritti, non intendendo altro che il termine di pronta sommissione, avendo risposto un giorno ad un Colonnello il quale ne avea mostrata compassione ne' suoi discorsi, che lo avvertiva a non rappresentar più il personaggio di Bruto ne' di lui Stati, altrimenti avrebbe cospirato contro la sua libertà. Ad un predicante Luterano, che pretese citar un passo di *Mosè* relativamente alla maniera di esercitare il comando, soggiunse = *Moisè* governava i suoi Israeliti come credeva bene, ed io voglio governare i miei Prussiani come mi pare e piace. = La nuda verità in qualunque maniera venga annunziata a' potenti molto rassomiglia alla ferita che fà il chirurgo per medicare una piaga. Per quanto dolcemente vi si adatti non può fare a meno di non impiegare il ferro, e questo è quello che rincresce. Ebbe *Federigo* l' ambizione, oltre quella di conquistatore, di essere poeta, istorico, e filosofo per andare all' immortalità per qualunque strada; ma nelle sue opere e specialmente nell' istoria delle sue campagne, vi si trovano molti paradossi e patenti menzogne, molto disprezzo per i Generali nemici che lo aveano battuto, e troppi elogj ripetuti a se stesso: La sua politica fu sempre varia e versatile, essendo-

chè a prima vista gettossi dal partito della Francia, che lasciò bruscamente per allearsi con l' Inghilterra, mostrandosi sovente freddo amico e poco caldo confederato. Procurò di stare in buona corrispondenza con *Caterina II.*, non perchè fosse in fondo del suo cuore ammiratore delle di lei virtù e talenti; ma perchè la temeva e con sommo rincrescimento ne mirava i progressi. Avrebbe voluto, che la Russia concorresse secolui a tenere in freno la Casa d' Austria; ma poi si contentasse de' propri confini senza dilatarli ulteriormente. Negli ultimi anni di sua vita mostrossi debole ed inconseguente, mentre la lega Germanica da esso formata per far onta a *Giuseppe II.* e la vana opposizione onde l' Arciduca *Massimiliano* fratello di Cesare non venisse inalzato al soglio Elettorale di Colonia e Vescovile di Munster, essendo andate a terminare in sole parole ed inutili garriti, non poco diminuirono quel concetto, che verso lui nutrivano i Tedeschi e le genti illuminate.

Guglielmo Federigo II. suo nipote, che l' estinto Re non avea mai amato e trattato ogn'ora con del disprezzo, succedette come erede immediato alla corona del zio, di cui seguendo in principio le traccie arbitrarie, la prima impresa alla quale si accinse fu quella di vendicare lo Statolder d' Olanda suo cognato e la Principessa sua sorella, che dagli Olandesi chiamati patriotti o rigidi repubblicani, erano stati spogliati affatto di ogni autorità, di ogni considerazione, di

ogni

ogni prerogativa. Era un tal passo, se non un motivo per un fratello, almeno un plausibile pretesto per un Sovrano. Per ottenerne l'intento, si unì con la corte di Londra che da gran tempo cercava i mezzi di ristabilire nella Repubblica Batava il potere Statolderiano, per recuperare l'antica sua preponderanza nelle deliberazioni delle sette provincie che la compongono, e troncare oppure rendere insufficiente la nuova lega conchiusa dagli stati Generali con la Francia, che avea promesso un forte appoggio a' patriotti contro la fazione detta degli Orangisti. Le continue mortificazioni date allo Statolder lo fecero risolvere ad allontanarsi dall' Aja sua residenza e ritirarsi nella Gheldria più affezionata alla sua casa, e dove contava un maggior numero di partigiani, ptotestando di non più ritornare, se prima non veniva reintegrato nel pieno possesso delle avite. La Reale sua sposa che lo avea accompagnato col restante di sua famiglia, incaricata in segreto di andare a suscitare gli altri partigiani che restavano nelle città affezionate al consorte, dopo qualche mese staccatasi dal tranquillo suo soggiorno, si pose in viaggio nel più stretto incognito per lasciarsi vedere all' Aja, d' ond' era partita. Siccome le dissenzioni e le gelosie di partito che regnavano nel paese, obbligavano le prenominate provincie a tener guardati i respettivi confini, essa fu arrestata cammin facendo da un corpo di milizie sul territorio della provincia di Olanda nè se le accordò malgrado le sue proteste, di

poter continuare il suo viaggio. Costretta a retrocedere fino a Nimega, scrisse tosto una circolare a tutte le provincie dell' unione, chiedendo che fossero gastigati quegli ufiziali che tanto aveano osato. Lo stesso passo fece col Re suo fratello e col Re d' Inghilterra, talchè non passarono molti giorni, che l' Inviato straordinario della Casa di Prussia presentò una memoria agli Stati Generali per domandare a nome del suo padrone il pronto gastigo di coloro, che non aveano avuto ribrezzo d' insultare la Principessa sua sorella. Esigeva che la pena fosse pubblica, e pronta, altrimenti minacciava di farsi ragione con la forza. Gli Stati Generali replicarono, che stante la costituzione del loro Stato non aveano autorità veruna negli affari particolari delle provincie confederate; e che apparteneva a' soli magistrati di Olanda la cognizione dell' accaduto. Questi si scusarono col Re, allegando essere stato dato l'ordine di non lasciar passare veruna persona proveniente da Nimega e dalla Gheldria, onde gli ufiziali delle truppe componenti il cordone a tale effetto appostato, erano scusabili, se prima di lasciare entrare passeggieri ignoti, ne aveano voluto cercare il permesso de' loro Sovrani, qual permesso non era stato accordato per timore, che la comparsa inaspettata della Principessa all' Aja, servisse di segnale ad una fiera sollevazione che sapevasi che si andava macchinando dalla fazione Statolteriana; e che non vi era perciò luogo di dare a S. M. veruna soddisfazione su tale articolo.

Il

Il nuovo regnante Prussiano più sdegnato più risoluto e più pronto di *Giuseppe II*, giunta appena alle sue orecchie la poco grata repulsa, immediatamente dette ordine al Duca di Brunswich che adunate velocemente le soldatesche stazionate nel Ducato di Cleves e ne' suoi dominj della Vestfalia, marciasse a sottomettere la provincia d' Olanda, ed astringere le altre a ricever la legge dalla bocca dello Statolder. L' armata Prussiana non superiore a 18. mila uomini, entrò pertanto senza licenza di alcuno su' principj del mese di settembre del 1787. nella Gheldria Olandese, dove fu accolta come amica e dopo due marcie trovossi presso al territorio destinato a soggiogarsi. Debole fu la resistenza che v' incontrò, poichè gli Olandesi contando sovra i soccorsi della Francia non aveano prese le opportune misure di difesa. Dall' altro canto la nazione era divisa, come lo è per anche attualmente, in diversi sentimenti e pareri; onde tutte le risoluzioni trovavano degli ostacoli, in guisa che l' espediente preso di allagare il suolo di varie città del paese riuscì infruttuoso, a motivo che l' inondazione non potè, effettuarsi in tutti i luoghi affine d' impedire a' nemici il venire avanti. Una gran parte de' più ricchi mercanti e de' più facoltosi cittadini affrettossi di accorrere all' Aja e festeggiarvi il ritorno dello Statolder. Adunatisi ivi i nuovi rappresentanti gli Stati Generali, cassarono tutte le deliberazioni prese antecedentemente e rivestirono quel medesimo che poc' anzi aveano spo-

gliato di tutte le sue dignità e con più estesa autorità che pel passato. Amsterdam pretese sola di opporre qualche difesa; ma attaccata risolutamente da' Prussiani, che aveano sottoposti a' forti contribuzioni tutti i suoi contorni, nell' atto che vi viveano a discrizione, senza però discretezza alcuna, minacciata dagli orrori della strage, degl' incendj e della fame, flagelli inseparabili da un assedio fu obbligata a capitolare. I vincitori entrati in città dopo essersi fatti pagare per l' incomodo di trasferirsi fin là, diversi milioni di fiorini, prescrissero che i cittadini fossero disarmati, deposti gli antichi magistrati, inalberate tutte le insegne Statolderiane e date alla Principessa di Oranges quelle soddisfazioni che si degnò di richiedere. Quindi venne fatta alla Repubblica Batava la proposizione di lasciar tosto l' alleanza confermata quattro anni addietro con la Francia, e rinnovarne una offensiva e difensiva con la gran Brettagna, che prometteva di dimenticarsi che gli Olandesi dopo un intero secolo di amicizia, e di unione, si erano senza un fondato motivo dichiarati suoi nemici. In tal guisa per allora la casa di Brandemburgo estese la sua influenza nell' Olanda; tuttavolta essa è stata di poca durata, giacchè passati appena sette anni, l' istesso Re di Prussia ha dovuto soffrire la mortificazione di vedere distrutta la sua operazione ed ha avuto cuore di rimanere indolente spettatore del naufragio e del miserabile destino della prefata sua sorella, dello Statolder, e

de'

de' loro figli scacciati da' Francesi Repubblicani, ed astretti a cercarsi in Londra un rifugio, incerti finora di loro sorte. Ciò prova sempre più, che la politica non sente amor fraterno, nè ha riguardi per consanguinità e parentela.

Il gabinetto Inglese appoggiando questa catastrofe, avea in mira di fare un dispetto a *Caterina II.* amica allora della Francia; ma quella gran donna trovavasi distratta da altre cure più importanti per la difesa del suo Impero. I Bassà Turchi dell' Asia minore e dell' Armenia strepitavano altamente presso la Porta per l'interrotto traffico degli schiavi e delle donzelle Giorgiane, rimasto inibito dal riportato Trattato tra la Russia ed i Principi di Giorgia, Imerette ec. Essendo marciato alla testa di un grosso corpo di Russi il General *Tokely* affine di porre un termine alle barbare scorrerie de' Lesghi, tutti i componenti il Divano ed i primarj ufiziali del serraglio, mandarono ordini precisi al più volte nominato Bassà di Aiska, che non più occultamente ma senza alcun ritegno o riserva appoggiasse le suddette incursioni, ed uniti tutti i Tartari a lui sottoposti, andasse a cadere addosso a' posti avanzati de' protettori de' Giorgiani. Per aggiunger poi la superstizione allo spirito di rapina, erasi veduto comparire in quelle remote regioni un nuovo capo di setta, molto adattato a confondere la testa di que' popoli materiali e indurli ad abbracciare la causa della religione. Chiamavasi costui *Scheib-Mansur*, ossia

sia profeta illuminato di cui tutti parlavano in diversa maniera secondo i dettami della delirante fantasia de' novellisti: Chi volea, che costui fosse un Indiano apostata del rito de' Bramini; chi uno de' sacerdoti del gran Lama del Tibet; chi un granatiere Piemontese fatto Turco in Algeri. Comunque sia, adunate da quel fanatico diverse orde di Tartarj si accinse ad inspirar loro l' entusiasmo superstizioso mischiato col furore, acciò prestassero fede a' diversi amuleti e contrassegni simbolici ch' egli andava dispensando ed a' quali attribuiva il potere di rendere i buoni musulmani invulnerabili allorchè combattevano contro i cristiani. La fama di quest' impostore si diffuse altamente per l' Asia e per l' Europa, ed in specie ne' contorni adjacenti a' fiumi Kuban e Terek, ove la maggior parte di que' rozzi abitanti abbracciò i suoi consigli. In breve spazio egli si vide alla testa di 30 mila uomini, co' quali si accinse a misurarsi con le truppe Russe, che non consistevano che in 20 battaglioni in circa d' infanteria e 16 squadroni di cavalleria, con una soverchia estenzione di territorio da guardare che dilatavasi per utti i confini dell' Impero dal mar nero al mar Caspio. Le frequenti scaramuccie le aveano non poco indebolite, talchè diversi reggimenti contavano appena 500 soldati. Il cordone perciò divenuto poco atto a resistere all' urto di tanti nemici, dovettero esse a prima vista retrocedere alla meglio, non senza perdita di gente e bagagli, ricovrandosi sotto il can-

cannone della fortezza di Kasgar. Più di 800 uomini restaron vittime della ferocia de' Tartari. Nell' atto medesimo di questi avvenimenti, giunsero a Pietroburgo alcune copie di un manifesto sparso per commissione della Porta tra quelle popolazioni contenente le seguenti espressioni.

„ Alcuni Tartari della Crimea sedotti dalle promesse degli ufiziali Russi furono indotti a tradire i loro concittadini e la loro patria, contribuendo ancora a rendere gli usurpatori padroni di tutto il paese; ora però è cosa manifesta che se ne trovano assai pentiti. Dall' altro canto la Porta Ottomana non ha mai data volontariamente la sua sanzione al possesso violento preso dalla Russia in quella penisola. Essa credette dover mostrare dell' indifferenza a motivo delle circostanze in cui si trovava; ma con suo dispiacere ha inteso attualmente, essersi eccitata tra buoni fedeli una gran mormorazione per la sua condotta giudicata misteriosa. Il popolo non istruito delle cagioni che hanno mosso il Divano ad operare in tal guisa, ha supposta della reità o della imperdonabile trascuratezza ne' ministri, senza avvedersi che con saggia politica eglino attendevano, che convinta la Sovrana Russa del passo falso fattole azzardare, rinunziasse da se medesima ad una tanta usurpazione affine di risparmiare l' effusione del sangue de' suoi popoli, giacchè l' esperienza ha dimostrato che la nazione Tartara non è contenta di restare sotto l' imposto giogo e che al contrario ha saputo ri-

rivoltarsi contro i di lei oppressori. Una tal persuasiva ha trattenuto finora l'invincibile Sultano Ottomano dal romperla apertamente con l'Imperatrice delle Russie, vendicando la libertà e l'indipendenza de' suoi antichi vassalli. Ma se poi la durezza della corte di Pietroburgo l'obbligherà a snudare la spada, la sublime Porta si troverà sempre in grado di far fronte tanto alla Russia quanto ad ogni altro nemico in qualunque parte della terra abbia da combattere, nel qual caso riposa sopra la bravura e coraggio di tutti i veri seguaci del gran profeta, da' quali spera che si prenderanno intanto tutte le opportune misure, per riacquistare la pristina gloria e tornare a godere dell'antica quiete ed abbondanza sotto il placido patrocinio del loro potentissimo Imperatore e Califfo, che saprà difenderli con il forte suo braccio, ed umiliare i nemici della credenza maomettana sterminandoli dalla superficie terrestre e recando tra essi la desolazione e la strage. "

Comprese appieno il ministero Russo cosa volessero significare le cose contenute in tal dichiarazione; e si accorse di trovarsi in procinto di sostenere una guerra contro i sudditi del gran Signore senza verun rischio per parte della Porta, che disapprovava in apparenza le ostilità degl' indisciplinati Tartari contro i Giorgiani ed altri popoli limitrofi alle frontiere della Russia. Il pretesto sotto del quale nascondevano i Turchi i loro disegni e mascheravano le loro vedute, si era il poter sempre allegare, che i Cubani, i Cabau-

baudi, ed i Lesghi erano indipendenti affatto dalla loro sovranità; e che perciò inutil cosa diveniva che l' Imperatrice facesse comunicare al Sultano le sue lagnanze e gravami, poichè sarebbe riuscito più agevole al valore degl' intrepidi suoi battaglioni il rintuzzarne l' audacia, di quello che indurre il Divano dal cessare di promovere delle ingiuste irruzioni. Tale era stato più di una volta il linguaggio tenuto dal *Reis Effendi*, o segretario di stato per gli affari esteri, nell' occasione delle reiterate lagnanze dell' Inviato di Russia. Venne ordine perciò al Brigadiere *Apraxin* di congiungere tutte le sue forze alle poche de' Principi di Georgia e Mingrelia e marciare in fretta contro i depredatori per isvellare ad essi il bottino fatto di uomini e di animali. A tale effetto se gl' inviarono diversi rinforzi di cavalleria, unitamente a dieci compagnie o *Pulke* di Cosacchi. Ubbidì quel comandante e postosi subito in cammino, si postò con tanta abilità ne' luoghi opportuni da potere intercettare diversi convogli tagliando a pezzi le orde che gli scortavano e facendo molti prigionieri; indi le respinse di là dalle linee del fiume Tereck, attaccando il fuoco a' loro carri e alle loro capanne, prendendo 1500 schiavi di vario sesso, che cambiò con altrettanti Russi e Giorgiani. Oltre a ciò spedì il Colonnello *Nagel* con 2400 uomini d' infanteria e varj distaccamenti di cavalleria in traccia del corpo composto di masnade Tartare diretto dal profeta *Mansur*, il quale raggiunto sulla sponda di un fiume, rimase

pie-

pienamente sconfitto con grande uccisione di gente, per convincerlo che i suoi talismani e le sue prediche niente valevano a fronte dell' artiglieria Russa. In appresso il prefato ministro Russo a Costantinopoli presentò al gran Visir una memoria di questo tenore.

S. M. L' Imperatrice di tutte le Russie mia Sovrana informata da varie sincere relazioni giunte al suo trono per diverse parti, che la sublime Porta niente ha risoluto e provveduto, relativamente all' esposizioni e rappresentanze più volte reiterate dal sottoscritto, tanto nella conferenza tenuta co' ministri Ottomani sotto di 8 febbrajo, quanto nelle precedenti occasioni sul proposito del Bassà di Aiska; e la M. S. non potendo riguardare con occhio indifferente un simile silenzio e gl' indugj della sublime Porta, nè differire ulteriormente la soddisfazione che le è dovuta, ha dato a me ordine preciso di notificare e dichiarare in suo nome, che se la sublime Porta non effettua al più presto il gastigo e la deposizione del Bassà suddetto per i suoi raggiri e per la perfida condotta tenuta ajutando i Tartari Lesghi nelle loro stragi ed invasioni dentro il territorio del Principe della Georgia o Cartalinia vassallo di S. M. Imp. essa crede positivamente d' aver diritto di far uso di tutte le sue forze contro il predetto Bassà perturbatore della pubblica tranquillità e della buona corrispondenza che felicemente sussiste tra due Imperi. Porrà ella pertanto in attività queste forze affine di reprimere simili ostilità, contrarie ad ogni equità e giustizia in tempo di piena pace ed attribuirà ad ostinazione e mala volontà

tà del ministero Ottomano se vien costretta la M. S. a ricorrere all' armi ad onta delle sue pacifiche intenzioni.

Pera 10 Agosto 1786
Bulgakoff.

Letta e considerata dagl' individui del Divano, da' Visiri detti del Banco, dagli *Ulemas* o dottori della legge una memoria incalzante di tal natura, dopo diversi giorni di silenzio fu opinato di ribattere tutte le addotte lagnanze, con una fortissima replica esposta in tai sensi:

„E' cosa evidente e palese all' universo, che ne' trattati conchiusi tra la sublime Porta e la corte di Russia, non vi si trova articolo, nè clausola veruna relativa al Kan di Kartalinia o Georgia, dipendente in origine dal gran Signore da cui riceveva l'investitura ed i pubblici contrassegni di onore e di comando. Lo stimatissimo ministro di Russia nostro amico, oltre una prima memoria ne ha comunicata un' altra, rappresentando che il Bassà di Gider o di Aiska ha prestata assistenza a' Tartari Lesghi, affine di molestare e saccheggiare i territorj del predetto Kan di Kartalinia; e che se la sublime Porta nega di deporre e gastigare quel governatore, l' Imperatrice delle Russie adoprerà le sue forze contro di lui, attribuendo altresì alla Porta la condotta da esso tenuta in tale affare al desiderio di abbandonare l' amicizia e la buona corrispondenza con quel-

la

la Sovrana, con altre espressioni poco convenevoli, manifestando in tal guisa le intenzioni della sua corte di prevalersi del momento della deposizione del gran Visire e Bassà a tre code per isviluppare e porre in effetto le sue viste e disegni particolari contrarj alle stipulazioni ed anche a' diritti di confinanti ed amici sinceri. "

„ Chiaramente appare dall' esposto, che la corte di Russia abbia sedotto il predetto Kan, il quale come si è detto di sopra, era vassallo dell' Impero Ottomano, a reclamare la di lei protezione, inviando segretamente emissarj ed altra gente con la mira di attirare nella sua dipendenza i popoli del Dagestan e Aderbestian, inquietando le frontiere Ottomane, senza rispettare il primo articolo del Trattato del 1774, in cui fu stipulato solennemente, che atto veruno di animosità e d' ingiuria verrà commesso nè da una parte nè dall' altra. Ugualmente è cosa notoria, che simili procedure sono contrarie a' Trattati e alla buona armonia sussistente tra le due corti; onde in tali circostanze le domande dell' Imperatrice delle Russie contro il detto Bassà governatore senza dar prove indubitabili di quanto si pretende asserire, eccedono i limiti della discrizione e della giustizia. E' cosa innegabile inoltre, che la sublime Porta inerendo strettamente a' suoi impegni procederebbe subito contro l' accusato ministro, se egli avesse violati i Trattati veglianti; ma non può indursi in alcun modo a deporlo dalla

sua

sua carica, se prima le colpe imputategli non siano chiaramente dimostrate. In qualunque caso poi che succedesse che la corte di Russia, abbandonando le vie della moderazione e dell' equità insultasse le frontiere dell' Impero Ottomano e commettesse delle ostilità venendo ad aperta rottura, la sublime Porta si troverà astretta suo malgrado a far resistenza servendosi delle proprie forze e de' proprj mezzi, nel qual caso l' intero universo potrà conoscere non avere il Sultano dato il minimo motivo di doglianza; ma solamente alla corte di Russia dovrà attribuire l' infrazione della pace quando questa abbia luogo. "

Non ostante una risposta sì risoluta ed austera, il Signore di *Bulgakof* non si fermò nelle sue istanze, e passate poche settimane espose di bel nuovo come l' Imperatrice richiedea formalmente per troncare una volta per sempre tutti i motivi di contesa; I. che la Porta riconoscesse gli stati della Georgia e provincie annesse come dipendenti solo dall' Impero Russo. II. che facesse cessare al più presto che fosse possibile le ostilità de' Tartari Lesghi, ed Abasi contro i Giorgiani. III. Che si appianessero amichevolmente le differenze insorte a cagione delle saline di Kilburn. IV. Che la Porta acconsentisse al tante volte richiesto stabilimento di un Console Russo in Varna. V. Che rendesse ragione degli armamenti straordinarj che il gran Signore andava facendo per terra e per mare. VI. Che si ponesse fine per sempre alle ves-

sazioni de' Moldavi e Vallacchi, alle quali da motivo il continuo cambiamente de' loro Principi. Il Divano non lasciò parimente senza replica queste domande, che gli parvero espresse in un tuono troppo autorevole, soggiungendo; I Che i Giorgiani erano sempre stati sottoposti all' alto dominio di S. A. e mai della Russia come risultava dall' Art. XXIII. del Trattato di Kainardgy. II. Che i Tartari Lesghi in vigore di detto Trattato erano indipendenti, e che il governo Turco non avea diritto alcuno nè di tenerli in freno nè di astringerli a prendere le armi. III. Che si sarebbe definita all' amichevole la disputa delle saline in questione, bastando a tale effetto un interprete Russo unito ad un ministro subalterno della cancelleria del gran Visir. IV. Che la Porta avrebbe di buon grado ammesso un Console Russo in Varna, se il popolo di quella città non si fosse altamente opposto; e non essendo il paese utile in verun modo al commercio de' Russi si offeriva loro un' altra piazza di maggior vantaggio. V. Che la Porta armava in sua difesa come costumavano fare tutte le potenze cristiane, senza che i suoi armamenti potessero dare ombra a veruno ed esser segnale di guerra. VI. Che la Porta avea maggiore interesse di qualunque altra corte nel procurare la felicità de' suoi sudditi della Moldavia, e Valacchia; e che vi avrebbe avuto tutto il rignardo.

Ad onta però di tutte queste belle parole, e malgrado che il Divano mostrasse in apparenza di non volere essere il primo a divenire

re ad un' aperta rottura con la Russia ; avea occultamente deliberato di sorprenderla, ed assalirla nella parte giudicata la più debole e dove sembrava che le armate Ottomane ottener dovessero una decisa superiorità, vale a dire nella Crimea, in cui supponevasi che il dominio Russo fosse per anche vacillante e non bene stabilito. Il possesso di questa famosa penisola tentato fino dal tempo di *Pietro* il grande e felicemente riuscito a *Caterina* II., era generalmente mal veduto ed invidiato dalle altre potenze, ed in specie, come si è di sopra accennato dall' Inghilterra, che considerava ogni progresso de' Russi nel commercio e nella marina come tanti scapiti pel traffico della nazione Britannica. Gli sforzi dell' Imperatrice per iscavar canali ed aprire una più sicura comunicazione tra il mar nero ed il Caspio si riguardavano come altrettanti colpi dati alla sua potenza marittima. Gl' Inglesi erano da più di ottanta anni amicissimi de' Russi per gl' immensi lucri che ritraevano dall' ingresso ed egresso de' diversi generi e manifatture di entrambi i paesi; e con l' idea di durare essi soli in questo mercimonio, aveano somministrati degli ajuti assai rilevanti all' Imperatrice nell' ultima descritta guerra. Ora che le cose aveano totalmente cangiato d' aspetto, trovavansi oltre modo inaspriti; e tanto più in quanto che trattandosi di rinnovazione del vecchio Trattato tra la Russia e la corte di Londra spirato a tutto il 1785, se ne volea migliorare le condizioni, e sopra di ciò si trovava-

no degli ostacoli insuperabili. Dispiacea anche moltissimo l' esser venuti in cognizione mediante i calcoli fatti, che la bilancia pendea in favore de' Russi, essendosi rilevato, in dieci anni che gl' Inglesi aveano fatto un discapito di circa un milione di lire sterline, per la maggior quantità di merci e derrate Russe che si trasportavano nell' Isole Britanniche, di quelle Inglesi ne' porti Russi. Presumevasi che questo disutile fosse per aumentarsi con l'andare del tempo, dandosene la causa dagli speculatori al Trattato di neutralità armata; a' successivi regolamenti in materia di finanze emanati dal gabinetto di Pietroburgo; ed all' ordine preciso, che i prodotti dell' Impero non potessero essere asportati fuori del medesimo, se non da' bastimenti con bandiera Russa.

L' Inghilterra in diversi tempi col suo famoso atto di navigazione avea agli altri additato il sistema a chi si doveano attenere. *Caterina II.* non avea fatto che seguitarne l' esempio. Quest' inibizione e la proscrizione contemporanea di *Giuseppe II.* delle manifatture Inglesi in tutti i suoi dominj ereditarj, erano in fatti due colpi sensibili per i mercatanti sudditi di *Giorgio III.* Si fecero perciò a nome di quel monarca delle forti rimostranze alle corti Imperiali, ma senza veruno effetto, apparendo esse irremovibili nel sostenere quanto aveano deliberato in favore de' loro popoli, non meno che del proprio erario. L' augusta Sovrana all' opposto anzichè prestare orecchio alle proposizioni delle cor-

Corte Britannica, intavolò sulla fine del 1786 una convenzione di commercio co' Francesi, che poi a motivo della rivoluzione della Francia non ha poi avuto luogo altrimenti. Il solo annunzio di questa trattativa spinse gl' Inglesi all' ultimo grado di animosità e di desiderio di vendicarsi, giungendo l' astio al segno di rimproverarne per mezzo del loro ambasciatore l' Imperatrice medesima, che a suggestione del Principe di *Potemkin* succeduto al defunto Conte Panin nel supremo maneggio degli affari, fece loro replicare = ch' essa bramava di essere amica, ma non mai schiava della gran Brettagna; e che perciò se il Trattato già spirato non si fosse rinnovato negl' istessi termini che per l' addietro, resterebbero gl' Inglesi esclusi da tutti i privilegj che godevano negli Stati della Russia = Fu chiesta dilazione per risolvere e venne accordata; passato però il termine prefisso, si soggiunse = che i sudditi dell' Inghilterra avrebbero dovuto in avvenire uniformarsi ne' pagamenti delle gabelle e dazj alle consuetudini delle altre nazioni non privilegiate = Erano le cose giunte ad un grado da non sperarne più un esito favorevole, onde il ministero Inglese sempre più determinossi a contrapporre i suoi sforzi e maneggi ad oggetto di suscitare gravi imbarazzi e nemici alla Russia per indebolirne la possanza e godere il trionfo di vederla umiliata.

La corte di Vienna tenendo una condotta del tutto opposta, quanto più l' Inghilterra si allontanava, tanto più essa cercava di stringer-

gersi con quella di Pietroburgo, essendochè l' occhio penetrante ed avveduto dell' Imperatore avea compreso, che i profitti provenienti dal traffico de' suoi sudditi co' porti della Russia sul mar nero offriva di aprire nelle di lui provincie un' ampia e vicina sorgente di ricchezza. Con tale idea concepita in mente, gli era riuscito di ottenere, come si è detto dalla Porta nel 1785, la libera navigazione del Danubio fiume, che dalla Svevia e dalla Baviera scorrendo in seguito per l' Austria e l' Ungheria sempre navigabile, scende nell' Eusino tra la Besserabia e la Bulgaria. Per mezzo di questo fiume poteano grossi bastimenti frequentare tutte le coste Russe del mezzo giorno, per farvi col tempo l' istesso commercio che i Veneziani ed i Genovesi aveano dovuto abbandonare. Queste due industriose nazioni trassero de' vantaggj grandissimi da una tal navigazione; ma non godettero in veruna epoca di tutte quelle facilità che la Russia e la Casa d' Austria trovavansi scambievolmente in grado di procurarsi. Ecco le vere sebbene remote cagioni le quali hanno dato motivo alla nuova ostinata guerra tra l' Imperatrice ed il gran Signore, che saremo in breve per descrivere, guerra che mai sarebbesi suscitata senza lo straniero impulso di nazioni invidiose della grandezza Russa. Non era più presumibile che la gran Brettagna tanto gelosa della sua superiorità nel commercio, e piena su questo articolo di un' incessante rivalità verso tutti i popoli, lasciasse correre a suo bell' agio

quan-

quanto nel silenzio della pace andavasi meditando dalla politica delle due corti Imperiali. Per isconcertare tutto il piano facea d' uopo togliere la Crimea dalle mani de' Russi; e là appunto si volsero tutte le direzioni del gabinetto Inglese, movendo i Turchi ad azzardar tutto affine di tornare in possesso di quel paese, di cui eransi lasciati si disgraziatamente spogliare.

Incominciarono per tanto dallo sparger voce per la Turchia, che in tre anni, stante il malcontento de' popoli e la diversità di religione non avesse la Russia per anche potuto piantar colà uno stabile e ben fondato dominio. Cercavasi di far giocare un pretesto, e questo trovossi nel viaggio che l' Imperatrice stabilito avea di fare nella piccola Tartaria e Crimea suddetta. Il Principe di *Potemkin*, che presedeva al governo di quelle contrade, ispirò all' Augusta regnante di farsi vedere personalmente a que' suoi novelli sudditi per fare ad essi comprendere quale era l' invitta donna e la formidabile potenza che gli avea resi soggetti. Diffusa la fama di una tal gita, è impossibile l' enunciare quante false ciarle ed insulse dicerie fabbricate nella mente de' malevoli e de' curiosi novellisti, inondassero l'Europa. Il nome di *Caterina II* era divenuto formidabile; erano noti i suoi disegni, e si asseriva per cosa sicura avere essa concepito il fantasma di quella monarchia universale, che avea tenute in orgasmo tutte le nazioni da *Carlo Magno* fino a *Luigi XV*. I più discreti le attribuivano il va-

sto progetto di rinnovare l' Impero di oriente in favore del giovane *Costantino* secondogenito del Granduca ; e se l' idea non era ben dimostrata era almeno generalmente creduta. Dicevasi per prova, che i Greci che popolano la maggior parte della Turchia, sebbene avviliti sotto il dispotismo che li tiene in freno, non avendo mai deposta la speranza di ricuperare la loro libertà non avrebbero mancato di prender le armi tutti d' accordo per coadjuvare le imprese dell' illustre Sovrana destinata al compimento di sì grand' opera. Altri in fine spacciavano francamente, che *Caterina* trasferivasi a Cherson per farsi coronare con gran solennità Regina della Tauride, quasichè una tal ceremonia aggiungesse un maggior fondamento alla sua sovranità, sebbene alla medesima fossevi stato o forzato o spontaneo il consenso della Porta, la sola potenza che avesse qualche diritto legittimo di opporvisi. A questa ridicola novella, si aggiunse la stravagante invenzione che *Giuseppe* II, il quale sapevasi aver determinato di trasferirsi in detta città ad un secondo colloquio con l' Imperatrice ; avesse preparato uno scettro d' oro arricchito di scelte gemme per recarglielo in dono come una specie di vassallaggio. La gente sensata non si abbassava a prestar fede a tai fole che fanno vergogna allo spirito umano ; ma gl' idioti ed i visionarj se le figuravano come vere ; ed in particolare la plebe musulmana a cui sembrava sempre di mirare l' odiata nazione bionda o sia Russa entro le mura della capitale.

Co-

Comunque fosse, la corte di Pietroburgo notificò a tutti i ministri esteri in essa residenti, qualmente S. M. si era risoluta di passare in Crimea, onde quelli che non erano in grado di accompagnarla avrebbero dovuto attenderne il ritorno per la spedizione degli affari. Quasi tutti si fecero un pregio di seguirne le traccie, a norma delle istruzioni de' lor sovrani, che attenti teneano gli occhi sopra sì straordinario avvenimento, premendo ad essi troppo l'essere minutamente ragguagliati di quanto accadea alla giornata. Si mosse l'Imperatrice da Pietroburgo per la via di terra, inviandosi per la Russia bianca a Mohilow capitale delle provincie smembrate dalla Pollonia, indi nella Ucrania fino a Kiovia, dove stava preparata sul gran fiume Nieper la flottiglia Imperiale che trasportar dovea a Cherson tutto il numeroso convoglio. Componevano questa flottiglia cento e ventidue legni sottili, quaranta de' quali spettavano alla corte ed il rimanente a varj personaggi di alto rango Russi e Pollacchi, guidati dalla curiosità di tener dietro nel suo cammino all' augusta viaggiatrice, ogni cui passo potea dirsi un vero trionfo, essendo stato superiore in magnificenza a quanto di simile decantano le istorie. Pervenuta la buona stagione, imbarcossi S. M. sopra il bastimento l' *Aquila trionfante*, specie di vastissima galera divisa in varie sale, camere e gabinetti superbamente apparati ed ornati nelle più fastose ed eleganti foggie, essendochè una folla di giovani professori mantenuti a Roma dall' Impera-

peratrice a sue spese ad oggetto di perfezionarsi nella pittura, scultura, ed architettura aveano fatto a gara per far risaltare la loro abilità. Le altre galere erano pure magnificamente addobbate e costavano in tutte più di due milioni di Rubli. Giunta a Kaniew, *Stanislao Augusto* Re di Pollonia recossi a fare una graziosa sorpresa a colei che l' avea inalzato sul trono e per allora ve lo mantenea, e non potendo per le leggi del regno uscire da suoi confini, vennero spedite due superbe barche dorate alla riva Pollaca per condurlo entro il naviglio Imperiale che stava ancorato in mezzo al fiume. Là ricevette la più lusinghiera accoglienza, trattenuto a lauta mensa e dipoi accompagnato da *Caterina* entro la sua scialuppa, decorandolo nell' atto del congedo dell' insegne dell' ordine di *S. Andrea* arricchite di grossi brillanti. Nel suo ritorno a Varsavia incontrò per istrada l' Imperatore che s' incamminava a gran giornate pel divisato punto d' unione per attendervi incognito l' arrivo dell' illustre sua alleata. Tennero insieme una lunga conferenza, durante la quale avvisato Cesare dal Sovrano Pollacco del sito ove trovavasi, risolvette raggiungerla nel suo cammino. Ebbe la sorte in fatti di rinvenirla quindici sole miglia lungi da Roudach, in tempo che annojata di camminare per acqua si era data a terminare il viaggio per terra; e senza ceremonie si pose nella di lei carrozza, in cui sedevano il *Conte di Cobentzel* ambasciatore Austriaco ed il Principe di *Potemkin*. Dopo tre

al-

altre giornate giunsero a Cherson nel dì 23 di maggio 1787 e ritrovarono una popolazione di più di 60 mila persone, senza contare un numero infinito di forestieri di ogni rango, accorsi da ogni parte per osservare il solenne ingresso dell' Imperatrice in una piazza fondata sotto i di lei auspicj, ed il soggiorno di due regnanti di tanta fama e potenza.

Quaranta mila uomini tra cavalleria ed infanteria, il più bel fiore delle truppe Russe facevano loro ala allorchè S. M. entrò per la così detta porta di Bisanzio, sopra la quale eggevasi un' iscrizione a grandi caratteri che per di là si andava a Costantinopoli. Avanti a questa porta ergevasi un arco trionfale alla Romana sul gusto di quello di Settimmio Severo, con altra iscrizione in versi Greci e Latini che diceva:

Entra pure invitta Augusta
Io son troppo è vero angusta;
Non ho in me alcun marmo raro
Ma per me si giunge a Paro.

sei giorni si trattennero la Sovrana Russa e *Giuseppe* II in quella nascente città; sempre in mezzo a' reali divertimenti, feste e spettacoli militari, eseguiti da' più scelti soldati dell' Impero ansiosi di segnalarsi alla presenza della loro Sovrana. Lo spettacolo però più degno di attenzione de' due regnanti, fu il vedere gettare in acqua tre nuovi grossi vascelli di linea denominati il *Giuseppe* II, il *Volodomiro*, e l' *Alessandro*. In tale occasione ven-

vennero essi complimentati da tutti i ministri ed ambasciatori di molte potenze di Europa e d' Asia . Era stata notificata anche alla Porta Ottomana la venuta in Crimea delle LL. MM. II. con l'istanza che fosse spedita un' ambasciata straordinaria ad ossequiarle a nome del Sultano . Ricusò *Abdul-Acmet* IV. di usare una tale attenzione come derogatoria ed umiliante alla sua dignità , ed in vece spedì due suoi agenti per essere in privato spettatori oculari di quanto accadeva , e scuoprire qual fosse il vero scopo i colloqui di due sì formidabili vicini , in un luogo tanto prossimo alla metropoli della Turchia . Lo strepitoso apparato e tante genti di guerra accantonate nella Crimea aveano già data non poca apprensione al Divano, che senza remora alcuna si era appreso al partito di allestire i più solleciti armamenti per terra e per mare . Intanto terminato il mese di maggio , le MM. LL. lasciarono Cherson per entrare nella piccola Tartaria . Traversato il Boristene , allo scendere in terra una moltitudine di que' novelli sudditi presentossi all' Imperatrice per farle omaggio e servirle di scorta . Traversato un vasto ed arenoso territorio del tutto deserto , fermossi la corte al piccolo villaggio di *Kamemomost* presso cui ravvisavasi una specie di accampamento con padiglioni , tende , strade e piazze sul modello di una città ambulante . Colà il *Potemkin* diverti la comitiva con una rappresentanza del tutto singolare , consistente in una giostra di Cosacchi del Don eseguita con arm

all'

all'antica e alla moderna. Quest' esercizio unico nel suo genere e non più veduto, dava una bell'idea della maniera di combattere degli antichi Sarmati loro progenitori. Stendevansi eglino correndo per la campagna sopra velocissimi cavalli, inseguendosi scaramucciando, rivoltando la faccia, scaricando le loro armi, e dipoi fuggendo con alte grida e rapide evoluzioni. Nel seguente giorno ebbero sotto gli occhi le sì rinomate linee di Precop tante volte superate da' comandanti Russi, e che gli abitanti della Tauride aveano opposte agli Sciti loro nemici, infine ridotte a perfezione dal gran *Mitridate* Re del Ponto dopo che per mezzo di *Diofante* suo Generale ebbe vinti tutti i piccoli tiranni del Bosforo Cimmerio ed i popoli del Fasi. Opera più grande e più importante di questa difficile assai è a trovarsi, essendochè in nessun luogo l'arte ha meglio secondata la natura. L'Istmo, che unisce la penisola suddetta al continente, vien tagliato da un lato all'altro per l'estensione di tre quarti di lega, e due mari ne bagnano l'estremità. *Giuseppe*, e *Caterina* ascesero fino al punto il più elevato, che ha quaranta piedi di altezza e domina tutto il sottoposto piano, formando un colpo d'occhio de' più sorprendenti.

Proseguito il viaggio, dopo un'altra giornata scuoprirono quell'alta catena di montagne che cingono la Crimea verso mezzo giorno. L'aspetto del paese cambiò allora ad un tratto; e non più aride campagne nè inculti deserti, ma valli amene, terreni coltivati e va-

vasti e popolati villaggi si offrirono alla lor vista. Nel terzo giorno di giugno giunsero a Bachisaray già residenza dei Kan o Principi della Tauride, e presero alloggio nell' ampio ed informe palazzo, che a que' barbari regnanti serviva di reggia. Anni addietro era essa molto popolata; dopo però la conquista fattane da' Russi, la popolazione cominciò a poco a poco a mancare; non ostante gli abitanti rimasti si affaticarono a dimostrare con la loro esultanza alla Sovrana quanto erano contenti della tranquillità in cui viveano, essendochè ne' tempi addietro non passava un decennio che non fossero soggetti a qualche sanguinosa rivoluzione. Effettivamente vengono governati con la massima dolcezza e lasciati in pieno arbitrio di seguire senza ostacolo la loro religione, i loro costumi, le loro usanze, tolta affatto ogni ombra del dispotismo Ottomano. Non si trattenne l' Imperatrice più di un giorno e mezzo in quella città, che restò più di ogni altra beneficata con incessanti contrassegni di generosità e magnificenza. Di là si andò a Sebastopoli fabbricata sulle rovine dell' antica Chersona ubertosa e ricca colonia de' Milesi famosa nelle Greche istorie e particolarmente ne' primi secoli del basso Impero, durante i quali fu una repubblica più alleata che suddita degl' Imperatori d' oriente, mantenendosi molto florida fino all' epoca in cui i Tartari la rovinarono. I Turchi la chiamano *Isveriab* perchè giace sul pendio di un monte in forma di anfiteatro, ove forma un promontorio de-

no-

nominato dagli antichi *Criu-Metopon* o sia *testa di montone*, che ha dato in seguito il suo nome alla Crimea, ed in oggi vien detto *Caraburun* oppure *Caponero*. Una vasta, sicura e profonda rada stà avanti al porto capace di tenere al coperto da tutti i venti un gran numero di vascelli del primo ordine, e dove in fatti erasi stazionata la squadra Russa bordeggiante in que' mari, composta di 8 navi di linea 10 fregate 6 palandre e 4 brulotti, che schierati in battaglia dettero l' idea di una finta azione marittima col fuoco il più vivo di moschetteria e di artiglieria per lo spazio di quattro ore. Ivi le LL. MM. mirar vollero le celebri caverne scavate nelle viscere dell' alta montagna vicina ad Inkemar, sulla cui cima vedonsi gli avanzi di una vecchia fortezza, ove i Genovesi in tempo del lor dominio tennero prigionieri gli ultimi avanzi del regio sangue di *Attila* padroni di quelle contrade prima della irruzione delle orde Tartare. La città di Caffa non fu omessa, ridotta nella forma attuale e riedificata da' Genovesi suddetti sulle rovine dell' antica Teodosia con triplice recinto di mura, e che servì loro di deposito e magazzino di mercatura, finchè non ne furono scacciati e spogliati di tutte le ricchezze acquistate in varj secoli da quell'istesso *Maometto* II, che ajutato aveano alla conquista di Costantinopoli.

Osservato ed esaminato attentamente il vantaggioso sito, *Caterina* II stabilì di tenere in quel porto sempre fissa una divisione della sua squadra destinata a dominare sul mar ne-

nero, mediante l'ottimo ancoraggio di quella rada. Il suo commercio è tuttora in vigore, sebbene non sia abitata che da poco più di 12 mila persone atteso l'essere la scala di tutti i legni mercantili, che vanno e vengono dal mare di Azoff o palude Meotide. Molto piacquero tutte le coste guernite di abitazioni poste in guisa di anfiteatro sul modello di Genova istessa, e tutte le colline seminate di palme, vigne, melagrani, fichi, ed ogni sorta di frutta e piante aromatiche. Ne' contigui mari e sulla predetta palude detta anche mare delle Zabacche, faceasi la pesca la più lucrativa solo a profitto degl' Inglesi e degli Olandesi protetti dal Kan e che portando a vendere il pesce salato ed il caviaro ne' porti tutti del mediterraneo, ne ritraevano immensi lucri. Attualmente questa pesca si fa a conto della corte di Russia, che ne' primi tre anni innanzi alla guerra, che siamo per descrivere, ne ricavò la somma di sette milioni di rubli per anno. La maggior parte del guadagno si fa con i Greci stante il gran consumo degl' innumerabili monasterj di Calogeri sparsi per la Macedonia, Romania, Asia minore, Tessaglia, e Morea. Oltre a ciò conobbero i Russi qual vantaggio vi era da percipire dalla gran copia del legname da costruzione, dal ferro e da tutti i materiali necessarj alla marina tanto abbondanti nel paese, per adoprarli in suo servizio e farne spaccio in Sicilia a Napoli, Livorno ed altri porti dell' Italia. Si fecero i saggj delle miniere d' oro esisten-

ti

ti nella montagna detta di *Thadir-bague* affine di ricavarne un partito non meno utile di quello, che seppero farne i mercanti della sopraccitata Genovese Repubblica prima della loro espulsione. Approvò la Sovrana il progetto di chiamar colà le famiglie Greche erranti nel Curdistan e nella Mingrelia, ed a forza di benefizj allettarle a stabilirvi la lor dimora. Si prese nota delle razze de' cavalli, e si arrivò agevolmente a comprendere, che la penisola senza alcun detrimento potea somministrarne 60 mila l' anno. Ovunque edificavansi caserme per i diversi reggimenti, che vi trovavano un' ottima e poco dispendiosa dimora, mentre il terreno anche leggiermente coltivato produce abbondanti raccolte ed incoraggita l' agricoltura era facile duplicarne l' abbondanza. Il tutto ponderato e ravvisato, l' Imperatrice se ne ritornò verso il Boristene, dopo aver lasciati in ogni luogo dei donativi per più di 100 mila Rubli, essendo ogni giornata contrassegnata con i regali i più splendidi, danze, fuochi di artifizio ed illuminazioni per più di tre leghe di circuito. Sulle sponde di quel fiume fu dove separaronsi i due augusti viaggiatori confederati, prendendo *Caterina* la via di Mosca per trasferirsi quindi a Pietroburgo, e *Giuseppe* quella di Vienna, ove era chiamato con premura a motivo de' torbidi molto serj suscitatisi ne' Paesi-bassi, prodotti dalle troppo affollate novità e riforme ch' egli con soverchia fretta e poco scusabile imprudenza volea a diritto ed a rovescio introdurre nelle provincie soggette alla sua monarchia.

Tutte queste cose unite insieme, e la gita dell' Imperatore a Cherson, non potè considerarsi dalle corti di Europa emule della grandezza della Russia e della Casa d' Austria come un oggetto di semplice curiosità. I loro ministri erano stati testimonj dell' intrinseca unione e della perfetta armonia, che passava tra *Caterina* e *Giuseppe* II in occasione delle lunghe e frequenti conferenze che tennero insieme durante tutto il cammino; e quantunque non giungessero in veruna maniera a traspirare di quel che si fosse trattato in que' congressi a' quali solo avea assistito qualche volta il Principe di *Potemkin*, non ostante se nulla seppero, ne' rapporti trasmessi a' respettivi sovrani empirono le carte di tutte quelle voci che da' malevoli e dagli oziosi a mano a mano si andavano spargendo. Si pretese di sapere o almeno d' indovinare, come appunto nella prima comparsa di Cesare in Russia, che si fosse rinnovata e consolidata una strettissima lega tra due Imperi offensiva e difensiva (più complicata e vincolata di quella che esisteva già fino dal tempo di Pietro *il grande* ed ampliata e confermata nel 1726 tra l' Imperatore *Carlo* VI e *Caterina* I) ad oggetto di obbligare i Turchi a ritirarsi nell' Asia e dividersi poi tra loro amichevolmente le Ottomane provincie Europee. Vera o non vera che fosse questa lega formata con tanta segretezza e mistero, la Prussia e l' Inghilterra specialmente viepiù si adombrarono, e credettero non dover nulla trascurare per opporsi a tempo a' funesti effetti che ne petea risentire il politico sistema d' Eu-

d' Europa. Il *Cavaliere Einslie* ambasciatore Inglese alla Porta non lasciava in conseguenza intentato alcun mezzo per far giocare le sue carte, onde scuotere il ministero di Costantinopoli dal suo letargo ed inspirargli contro la Russa Imperatrice una diffidenza anche maggiore di quella che nutriva. Per mezzo de' partigiani, che si era guadagnati col potente scongiuro delle ghinee d' oro nel serraglio, fu voce universale che sovente suonar facesse alle orecchie del Sultano, che per mettersi al coperto della tempesta che minacciava i Musulmani, non vi era altro espediente che essere il primo ad attaccare con forze superiori i Russi nella Crimea medesima, avanti che vi adunassero maggior numero di truppe disperse nella vastità de' loro stati; il che non avrebbero potuto eseguire con tanta celerità, poichè l' erario indebolito dalle tante profusioni di *Caterina* non trovavasi in grado di supplire attualmente alle gravose ed esorbitanti spese di una guerra improvvisa. Aggiungeva essere il Russo Impero distratto ed esinanito da quel rango importante che se gli era voluto far prendere fino da' primi anni del secolo; che le finanze erano disastrate e sconvolte; ed in somma malcontenti i popoli e poco desiosi di combattere.

I Turchi non hanno mai avuta l' accortezza, fino all' anno 1798 in cui scriviamo, di tenere ministri fissi presso i primarj sovrani per essere ragguagliati con esattezza delle loro forze, ricchezze, commercio, aderenze, ed intrighi de' cortigiani e delle favorite, e non vedersi astretti e obbligati a servirsi di rela-

zioni o maliziosamente false o erronee. Non è maraviglia però, se agitati dal rancore e dallo spavento caddero nella rete tesagli dall' ambasciatore d' Inghilterra. Se fossero potuti arrivare al Sultano de' sinceri rapporti, sarebbe giunto a sapere come *Caterina* II non operava mai a capriccio e senza le dovute previdenze; ch' ella non avea il minimo debito che potesse affliggerla, e che l' entrate della corona, mercè i saggi suoi regolamenti introdotti nelle finanze, i nuovi piani di navigazione e commercio sistemati tutti per eccellenza, giungevano sulla fine del 1786 a' trentadue milioni di rubli. La marina Russa consisteva allora in 16 navi da guerra del primo ordine, 40 fregate di varia grandezza, 50 vascelli del secondo e terzo rango, 100 trà galere e altri legni sottili stazionati sul Baltico, 30 sul mar nero da aumentarsi proporzionatamente a norma delle circostanze. Secondo le liste economiche stampate a Pietroburgo tutte l' esportazioni delle provincie Russe per la via di mare ascendeano annualmente a 20 milioni di detti rubli, nell' atto che le merci introdotte da esteri Stati non oltrepassavano i 14 milioni. Il porto di Riga ricevea ogni anno circa 700 bastimenti carichi di varj generi ed 800 quello di Pietroburgo. Attualmente questo concorso di legni esteri sarebbe maggiore, se la guerra che affligge l' universo non vi recasse de' continui ostacoli. Le truppe disciplinate ed armate completamente superavano il piede di 250 mila soldati, e a non minore quantità ascendeano le truppe leggiere composte di Cosacchi,

chi, Calmucchi e Baschiri; che in quanto a' Tartari Crimei erano essi e io sono tuttora esenti dal portar le armi contro i maomettani loro confratelli.

Il soldato Russo per la sua complessione ed il suo carattere, sorpassa per universal consenso di tutti gl' intendenti dell' arte militare, tuttociò ch' ebbero di meglio su tale oggetto le antiche e moderne nazioni. Si trova in essa riunita la subordinazione del Romano, la fermezza del Greco, la sobrietà del Parto, l' entusiasmo dell' Arabo. I suoi Generali mostrano nelle battaglie la risolutezza degli Scipioni e il genio de' Cesari; quindi è che quasi sempre le armate Russe dopo la celebre giornata di Pultava in poi, sono rimaste il più delle volte vincitrici in tutte le azioni campali, ed hanno prese o astrette alla resa tante piazze, quanto ne hanno assediate. Il Re di Prussia chiamava, come si è detto, la loro infanteria i battaglioni di bronzo. Sono i Russi intimamente persuasi, che la sola inesperienza o codardia de' lor condottieri, possa dare qualche vantaggio a' nemici, onde quando sappiano ancora di avere a battersi con le truppe le più coraggiose ed agguerrite, vi si accingono con quella franchezza che nasce dal sentimento della superiorità e corrono all' attacco con l' idea di rovesciare sicuramente i loro avversarj, cosa che ne rende l' urto difficilissimo a sostenersi, ostinato l' assalto, e le loro disfatte meno frequenti di quello fossero le sconfitte delle Romane Legioni. Di più il soldato Russo è fedele al suo Principe per prin-

cipio fondamentale e per l'avversione che nutre verso tutti gli altri popoli, attaccatissimo alle proprie insegne, senza mai dare indietro nè disertare; non mormora, non si rivolta al comando e soffre pazientemente la fame, la sete, il freddo, e tutti i disagj sulla speranza di restar vincitore. Per aver poi i mezzi di resistere a tutte le spese che esigono tante milizie che assorbiscono intorno a 26 milioni di rubli, è da sapersi come fino dal 1774, era stato per ordine di *Caterina* instituito sotto la direzione del Conte Andrea *Schouwaloff*, uomo di profonde vedute e vaste cognizioni, un Banco nazionale chiamato di assegni, per servirsene nel tempo che la moneta di rame, non potea esser cuoniata con quella prestezza che si richiedea. I biglietti posti in circolazione da questo Banco arrivavano nel 1780 a quaranta milioni, nella qual' epoca vennero tutti bruciati, per dar luogo a nuove cedole per la somma di 33 milioni di rubli da riscuotersi e pagarsi come moneta effettiva. Nel deposito di detto Banco stavano permanenti 22 milioni per imprestiti da farsi alla nobiltà o ricchi possidenti, e altri 11 per le città col solo frutto del cinque per cento e un tre a sconto dell' imprestanza, previa l' ipoteca de' loro beni stabili e signorie calcolate a 40 rubli per ogni colono o agricoltore.

Se a piena cognizione dunque del Sultano fossero state tutte queste sorgenti di forza e di potere che rendeano il Russo Impero sempre più formidabile, senza aggiungervi l' alta opinione, che l' Europa e l'Asia aveano del-

delle rare qualità e della fortuna di *Caterina* II, non si sarebbe lasciato sedurre ad entrare in un cimento troppo disuguale. Ma il dado era tratto, onde suppose unitamente al suo ministero di poter passar sopra a tutti i riguardi. Incominciò dal chiamare a se il Cap. Bassà grande ammiraglio del mare, spedito nel 1786 con molte forze a sottomettere il ribellato regno d'Egitto, caduto in potere di ventiquattro Bey o tiranni usurpatori che se ne aveano diviso il possesso, senza voler più dipendere dagli ordini del gran Signore. Dopo la morte del famoso *Aly-Bey* avvenuta nel 1771, tutto quell' ubertoso paese trovavasi nel massimo scompiglio stante le prepotenze, l' estorsioni e la mala fede de' suoi dominanti, lo spirito d' indipendenza e l'insaziabil sete di accumular ricchezze. Un Bassà che ogni anno vi spediva la Porta per riscuotere i tributi era obbligato a contenersi secondo i dettami della fantasia de' predetti Bey, altrimenti correa pericolo di prender la testa in vece di esiger danaro, e gli era d'uopo contentarsi di quello che gli veniva somministrato e tacere. Obbedì *Hassan*, prontamente al comando di S. A. e gli riuscì per qualche tempo tenere in freno i ribelli e mettere insieme buone somme d' oro effettivo pagate dalle città di Rosetta, Alessandria, e Damiata per esimersi dal sacco e da una total distruzione. Poco però durò la sua superiorità e bisognò che abbandonasse ben presto il paese con i tesori che avea potuto ammassare, mentre i ribelli tornarono ad alzar la fronte e ad u-

scire in campo tutti di concerto con forze assai maggiori delle Ottomane. Similmente sussistevano altre sedizioni in diverse parti del dominio Turco, essendosi data commissione al Bassà di Bagdat di marciare contro il Principe Arabo *Schik-Thriney*, che avea occupata Bassora sul golfo Persico impadronendosi della flottiglia Ottomana ancorata in quel porto; ed a quelli della Macedonia e della Bosnia di dare addosso al Bassà di Scutari, che si era reso signore di una parte dell'Albania, nè volea più star soggetto a veruno. Una squadra composta di 4 caravelle, 2 galere, e 2 brulotti sotto il comando del vice Ammiraglio Bassà di Negroponte erasi presentata nel dì 6 agosto del suddetto anno sotto Durazzo. Comandava in quella piazza un nipote di *Mahamud*, che non trovandosi forze bastanti da impedire lo sbarco delle truppe trovossi in necessità di cedere e sottomettersi. Fortunatamente per suo zio, venne poco dopo richiamata la squadra entro i Dardanelli per passare nel mar-nero; onde egli rifugiossi con la sua famiglia, le sue ricchezze e pochi ma valorosi seguaci nel castello di Scutari situato sopra una scoscesa eminenza quasi inaccessibile e perciò molto facile a difendersi. I comandanti della Porta vi piantarono immediatamente l'assedio, senza però darsi il vanto di gettarvi una bomba. Passati due mesi senza conclusione, vedendo a gran passi avvicinarsi l'inverno si accingevano a tornarsene d'onde erano venuti, quando una notte sceso il ribelle dal suo asilo

con

con i suoi compagni, si gettò nel loro campo con tale accortezza e furore, che uno fatto in pezzi vi perdette la vita, e l' altro ebbe appena l' agio di fuggire con aver lasciate sul campo quasi tutte le sue genti, artiglierie, e bagagli. Riassunse il vincitore, riportato che ebbe questo vantaggio, il comando in quasi tutta l' Albania, e si pose in istato di far fronte a chiunque tentasse di bel nuovo di scacciarlo dal suo governo.

Con tutte queste piaghe interne non si sapea capire da' più illuminati, come pretendesse *Abdul Acmet* IV di misurarsi di nuovo con una nemica da esso tanto temuta, e tanto superiore alle sue numerose bensì ma illanguidite forze, e che avea truppe bravissime ed agguerrite, eccellenti Generali, ed un' artiglieria superiore a qualunque altra d' Europa, cose tutte che mancavano agli Ottomani. E' vero che le fortezze trovavansi in qualche grado di resistenza mediante le cure del Cav. di *Point-Coulant* Ingegnere Francese; tuttavia vi era necessaria la perizia de' comandanti e l' intrepidezza de' subalterni. Per tali cause l' urto prossimo de' due Imperj non potea essere a meno di non riuscire disuguale, non disdicendo quì il ripetere trovarsi quello di Russia nel maggior fiore di sua robustezza, e la Turchia, benchè di forti e gigantesche membra formata prossima alla sua declinazione ed oppressa dagl' interni mali. L' ambasciatore Francese Conte di *Choiseul-Gouffier* non cessava di mettere in vista al Divano tutti questi svantaggj, e cercava in ogni miglior maniera di smorzare l' incendio che stava per avvampa-

pare. Avea non ostante un bel dire e le sue rimostranze e la sua eloquenza cadevano a vuoto e non faceano colpo negli animi preoccupati dalle insinuazioni del tutto opposte di quei ministri, che si erano affaticati a soppiantarlo e metterlo anche in diffidenza del gran Signore, delle favorite e de' primarj ufiziali del serraglio. Avanti che il medesimo si trasferisse all'esercizio della sua carica, avea intrapreso il viaggio della Grecia per osservare gli avanzi di quelle famose Repubbliche tanto illustri e potenti prima dell' ingrandimento di quella di Roma; ed in una relazione da lui data alla luce con le stampe di quanto avea osservato si era espresso, esser tempo omai che climi sì belli venissero sottratti alla barbarie de' loro oppressori e cambiassero padrone. Gli emissarj Inglesi seppero rivolgere in mala parte tali espressioni dettate forse solo da un indiscreto zelo scientifico, e bastarono a rendere affatto nulli tutti i suoi maneggj, facendolo caratterizzare per un soggetto tutto dedito alla Russia ed in conseguenza sospetto e indegno che si prestasse fede a' suoi detti. Il motivo principale però si era la total perdita del credito di cui godeva la corte di Francia presso il ministero Ottomano per le critiche ciscostanze e pericoli che già circondavano quella monarchia, stante il deperimento e la mala amministrazione delle finanze. L' incauto scritto del Conto reso da *Necker*, che scoprì agli occhi di tutto l' universo quelle piaghe interne e vergognose, che la prudenza e l' interesse di Stato esigevano che si tenessero occulte con

la

la massima cura, fece cadere nel disprezzo e nell' avvilimento ogni stima ed ogni concetto verso la potenza Francese.

Il partito della gran Brettagna e della Prussia divenuto per tal causa preponderante alla Porta, potea tentar tutto impunemente, onde non si stancò mai di esclamare essere un obbrobrio per il Sultano il tollerare i replicati obbrobriosi insulti dell' Imperatrice delle Russie, non meno che l' ingiuriosa condotta de' suoi ministri. S' indusse la plebaglia e gl' interpreti della legge a gridare all' armi, a segno che in sequela di un lungo e straordinario Divano, nel dì 12 agosto 1787. scoppiò finalmente il gran colpo, e rimase per la seconda volta da' Turchi dichiarata la guerra a' Russi, con grande stupore di chi non era al fatto delle controversie sempre veglianti tra due Imperi, e de' segreti maneggj delle altre corti. Intimossi all' Inviato di Russia di presentarsi dentro tre giorni alla Porta in forma pubblica, prevenendolo, che potea dispensarsi dalla solita spesa de' bastimenti e cavalli necessarj, avendo il governo ordinato tutto l' occorrente pel suo ricevimento. Una chiamata così straordinaria ed inaspettata sorprese non poco il Sig. *Bulgakoff*, il quale ne dette subito parte al Barone di *Henbert* Internunzio Cesareo, da cui si spedì immediatamente un Dragomano al gran Visir per rilevare l' oggetto di sì repentina e non consueta intimazione. La risposta del supremo ministro Ottomano fu: *che essendo la Turchia e la Russia due potenze libere e indipendenti poteano trattare insieme a lor talento senza es-*

se-

sere obbligate a renderne conto a chicchessia, ed in conseguenza la richiesta dell' Inviato Imperiale era inopportuna e fuori di luogo. Compresero agevolmente allora i due ministri di che si trattava, onde l' Internunzio rimandò la sera medesima due suoi segretarj accompagnati da due altri Dragomani al gran Visir con una memoria contenente: *che se la Porta disegnasse di dichiarare la guerra alla Russia credeva necessario di prevenire il ministro Ottomano, come l' Imperatore Giuseppe II suo Sovrano era alleato dell' Imperatrice delle Russie, per il che non era possibile che S. M. riguardar potesse con occhio d' indifferenza questa rottura.*

Era l' ora molto avanzata ed il gran Visir stava a dormire. Fatto svegliare si alzò, ed ascoltati i due interpreti, replicò in tuono burbero e collerico: *che non sapeva con qual diritto l' Imperatore de' Romani si frammischiasse in affari che punto non lo riguardavano*; ed essendosi a ciò soggiunto: *che S. M. Cesarea offriva la sua potente mediazione per conciliare le insorte vertenze senza passare ad una nuova guerra, che potea divenir fatale per la Porta Ottomana*, terminò l' udienza con dire: *che la mediazione della Casa d' Austria non potea accettarsi dal Sultano, perchè manifesta appariva la parzialità di Cesare per la Corte di Pietroburgo, essendo già noto come egli si era obbligato a somministrarle un soccorso di 30 mila soldati nel caso di guerra con la Porta, talchè S. A. volea piuttosto avere a fare con dichiarati nemici che con amici equivoci*; e *che altro non gli restava a sapere qual confine si era prescritta la corte di Vienna di mettere agli ajuti promessi a' nemici del gran Signore; oppure se avea*

de-

destinato di entrare in guerra con tutte le sue forze a tenore di quanto parea che indicassero le tante truppe fatte sfilare verso i confini dell' Ungheria; restando però libero l' Imperatore di operare tutto quello che avesse creduto convenire a' suoi interessi. Comprese da questi sensi il *Rulgakoff* esser vicina una dichiarata inimicizia tra l' Imperatrice e il gran Signore e conobbe bene quali traccie sulfuree avessero sollecitata l' esplosione della macchina da tanto tempo preparata.

Nella prefissa mattina di sua chiamata, con l' animo di già preparato, dopo aver fatto trasferire altrove le sue carte le più rilevanti, si recò con tutto il suo accompagnamento da Pera a Costantinopoli. Pervenuto all' altro lato del Porto, fu ricevuto con le usate cerimonie, ed introdotto in pieno Divano, venne interrogato se avea facoltà di sottoscrivere una convenzione o accordo per rimetter le cose come stavano appunto alla pace di Kainardagy con obbligarsi inoltre alla restituzione della Crimea a tenore del suddetto Trattato. Ascoltato il tutto placidamente, rispose con fermezza di non potere aderire a quanto se gli dimandava per mancanza di potestà ed istruzioni, e prese congedo; ma uscito appena fuori della sala, venne arrestato secondo la detestabile costumanza de' Turchi, e strascinato alle sette Torri coll' ordine di procurargli tutti i comodi possibili come se per anche si trovasse nel proprio palazzo. Se gli lasciò la scelta di chi volesse seco lui, e cadde questa sopra il suo segretario, due interpreti e due domestici. Il rimanente del seguito dell' ambasciata fu scortato in mezzo a nu-

numerosa guardia di Giannizzeri fin alla sua abitazione con guardie a vista. In appresso sequestraronsi tutti i bastimenti Russi stazionati ne' due porti, condotti all' arsenale e gli equipaggj innocenti messi in catene. Frattanto l' Internunzio Imperiale cercò d' interessare a favore dell' arrestato pubblico rappresentante tutti gli altri ministri delle corti Europee amiche della Porta. Il *Reis effendi* interpellato sopra di ciò allegò l' antica scusa non essere stato arrestato il ministro Russo nè per offenderlo nè per veruna cattiva intenzione, ma per salvarlo dal furore del popolo troppo impetuoso in sì fatte circostanze; mentre se s' introducesse l' uso di lasciare andar liberi i ministri delle potenze Cristiane alle quali il gran Signore dichiara la guerra, sarebbe un esporli a divenir vittime dell' entusiasmo della plebe Mosulmana. Si è detto altrove che i Turchi commettono francamente una tale indegnità, sulla ferma persuasiva di non intraprender mai se non guerre giuste, e specialmente quando sono convalidate dall' approvazione del *Mulfti* con suo *Tetfà* o decreto. Poco prima della rottura avea avuto luogo un fatto, che non poco era servito a vie più esacerbare gli animi. Incontrato da una nave da guerra Russa nel mar nero un bastimento Turco su cui trovavansi alcuni personaggj di distinzione, siccome ricusato avea di portarsi all' obbedienza se gli erano sparate contro alquante cannonate. Passarono sei giorni prima che fossero comunicati al pubblico i motivi della precipitosa determinazione del Sultano di farsi aggressore di *Caterina* II e reiterarle

la

la disfida di uscire in campo con le sue forze; in fine nel dì 22 agosto si vide comparire alla luce il seguente manifesto.

„ L' oggetto principale della pace stabilita nel 1774. tra la sublime Porta e la corte di Russia si fu la quiete e la tranquillità de' sudditi respettivi. La Russia però ha perpetuamente posti incessanti ostacoli alla continuazione di questa pace con pretese e domande onerose ed opposte direttamente alla buona intelligenza non meno che a' patti giurati ed alle convenzioni fissate. Essa improvvisamente ha invasa la Crimea la di cui indipendenza formava la base del Trattato suddetto di pace; e quantunque per mantenere la quiete ed allontanare ogni motivo di contrasto tra le due parti contraenti restasse stipulato e ratificato in iscritto a tenore delle capitolazioni, che nè in segreto o palesemente si sarebbero arrischiati da veruna di essa fatti o passi indicanti animosità ed offesa, la Russia nondimeno ha procurato, che il Kan di Teflis o sia di Georgia, il quale sebbene finora ricevuto avesse il nostro diploma Imperiale d' investitura e fosse fino da' più remoti tempi nostro vassallo, si rittraesse da ogni obbedienza a noi dovuta ed in appresso introducesse truppe Russe nella sua residenza ed in tutta la Georgia ancora e paesi annessi, intorno le quali cose essendo stato fatto sapere alla corte di Pietroburgo che se ne astenesse, essa lo ricusò apertamente. Nelle convenzioni sopra indicate vi era chiaramente inserita quella dell' estrazione del sale delle saline di Kilburn a favore degli abitanti di Oczakow a' quali da lungo

tem-

tempo dette saline erano state assegnate ; ma la corte di Russia ha impedito agli abitanti di quelle frontiere di farne il trasporto a forza di avanie e violenze ; e quando le fu significato l' adempire su questo articolo a' giurati patti similmente negò di aderire alle istanze fattele ."

„ La Russia per mezzo del suo Console residente in Jassi ha sedotto il Principe Alessandro Mauro Cordato Hospodaro di Vallachia vassallo del nostro Impero ; ed allorchè dopo la di lui fuga improvvisa entro il dominio Russo diretta tutta e macchinata dal surriferito Console, fu richiesto all' Inviato dell' Imperatrice residente a Costantinopoli di restituire alla sublime Porta il fuggitivo come reo di alto tradimento e ribellione verso il gran Signore, fu replicato che la sua corte non lo avrebbe consegnato giammai . In tal maniera il suddetto ministro ha violate e rese inutili e invalide le capitolazioni alle quali in ogni occasione ha data quell' interpretazione arbitraria che più gli è piaciuta su questo oggetto e sopra altri simili ancora ed ha lasciate travedere le sue prave intenzioni . Parimente il gabinetto Russo nello stabilire de' Consoli in Valacchia e Moldavia non meno che nell' Isole dell' Arcipelago ed altri luoghi ancora senza averne bisogno, non ha avuto altro scopo che quello di danneggiare i musulmani e di sedurre quel maggior numero che fosse possibile di sudditi della sublime Porta, facendoli passare nelle proprie provincie, impiegandone alcuni nella marina, altri in diversi posti destinati ad agire contro di noi . Oltre di che la Russia ha preteso mischiarsi negli affari del nostro Impero

co-

come se fossimo suoi dipendenti, avendo spinta l'audacia fino a chiedervi la deposizione e il gastigo particolare di alcuni Bassà, giudici, comandanti e ministri impiegati nelle dogane e segnatamente de' Bassà di Aiska e di Gildir ugualmente che de' Principi di Moldavia e Valacchia da noi investiti di que' governi."

„ A tutti è nota la condescendenza usata dalla sublime Porta verso i mercanti Russi permettendo ad essi un libero e sicuro esercizio del lor commercio in tutti gli Stati Ottomani, lasciando anche a' medesimi la facoltà di andare o partire da qualunque piazza o scala del nostro Impero. Sono cognite a tutto l'universo le stipulazioni concordate con la Russia, le quali portano che altrettanto potrebbero fare i negozianti Russi negli Stati dell' Imperatrice, che ricevuta avrebbero come è giusto la medesima accoglienza; ma la suddetta corte affine di tirare a se tutti i vantaggj commerciali ha costretti i sudditi di S. A. al pagamento di un' imposizione più forte di quella che devono contribuire i sudditi di altre potenze, e allora quando i nostri mercanti si trovano nell' urgenza di esigere i loro crediti nelle città Russe, non viene loro permesso il transito per le provincie, ed in tal guisa resta a' medesimi impedito il riscuotere le somme che i debitori sono obbligati a sborsare, talchè la maggior parte di que' mercanti che hanno contrattato con buona fede trovasi astretta non solo senza avere esatto verun pagamento, ma danneggiata molto ancora ne' proprj interessi; e ve ne sono stati fino di quelli ch' è voce che in cambio di esser ben trattati sono stati

fatti contro ogni diritto passare in Siberia oppure uccisi o svaligiati. Inoltre allorchè i bastimenti mercantili con bandiera del gran Signore sonosi trovati in necessità o per tempeste o altro disastro o bisogno di provvedere acqua di approssimarsi a' porti dell' Impero Russo, è stato ad essi negato l' accesso e fatti allontanare a colpi di cannone a palla diretti contro gli equipaggj, come è accaduto a varj di detti legni nell' atto che veleggiavano da Condukiak a Costantinopoli."

„ Finalmente l' Inviato di Russia fu il primo a sfidarci alla guerra ed alle stragi, insistendo presso la sublime Porta ministerialmente, che se non se gli fosse consegnata in iscritto una renunzia espressa dell' alto dominio nostro sulla Giorgia, Kartalinia ec. il Generale Potemkin avea ordine dall' Imperatrice di avvicinarsi alle nostre frontiere con un' armata di 100 mila uomini per forzarci ad accordare un tale articolo, protestando di più che l' Imperatrice istessa sarebbe venuta in persona alla testa delle sue truppe. Quindi è, che in sequela di una tale notificazione e dell' ordine dato al Potemkin d' invadere le nostre provincie con sì forte esercito, si prosegue dalla Russia a tenere la condotta medesima che ebbe luogo per sua parte in tempo dell' ingiustissima occupazione della Crimea; e quell' istessa intimazione congiunta ad altri passi precedenti contrarj affatto alla buona amicizia ed armonia, ha svelato a noi chiaramente esser tolta dal canto de' Russi ogni sicurezza pel nostro Impero ed ha resi certi ed innegabili i suoi perfidi disegni. E siccome la cau-

sa

sa primaria di questi sì ben fondati timori si è il preindicato ingiusto possesso della Crimea e piccola Tartaria fraudolentemente ottenuto dalla Russia ; così la sublime Porta stimò bene dichiarare al ministro della Corte di Pietroburgo il desiderio che avrebbe avuto di consolidare la reciproca buona corrispondenza , mediante un nuovo chiaro e preciso trattato di conciliazione , in vigore del quale si rimettesse la Crimea suddetta e la Tartara nazione nello stato in cui si trovava nel 1783. proposizione che ricevette tosto dal ministro Russo una risposta del tutto negativa ed altera, affermando replicatamente ch' egli non scriverebbe mai tal cosa alla sua Sovrana , e che quando ancora si fosse piegato a parteciparla a S. M. non produrebbe giammai il suo effetto , mentre la sua corte non avrebbe in modo alcuno ceduta la Crimea se non dopo averla difesa con lo spargimento di fiumi di sangue e finattantochè le fosse restato un sol uomo ne' suoi dominj e mai avrebbe accettati quegli articoli su' quali l' Imperatrice si era espressa di non volerne sentir parola. Per tutte le accennate ragioni ed altre innumerabili pubbliche e segrete , la guerra è divenuta per i Musulmani un affare di legge e di religione, ed è questo il motivo per cui si è giudicato conveniente il rimettere il presente manifesto a' rispettabili nostri antichi amici Sovrani in Europa , per notificar loro questa nostra giusta e ben ponderata risoluzione , che si sottomette alle savie riflessioni delle persone imparziali , con la certa fiducia che verrà riguardata con occhio di discrizione e di equità. "

Dato in Costantinopoli 24 della Luna del mese Somade o Agosto l' anno dell' Egira Cristiana 1787.

Descritti ora tutti i fatti politici ed esteriori avvenimenti accaduti sotto il regno di *Caterina* II fino al nuovo cimento con la Porta Ottomana, proseguiremo l'esposizione degli interni affari, scoperte, regolamenti ed istituzioni che anche maggior decoro recano alla di lei gran mente e magnanimità di cuore. Oltre l' aver ella invitati tutti gli uomini più famosi nelle scienze e belle arti alla sua corte, volle ancora proteggere e colmare di beneficenze quelli che figuravano in altri climi ed in esteri Stati. Il *Sig. d' Alembert* insigne letterato Francese fu regalato più volte di non indifferenti somme; il cittadino di Ginevra *Russeau* lo fu mediocremente per non offendere il suo filosofico orgoglio, e lo sarebbe stato maggiormente se si fosse contentato solamente di ricevere. *Diderot*, che comparve a Pietroburgo, più di ogni altro sperimentò gli effetti della generosità della gran donna che lo avea chiamato presso di se; e che un giorno gli fece contare 30 mila rubli effettivi a titolo di compra della sua scelta biblioteca lasciandogliene quindi l' uso e l'arbitrio sua vita durante. Anche quella di *Voltaire* venne acquistata dopo la sua morte avvenuta nel 1788, con farne pervenire un esuberante prezzo a di lui eredi. *Lucangeli* celebre meccanico Romano, che pel canale del Console di Russia *Santini*, fece pervenire all' Imperatrice un esattissimo modello di legno del famoso Tempio di S. Pietro, il primo edifizio dell' universo con tutti gli ornamenti esteriori ed interio-

riori, ebbe in premio oltre la grandiosa paga una considerabil pensione, e l'istesso un tal *Kulibin* paesano Russo parimente bravissimo meccanico, che le presentò un ingegnoso modello di legno di un gran ponte da edificarsi sulla Neva di un solo arco di 980 piedi di lunghezza ed elevato 168 piedi sopra la superficie dell' acque; e quindi fu mandato in Inghilterra a spese della corte ad oggetto di perfezionarsi nell' arte sua. La descrizione di un tal ponte sembra quasi chimerica; ma pure la vista sola del suddetto modello basta a concepirne l'idea. Un numero non indifferente di giovani Russi similmente mantenevansi, come si è detto, a Roma e in Toscana ad apprendervi le tre arti figlie del disegno; vale a dire la scultura, la pittura l' architettura e la musica ancora sotto i più eccellenti maestri, ed in specie di *Pietro Nardini* Livornese il più dolce sonatore di violino che esistesse in Europa, pochi anni addietro da cruda morte rapito. La celebre Fiorentina Poetessa generalmente nota sotto nome di *Corilla Olimpica*, coronata in Campidoglio nel 1776. gode peranche di una decorosa pensione e gran fortuna riportata avrebbe sull' Arno l' inclito poeta *Marco Coltellini*, il migliore scrittore di drammatici componimenti dopo *Metastasio*, se dopo varj anni impiegati al servizio di S. M. in Pietroburgo, quel rigidissimo clima non avesse immaturamente troncati i suoi giorni. La fama della munificenza e dell' animo veramente grandioso dell' augusta Sovrana e dell' incoraggimento ch' essa dava a' talenti, han-

no promosse in molti luoghi le più grandiose e nitide edizioni delle opere de' più pregiati autori, tra le quali quelle bellissime del *Lucrezio* di *Alessandro Marchetti* di Londra, dell' *Ariosto*, e del *Tasso* di *Bermingam* co' caratteri di *Bas-Kerville*, dell' Enciclopedia di Ginevra, del Dante e delle drammatiche poesie del soprallodato *Metastasio* di *Antonio Zatta*, adornate di rami, e molte altre che il noverare troppo tediosa cosa sarebbe.

Per immortalare il genio di *Caterina* pel grande e pel bello, basta uno de' più nobili ed insigni monumenti del nostro globo dalla medesima inalzato alla memoria dell' Imp. *Pietro I*, che ella in trentadue anni di regno, ha incessantemente venerato e procurato d'imitare. Consiste questo nella statua equestre di quel monarca di grandezza colosale gettata in bronzo dal rinomato statuario Sig. *Falconet* espressamente fatto venire da Parigi. Mirasi l' eroe della Russia in atto di salire a cavallo sopra una scoscesa rupe alla cui sommità è quasi giunto. Apparisce, coronata la fronte del sacro alloro con una sciolta Asiatica veste indosso, sopra un cavallo con gualdrappa di pelle d' orso. La sua destra sta quasi nell' atto istesso di quella di *Marco Aurelio* nel Campidoglio e con la sinistra tiene le redini. Il disegno è da abilissimo artefice, l'attitudine ardita e spiritosa, e se gl' intendenti vi hanno trovato alcun difetto, lo è appunto nella piana posizione della mano dritta, e perciò mirandolo dal sinistro lato la vista reca maggior sorpresa ove l' apparenza in-

tie-

tiera è graziosa ed animata (*). Si erge il cavallo sulle gambe di dietro e con la coda piena e ondeggiante, tocca leggiermente un serpente di bronzo artificiosamente inventato per servir di sostegno all'immenso peso della statua nel dovuto equilibrio. L'industrioso artista in questo nobil saggio di sua bravura ha effigiato *Pietro* come il rigeneratore e benefattore del suo paese, senza veruna allusione a conquista o spargimento di sangue, saviamente anteponendo le di lui qualità di primo cittadino e di padre alle sue militari spedizioni. Mirabile è il contrasto tra la composta tranquillità del predetto eroe, (sebbene non sia totalmente caratteristica) e l'aria focosa del destriero anelante al corso sull'erto dirupo. La semplicità dell'iscrizione corrisponde alla sublimità del disegno ed è preferibile certamente a qualunque troppo minuto e pomposo ragguaglio di esaltate virtù, che la voce dell'

(*) *Il Sig.* Falconet *in una sua lettera a* Diderot, *ha confutate abilmente le critiche messe fuori contro la sua statua = Ho cercato*, egli dice, *di scolpire con la più scrupolosa esattezza le sembianze del Legislatore e fondatore della grandezza Russa, dandogli quell' espressione che meglio a lui si convenisse. Non ho abbellita la persona con gli emblemi di un console Romano, nè posto nelle sue mani un bastone da Maresciallo, perchè un vestito all' antica non sarebbe stato naturale, nè tampoco il Russo ch' ei desiderò abolire. La*

dell' adulazione applica indistintamente ad ogni personaggio che ha seduto sul trono. Essa è in caratteri di rame dorato, da una parte in Russo idioma, dall' altra in Latino, leggendovisi solamente = *Petro Primo* = *Catharina II.*

Allorchè *Falconet* ebbe concepita l' idea di questa statua, la cui base dovea formarsi da una smisurata rupe o alpestre balza, ad oggetto di far sapere a' riguardanti donde il legislatore era partito e quali ostacoli avea superati, egli diligentemente esaminò i contorni di Pietroburgo per osservare se tra gli enormi pezzi di granito rosso sparsi in quelle parti, uno se ne trovasse di grandezza corrispondente all' equestre figura. La spesa e la difficoltà del trasporto non trovarono alcuna opposizione presso l' Imperatrice. Per suo ordine fu asciugata una palude in mezzo alla quale stava l' enorme sasso prescelto, tagliata una

---

pelle su cui è seduto è emblematica della nazione che tanto si affaticò per ingentilire. Forse egli mi avrebbe domandato perchè non gli abbia messa in mano una sciabla; ma ne fece un uso troppo grande mentre visse e regnò, ed uno scultore dev' esporre que' pregi che onore e vera gloria apportano al suo eroe, e non l' impeto delle passioni e i vizj che ne oscurano la fama presso la posterità. Un' iscrizione troppo elaborata sarebbe stata ugualmente male adattata e non necessaria, stante che l' istoria ha tramandate a' futuri gior-

ni

una foresta ed appianata una strada onde condurla come fu fatto sino al fiume Neva per mezzo di un argano e altri ordegni molto semplici, che alternativamente collocavansi e rimoveansi in fisse scannellature a ciaschedun lato della strada suddetta lunga circa otto Verste. Venne imbarcato sopra un gran vascello costrutto a bella posta ed in tal guisa trasportato per acqua ad una quasi simile distanza con una destrezza meravigliosa, sebbene oltrepassasse il peso di 1500 tonnellate che giunge ad un quantitativo immenso di libbre Italiane, e formasse una mole sorpassante al dire de' più appassionati ammiratori dell' antichità, qualunque monumento di Romana grandezza. Tuttavia il piedistallo, sebbene ancora di prodigiosa struttura, è ben lungi dal ritenere le sue originali dimensioni essendo rimasto non poco diminuito, per formare un conveniente spazio alla statua e rappresentare un' ardua salita alla cui vetta il cavallo si sforza di giungere. Alcuni viaggiatori però hanno compianto il costruttore di sì grand' opera, che bramando migliorar la natura col pro-

---

ni le sue gesta ed eccitato il rispetto e l' ammirazione di tutte le nazioni; ed io devo per la verità render giustizia a S. M. Imp. dicendo, ch' ella ha un gusto sopraffino e bastante discernimento per anteporre la breve leggenda che subito salta agli occhi a qualunque altro enfatico ed affettato Lapidario elogio.

produrre una somiglianza di una scoscesa e precipitosa rupe è stato troppo prodigo dello scalpello. Merita inoltre speciał menzione un bellissimo ponte fatto erigere da *Caterina* II. ne' giardini del suo prediletto soggiorno di Czarsko-Zelo sul gusto del famoso ponte Palladiano di Lord *Pembroke* in Inghilterra. Il suo imbasamento e la colonnata sono di un marmo raro e assai duro tagliato e lavorato in Siberia da un artista Toscano, che impiegò nove anni nel compimento del suo lavoro.

Ma passando dagli edifizj e dalle statue a cose di maggiore utilità per il ben pubblico, daremo a tanti stabilimenti istituiti dall'Imperatrice il primo luogo alla Società economica per la promozione e miglioramento dell' agricoltura eretta in Pietroburgo nel 1765. Il Principe *Gregorio* di Orloff fu uno de' primi creatori di tale istituto, al quale tosto si associarono altre venti persone parte di rango e parte di lettere, formando in seguito i convenienti statuti, che messi sotto l' occhio della Sovrana, essa degnossi approvarli di suo proprio pugno in tal guisa.

Il progetto, che per mio suggerimento avete formato per l' avanzamento dell' agricoltura, scienza di ogni altra la più vantaggiosa per lo Stato, riesce a noi sommamente grata e le vostre fatiche saranno ricompensate quali efficaci prove di verace zelo ed affetto verso la patria. Abbiamo considerato il piano e le regole che avete stese come degne della nostra approvazione e vi accordiamo la denominazione di Libera Società economica, quale prendiamo sotto la nostra special protezione. Potrete perciò usare il nostro sigillo ed Imperiale stem-

stemma con la divisa esprimente le Api che incominciano a fabbricare il miele, col motto = Profittevolmente =

Oltre a ciò accordiamo alla Società la somma di 6 mila rubli per l' acquisto di una casa confaciente alle vostre adunanze e per l' oggetto di collocarvi una libreria analoga a materie agrarie. Siate certi, che a proporzione che i vostri sforzi si aumenteranno non mancheremo di ampliare le nostre beneficenze.

31 *Ottobre* 1765.

Consiste la società in un presidente che si cambia ogni quattro mesi, e in un indefinito numero d'individui che nel 1781. ascendevano a cento e settanta, e nel 1795. intorno a 426, e quasi tutti hanno date alla luce delle dotte disertazioni e trattati su questa materia tanto importante. E per aggiunger quindi la pratica alla teoria, l' Imperatrice ha donata poco lungi da Czarsko-Zelo una possessione di più di mille jugeri provveduta di abitazioni ed altre necessarie fabbriche, per farvi l' esperienze di ogni specie di agricoltura economica. Da ciaschedun seminario dell' Impero sonosi tratti due alunni figli di preti destinati a succedere ne' benefizj di cura d' anime a' loro genitori, per istruirsi appieno in questo rurale stabilimento sotto la scuola di alcuni giovani mandati a bella posta ad apprendere l' arte agraria in Toscana, nelle Fiandre ed in Inghilterra, diretti dall' ecclesiastico *Samborsk*, che accompagnò l' attuale Imperatore *Pabo I* ne' suoi viaggi. Lo stabilimento per l' educazione de' giovani e delle don-

donzelle nobili, fondato il primo dall' Imperatrice *Anna*, il secondo da *Elisabetta* può dirsi rigenerato e creato di nuovo da *Caterina* II, che ne ha accresciuti più del doppio i fondi e riedificate le case. Contansi nel primo 500 giovanetti d'illustre estrazione e 100 d'inferiori ranghi prescelti ad essere istruttori de' figli de' gentiluomini di corte, e vengono a tale effetto istruiti in qualunque scienza e genere di letteratura. Gli altri vi sono principalmente ammaestrati per formarne de' buoni ufiziali per l'armate, ammessi all' età di sei anni onde restare fino a' venti ed imparar la tattica militare, la storia, la geografia, le fortificazioni, la balistica, l'arimmetica, la scherma, la cavallerizza, e i linguaggi Francese, Tedesco, Italiano, Inglese e Tartaro. Sono divisi in varie compagnie che sovente si esercitano nelle militari operazioni, e nell' estate formano un accampamento presso la città per le rassegne ed i bellici esercizj, ne' quali quelli che meglio diportansi ricevono varj premi di medaglie d'oro e d' argento. Per loro istruzione, non meno che de' cadetti di marina, che in numero di 370 si educano in un collegio eretto a Cronstadt, sono stati fatti venire degli uomini scienziati da tutte le nazioni di Europa e tra questi il letterato *Pessuti* di Roma. Il collegio per l'educazione di 200 nobili donzelle e 300 d' inferior ceto è stato in simil guisa molto ingrandito ed arricchito da *Caterina*, che ne ha riformato il sistema a norma del piano presentatole dal direttore *Betskoy*, piano molto giudizioso e bene adattato

alle

alle differenti situazioni della vita femminile. Sono divise in quattro classi ed a tutte indistintamente si additano i mezzi per divenire ottime madri di famiglia e capaci di allevar bene i figli a norma della propria condizione. Non si manca altresì d' insegnar loro la pittura, l'istoria, la favola, la musica, il ballo, e l' arte comica, per servire di divertimento nelle lunghissime notti invernali, facendosi ad esse recitare delle Tragedie e Commedie Russe e Francesi alla presenza della corte; ed escluse recentemente quest' ultime, vi si sono sostituite le Italiane teatrali produzioni specialmente di Goldoni ed i drammi incomparabili del Metastasio, intrecciati con balli caratteristici.

Per divulgare il gusto di letteratura nell' Impero, la Sovrana stabilì un Commissariato nel 1769. per ordinare, soprintendere alle traduzioni degli autori classici antichi e moderni nel linguaggio Russo accordando a tale effetto 15 mila rubli l' anno per la semplice spesa di tali versioni. In cinque lustri sono usciti alla luce dalle stamperie di Pietroburgo e Mosca, la Batrachomyomachia di Omero; i caratteri di Teofrasto, Eliano, Erodiano, Diodoro Siculo, Terenzio, Cicerone; i Comentarj di Cesare; le Metamorfosi d' Ovidio con tre epistole; Tacito, Valerio Massimo, Tito Livio, Lucrezio; Stritter; Racconto di Muller degli antichi abitanti di Russia; Viaggi di Gmelin nella Siberia e Russia Asiatica; Considerazioni di Montesquieu sulla grandezza e decadenza de' Romani, il suo Lisimaco; la Storia de' Cesari di Svetonio e quel-

la del basso Impero del Sig. le Beau ; Vertot rivoluzioni Romane ; la Geografia di Busching ; la Chimica di Macquer l' Enriade e diverse altre opere di Voltaire ; Anderson la Storia del commercio ; Loke sopra l' educazione ; l' opere di Galileo ; il dizionario dell' Accademia Francese sopra il vantaggio d' istruire la gioventù nella letteratura ; Istoria de' viaggj ; Storia Fiorentina del Machiavello ; Calliere della maniera di negoziare con i sovrani ; l' Istorie di Robertson ; l' Eneide di Virgilio ; la Gerusalemme di Torquato Tasso ; i Dialoghi di Luciano ; il Paradiso perduto di Milton ; la Croce racquistata del Bracciolini ; i Dizionarj istorico e geografico ; Istoria generale di tutte le nazioni ; gl' Incas di Marmontel ; il Saggio di Pope ed il giro di sei settimane di Joungh, con varie altre opere che per brevità si tralasciano.

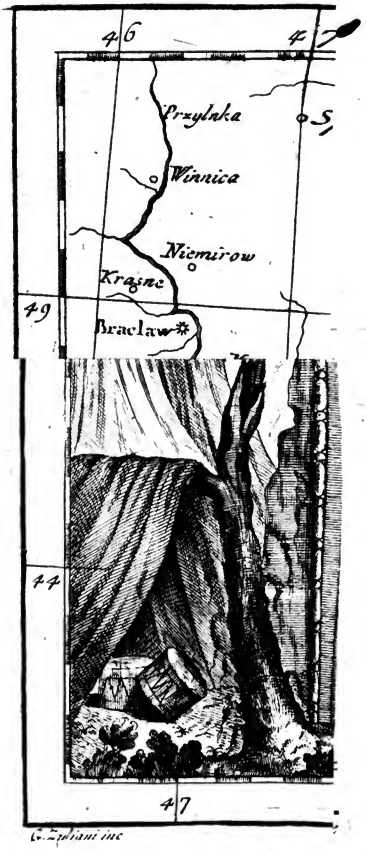
Oltre alla già descritta città di Kerson sotto il governo di *Caterina* sono state edificate da fondamenti altre novelle città, vale a dire *Chaterinenslaf* presso al piccolo fiume Kiltzin, nel sito appunto ove mette foce nel Samara, e stabilita per essere la capitale della provincia di Azof. Viene abitata da molti Greci ed Armeni e da quelle nazioni che servirono nell' ultime guerre contro i Turchi. Una giornata lungi da questa, si sta tuttora costruendo la città di *Marianopoli* sulla spiaggia Meotida o mare delle Zabacche tra i fiumi Mius e Kalmius, per mezzo de' quali è assai facile il trasporto in essa delle necessarie merci e derrate. Queste due città non che i numerosi villaggj, che sonosi innalzati

in

in breve tempo in paesi altre volte solo calcati da barbare ed erranti orde di popoli raminghi, vedonsi adesso coltivati e pieni di numerosi coloni ed industriosi agricoltori, che vi seminano ogni sorta di granaglie e generi opportuni al mantenimento degli abitanti. Ciò per ora fia bastante; nel quinto volume non tralascieremo di parlare de' Letterati Russi protetti ed incoraggiti dall'Imperatrice, come ancora delle lunghe navigazioni intraprese per suo ordine da' sudditi Russi e delle scoperte da essi fatte nel settentrionale incognito gelato oceano, che bagna gli estremi confini dell' Europa, Asia, ed America.

FINE DEL TOMO QUARTO.

VA1 153h152


46
Przylnka
Winnica
Niemirow
Krasne
49
Braclaw
44
47